2

FLAVIO ZAPPA

Note storiche
su
Selvapiana di Ludiano

Maggia, agosto 2017/2

Indice

Introduzione 2
Fonti consultate 4
Fonti edite 4
Fonti inedite 7
Fonti online 7
Elenco delle abbreviazioni 8
Credito delle immagini 8
Ringraziamenti 8

Capitolo 1 – Antichità 9
Inquadramento storico 9
Selvapiana – insediamento e strutture 12

Capitolo 2 – Basso Medioevo 14
Inquadramento storico 14
I notai *de Sylvaplana* a cavallo tra Tre e Quattrocento 18
Persone a Selvapiana e dintorni nei secoli XIV e XV 21
Selvapiana – insediamento e strutture 23

Capitolo 3 – Secoli XVI-XVIII 30
Inquadramento storico 30
Selvapiana – insediamento 37
Toponimi a Selvapiana e dintorni 38
Selvapiana – strutture 39
L'oratorio di San Giacomo 43

Capitolo 4 – XIX secolo 46
Inquadramento storico 46
Selvapiana nell'Ottocento – gli edifici 47
Proprietari degli edifici di Selvapiana nel 1892,
secondo i dati del *Catasto censuario* 50
Selvapiana nell'Ottocento – i terreni 57
Strutture aziendali comunitarie, vie di comunicazione, trasporti 59

Introduzione

Non trascorrerà molto tempo prima che chiunque si accinga ad affrontare un qualsiasi approfondimento di tipo storico su Ludiano o la Valle di Blenio si imbatta in don Gallizia. E questo non solo perché *don Pepp* (1915-2007) era originario di Ludiano, è stato parroco di Castro per quasi sei lustri ed è rimasto nel cuore della gente, ma anche per i suoi numerosi studi, le pubblicazioni, le relazioni in forma orale, frutto di una lunghissima frequentazione degli archivi della valle, della Diocesi (dei quali fu responsabile per altri sei lustri) e anche oltre i confini della Diocesi (Milano).

Andare a Ludiano significa incontrare un uomo squisito, occuparsi della storia di Ludiano significa fare i conti con uno storico d'eccellenza. Incontrare don Gallizia nei suoi lavori, anziché un fastidioso inciampo, è una piacevole quanto inevitabile necessità. Se da una parte questo incontro facilita il compito del ricercatore, che trova una strada già tracciata, dall'altra ingenera in lui anche un senso di inopportunità, magari anche la sensazione che quello che sta facendo tutto sommato non sia che un esercizio di sintesi, la cui maggiore difficoltà consiste nel ricucire in modo quanto più possibile coerente ed elegante una miriade di informazioni già note.

Confesso che nelle fasi iniziali di questa indagine non è stato facile affrancarmi dall'idea che, a ben guardare, tutte le vie erano già state percorse e che non sarebbe stato possibile sviscerare campi che non fossero già stati esplorati dall'esimio storico della Diocesi di Lugano, il quale anziché pochi mesi ha avuto a disposizione molti anni.

Questo lavoro tuttavia, che mette l'accento sull'insediamento montano di Selvapiana, non vuole essere solo un compendio di quanto don Gallizia o altri studiosi hanno già detto o scritto in precedenza. È vero però che questa particolare circostanza ha comportato un ripensamento dell'impostazione della ricerca, poiché certe vie tradizionalmente seguite in questi casi risultavano secondarie, importanti semmai per una verifica.

La produzione di don Gallizia è molto vasta: gli scritti pubblicati, enumerati in due pubblicazioni[1], sono di regola facilmente reperibili; c'è però un gran numero di carte, appunti, trascrizioni, interviste, progetti, conferenze, discorsi, omelie e orazioni funebri che costituiscono un ricchissimo quanto intricatissimo ginepraio nel quale è difficile orientarsi. Una parte si trova ancora all'Archivio della Diocesi[2], un'altra, molto meno consistente, è conservata dai signori Ginevra e Silvano Gallizia a Ludiano e un'ultima, assai cospicua, si trova presso il domicilio del signor Fernando Ferrari a Motto di Dongio.

Quest'ultimo materiale è ordinato in scatole e repertoriato in un classificatore[3] che contiene anche riassunti di interviste, appunti e altri scritti, che il signor Ferrari mi ha gentilmente dato in consultazione. Molti scritti in realtà finiscono col richiamarsi e riprendersi, così non è raro che le stesse informazioni rimbalzino da una conferenza a una pubblicazione, da una pagina di appunti a un articolo di giornale, da un quaderno privato al bollettino parrocchiale di Semione-Ludiano.

---

[1] AA. VV., *Carte che vivono. Studi in onore di don Giuseppe Gallizia*, a.c. di JAUCH Dino e PANZERA Fabrizio, Locarno 1997 e GALLIZIA don Giuseppe, *Il Martirologio di Prugiasco del 1541. Con scritti in omaggio a don Giuseppe Gallizia*, Quaderni del «Bollettino Storico della Svizzera italiana» - 3, Bellinzona 2006; si segnalano queste pubblicazioni per l'attività di don Gallizia e soprattutto per il loro interesse sulla storia generale della Valle di Blenio.

[2] Nel fondo *Miscellanea don Gallizia*, una quindicina di faldoni, solo sommariamente catalogati.

[3] Che chiameremo genericamente *Classeur don Gallizia*.

I limiti di questa ricerca non hanno consentito tutte le verifiche che sarebbero auspicabili sulla documentazione originale: quando abbiamo potuto vedere le fonti primarie ci siamo basati su quelle, tralasciando le elaborazioni dello storico di Ludiano; dove al contrario queste verifiche non sono state possibili abbiamo dovuto affidarci (e fidarci) ai suoi materiali editi o inediti. Qui abbiamo incontrato alcune difficoltà perché don Gallizia, forse dando per scontato che i documenti a lui così ben noti fossero altrettanto familiari anche agli altri, non si è sempre preoccupato di segnalare con rigore le sue fonti.

L'indagine ci ha condotti, oltre che sul bellissimo terrazzo di Selvapiana, che abbiamo visitato a più riprese, a tuffarci in letture anche poco note, come pure a rovistare nei fondi archivistici dell'ex comune e della parrocchia di Ludiano, dell'Archivio di Stato a Bellinzona e dell'Archivio della Diocesi di Lugano. Molto utili e piacevoli sono stati gli incontri con alcuni informanti locali, tra i quali ricordo con riconoscenza i signori Ginevra e Silvano Gallizia, Dario Cittadini, Ivana e Angelo Ferrari, e il signor Fernando Rodoni, che mi hanno aperto lo scrigno dei loro ricordi e delle loro conoscenze.

Le nostre ricerche sono sfociate in un rapporto articolato in quattro capitoli, che abbiamo ordinato per periodo:

1. Antichità: dalle origini fino al 1200 circa, cioè tutto quanto precede la documentazione scritta;
2. Medioevo: dall'inizio della documentazione scritta fino alla fine del Quattrocento;
3. Secoli XVI-XVIII: corrisponde al periodo in cui la Val di Blenio fu baliaggio soggetto ai cantoni svizzeri;
4. Secolo XIX: il momento dell'abbandono di Selvapiana come luogo di residenza.

Ogni capitolo poi si suddivide in due parti: la prima, un *Inquadramento storico*, si apre con una breve presentazione delle principali fonti utilizzate e contiene notizie riguardanti la Val di Blenio che si focalizzano vieppiù su Selvapiana. La seconda, intitolata *Selvapiana – insediamento e strutture* presenta l'analisi delle fonti prese in considerazione, in funzione di una miglior comprensione di queste due componenti nel periodo in esame. In questa seconda parte sono integrate le osservazioni e i rilievi fatti sul terreno.

In alcuni capitoli si è ritenuto opportuno inserire ulteriori suddivisioni, quando erano presenti argomenti di una certa consistenza (per esempio l'Oratorio di San Giacomo).

Ci preme concludere questa introduzione con un'avvertenza: il rapporto che segue va considerato come documento di lavoro, che serva a orientare e giustificare i progetti di intervento e le future ricerche, e che – opportunamente sintetizzato – accompagni la ricerca dei fondi necessari. Il testo non è maturo per una pubblicazione, che richiederebbe inoltre ulteriori approfondimenti sui materiali d'archivio. Alcune tra le immagini che accompagnano questo testo sono protette da copyright e non possono essere divulgate senza previo chiarimento dei diritti coi rispettivi detentori.

Chiudiamo– non poteva essere diversamente – con le parole di don Giuseppe Gallizia il quale, mosso dal grande amore per la sua terra, già nel 1973 aveva formulato «un sincero augurio per una autentica sana ripresa di Selvapiana e la prosperità di tutti quanti stan sotto il bel nome di Ludiano…»[4].

[4] GALLIZIA don Giuseppe, *Il nome del villaggio di Ludiano*, in "Bollettino parrocchiale Ludiano – Semione", settembre-ottobre 1973, pp. 3-4 (il testo non è firmato ma riscontri stilistici e storici sgombrano ogni possibile dubbio sull'attribuzione).

FONTI CONSULTATE[5]

FONTI EDITE

* AA. VV., *Blenio 71*, Acquarossa 1972

AA. VV., *Carte che vivono. Studi in onore di don Giuseppe Gallizia*, a.c. di JAUCH Dino e PANZERA Fabrizio, Locarno 1997

* AA. VV., *Guida culturale della Svizzera*, Zurigo 1982

* AA. VV., *Guida d'arte della Svizzera italiana*, Bellinzona 2007

AA. VV., *L'uomo e le Alpi svizzere. Una storia di 50'000 anni*, numero speciale di 'as. archäologie Schweiz. archéologie suisse. archeologia svizzera', 33.2010.2

AA. VV., *San Pietro Motto di di Dongio: storia e restauri di una ciesa sulla via del Lucomagno*, a.c. di FERRARI Piero, Lugano 1993

AA. VV. *Valle di Blenio. Itinerari storici e archeologici nel cantone Ticino*, [Lugano 1998]

* ANDERES Bernhard, *Guida d'arte della Svizzera italiana*, Lugano 1980

* BENZONELLI Axel, *Malvaglia. Storia, cultura ed etnografia di un territorio alpino*, Malvaglia 2004

*BERLA don Pietro, *Il Castello di Serravalle. Punti di storia della Valle di Blenio*, Bellinzona 1944

BERTOGLIATI Mark, *Datazioni dendrocronologiche. Valmaggia*, APAV, Cevio 2011

BERTONI BRENNO, *Cenni storici sulla Valle di Blenio*, Bellinzona 1901

BERTONI Mosè, *Le Case dei Pagani, riedizione di Le abitazioni dei Cröisch o Grebels - o il paganesimo nella valle di Blenio*, (BSSI, V/9.1883, p. 189ss.), a.c. di SCHREMBS Peter, Lugano 1996

BIANCONI Giovanni, *Costruzioni contadine ticinesi*, Locarno 1982

BIANCONI Giovanni, *Tessiner Dächer*, in "Schweizer Heimatbücher" Berna 1965

BIANCONI Piero, *Arte in Blenio. Guida della valle*, Lugano 1944

BINDA Franco, *Archeologia rupestre nella Svizzera italiana*, Locarno 1996

BINDA Franco, *Il mistero delle incisioni. Archeologia rupestre nella Svizzera italiana*, Locarno 2013

BINDA Franco, *I vecchi e la montagna: la raccolta del fieno selvatico e l'impianto dei fili a sbalzo in Val Verzasca nella narrazione dei protagonisti*, Locarno 1983

* BOLLA Stefano, *Descrizioni della Valle di Blenio tra Settecento e Ottocento*, "Impronte bleniesi" 1, Locarno 2010

BOLLA Stefano, *Cose del cuore fatte col cuore: il cacao, il cioccolato e la Valle di Blenio*, in "Voce di Blenio", XLVI/9.2016

Bollettino storico della Svizzera italiana, Bellinzona 1879 →

BRAGHETTA Francesco, *Le «Tre Valli Svizzere» nelle visite pastorali del cardinale Federico Borromeo (1595-1631)*, Fribourg 1977

BUZZI Giovanni (a.c. di), *Atlante dell'edilizia rurale in Ticino. Blenio*, Locarno 1993-2000

BUZZI Giovanni (a.c. di), *Atlante dell'edilizia rurale in Ticino. Catalogo generale*, Locarno 2000

BUZZI Giovanni, *Valle Bavona. Manuale per la riattazione degli edifici*, FVB, Cevio 2000

* CAMBIN Gastone, *Il segno di proprietà presso le popolazioni rurali del cantone Ticino*, in "Rivista patriziale ticinese" n. 2, 1968

CARAZZETTI Riccardo, OSTINELLI Paolo, CHIESI Giuseppe, *Prime tracce della presenza umana*, in AA.VV., *Storia del Ticino. Antichità e Medioevo*, a.c. di OSTINELLI P. e CHIESI G., Bellinzona 2015, pp. 15-22

[5] Contrariamente a quanto si usa nelle pubblicazioni, proprio per il carattere di documento di lavoro di questo rapporto, compaiono nell'elenco, contrassegnate con un asterisco (*), anche quelle fonti che non citiamo nel testo o che non si sono rivelate utili ai fini della nostra ricerca. Questo anche in prospettiva futura, affinché qualora si dovesse riprendere il lavoro per degli approfondimenti o per una pubblicazione, risulti immediatamente su quali materiali abbiamo lavorato finora.

CASARI Tarcisio, *L'odore del legno tagliato. Rèssegh e ressegatt, trentín e boratt in Ticino,* Bellinzona 2016
CAVANNA Adriano, VISMARA Giulio, *Il Patto di Torre, febbraio 1182. Gli antecedenti e la formazione della comunità di Val Blenio*, Bellinzona 1982
CERINI Uria, CHEDA Barbara, DONATI Armando, *La Prèsa. Il nucleo abbandonato*, Cevio s.d.
CESCHI Ivo, *Il bosco del Canton Ticino,* con la collaborazione di Raffaello Ceschi, Locarno 2014
* CHIESI Giuseppe, *Ticino ducale. Il carteggio e gli atti ufficiali*, voll. I-IV, Bellinzona 1993-2016
CHIESI Giuseppe, *Un fiume, un ponte, una chiesa*, in AA. VV., *San Pietro Motto di di Dongio: storia e restauri di una ciesa sulla via del Lucomagno*, a.c. di FERRARI Piero, Lugano 1993, pp. 89-119
CITTADINI Marco, CITTADINI Sila, *I fili a sbalzo di Ludiano*, in "Voce di Blenio" XLII/1.2011
CONEDERA Marco, *Inventario e caratterizzazione genetica delle varietà nostrane di castagno da frutto*, estratto da "Bollettino della società ticinese di scienze naturali" 82 (1994)
CRIVELLI Adriano, *Atlante preistorico e storico della Svizzera italiana*, Bellinzona 1943 (1990[2])
D.GG., *Castagni e castagne*, in "Voce di Blenio" I/12.1970
D'ALESSANDRI don Paolo, *Atti di S. Carlo riguardanti la Svizzera e i suoi territorii. Documenti raccolti dalle visite pastorali, dalla corrispondenza e dalle testimonianze nei processi di canonizzazione*, Locarno 1909
DIAZ TABERNERO José, GEIGER Hans-Ulrich, MATZKE Michael, *Cantone Ticino: ritrovamenti monetali da chiese*, "Inventario dei ritrovamenti monetali svizzeri", 10, Berna 2012
DIPARTIMENTO FEDERALE DELL'ECONOMIA PUBBLICA, DIVISIONE DELL'AGRICOLTURA, *Catasto della produzione agricola alpestre*, dattiloscritto,1965
Documenti orali della Svizzera italiana, Bellinzona 1988 →
FERRARI Fernando, *Il tempo dei mirtilli. Incontro con Albino Pizzotti*, in "Voce di Blenio" XXXII/5.2001 e XXXII/6.2001
GALLIZIA don Giuseppe, *Il Martirologio di Prugiasco del 1541. Con scritti in omaggio a don Giuseppe Gallizia*, Quaderni del «Bollettino Storico della Svizzera italiana» - 3, Bellinzona 2006
GALLIZIA don Giuseppe, *Il nome del villaggio di Ludiano*, in "Bollettino parrocchiale Ludiano – Semione", settembre-ottobre 1973
GALLIZIA don Giuseppe, *S. Giacomo di Selvapiana (Ludiano)*, in "Bollettino parrocchiale Ludiano-Semione", 1971
GALLIZIA don Giuseppe, FERRARI Piero, *Appunti su Ludiano: momenti e aspetti di un villaggio bleniese*, Bellinzona 2000
GALFETTI Johannes, *Per un glossario dei dialetti di Ludiano*, Pavia, dattiloscritto, 1987
Gazzetta ticinese
GENORA Giacomo, *Liber hexametrorum sive heroicorum carminum. Libro degli esametri ossia dei versi eroici della Valle di Blenio*, a.c. di ORELLI FACCHINI Lucia, Bellinzona-Locarno 2005
GEROSA Pier Giorgio, *Territorio, paesaggio e insediamenti*, in AA.VV., *Storia del Ticino.* cit., pp. 239-268
* GILARDONI Virgilio, *Arte e tradizioni popolari del Ticino*, Locarno 1954
* GROSSI Plinio, *Ludiano. Pasqua nella Valle del Sole*, in "Cooperazione" 15, 10 aprile 1971
* GRUBER E., *Die Gotteshäuser des alten Tessin*, in „Zeitschrift für schweizerischen Kirchengeschichte", XXXIII (1939), pp. 1-49; 97-144; 177-232; 273-319
GSCHWEND Max, *La casa rurale nel canton Ticino*, II. *Forme di casa. Insediamenti*, "La casa rurale in Svizzera", Basilea 1982
GSCHWEND Max, *La Val Verzasca. I suoi abitanti, l'economia e gli insediamenti (verso il 1940)*, traduzione di BRENNA Giuseppe, Bellinzona 2003
HÖGL Lukas, *Burgen im Fels. Eine Untersuchung der mittelalterlichen Höhlen-, Grotten- und Balmburgen der Schweiz*, Olten und Freiburg im Breisgau, 1986

Jahrbuch der Schweizerischen Gesellschaft für Urgeschichte, 18 1926
JANKE Rosanna, *Dall'età del Bronzo all'età del Ferro*, in AA.VV., *Storia del Ticino.*, cit., pp. 23-46
KIENTZ Ferdinando, *Semione e Ludiano in una pergamena del '300*, in BSSI, LXXIX/4.1947, p. 105
Lessico dialettale della Svizzera italiana, a.c. di LURÀ Franco e MORETTI Michele, Bellinzona 2004
MARTINELLI Bruna, *Fra le pieghe del tempo*, Locarno 2009
* MARTINOLI Simona, *Albert Anker in Ticino, Il taccuino di viaggio del 1883*, "Impronte bleniesi" 2, Locarno 2012
MERZ Federico, *Gli alpi nel Canton Ticino*, Soletta 1911
Materiali e documenti ticinesi, serie III, *Blenio*, Bellinzona 1980 →
MEYER Karl, *Blenio e Leventina da Barbarossa a Enrico VII*, Bellinzona 1977
Mittelalter / Moyen Age / Medioevo / Temp medieval. Rivista dell'Associazione Svizzera dei Castelli, Basel
Monitore ecclesiastico. Rivista della Diocesi di Lugano
MORETTI Michele, *Castanicoltura*, in AA. VV., *Il Boschetto di Cevio* [titolo provvisorio], a.c. di ZAPPA Flavio, APAV, Cevio 2017 [in preparazione]
MORETTI Michele, *Il torchio cinquecentesco*, in *ibidem*
NÜSCHELER Arnold, *Le iscrizioni delle campane nel Cantone* Ticino, in BSSI, II/9.1880
OSTINELLI Paolo, *Il governo delle anime. Strutture ecclesiastiche nel Bellinzonese e nelle Valli Ambrosiane (XIV-XV secolo)*, Locarno 1998
PETRINI Dario, *Glossario dialettale. Parole in montagna: per un glossario di appellativi ricorrenti nella nostra toponomastica alpina*, in BRENNA Giuseppe, *Guida delle Alpi Ticinesi, 1. Dal Gridone al Passo del San Gottardo*, Bellinzona 1993
* RAHN JOHANN RUDOLF, *I monumenti artistici del Medio Evo nel Canton Ticino*, Lugano 1976
ROBERTINI don Agostino, TOPPI Silvano, PEDRAZZI Gian Piero, *Ludiano*, in "Il Comune", Lugano 1974, pp. 193-210
ROSSI Giulio, POMETTA Eligio, Storia del Cantone Ticino, Dadò 2010
SANDRINI Abele, *Boschi*, *boscaioli e fili a sbalzo*, Locarno 1985
* SCHEUERMEIER Paul, *Il lavoro dei contadini*, vol. I e II, Milano 1980
* SCHEUERMEIER Paul, *Parole in immagine, le ricerche di Paul Scheuermeier nella Svizzera italiana 1920-1927*, Bellinzona 2008
* SCHINZ Hans Rudolf, *Descrizione della Svizzera Italiana nel Settecento*, Locarno 1985
S.S., *Ul cöisc – il tetto*, in "Voce di Blenio", IV/3.1973.3
SOFIA Laura, *castagna. Estratto dal vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*, "le voci" 5, Bellinzona 2001
* STEFANI Guglielmo*, Dizionario corografico della Svizzera Italiana: compresevi le frazioni italiane del Cantone dei Grigioni*, Milano 1856
Storie e leggende della Valle di Blenio, Corzoneso 2012
STÜTZLE-DOBROWOLSKA Anna, *Leontica – Chiesa di San Giovanni Battista. I dipinti murali di Antonio da Tradate e della sua bottega*, in BSSI, CXII/1.2009
TOMASI Aurelio, *La società del filo Antrona-Aiarlo del comune di Maggia*, in *Maggia*, "Repertorio toponomastico ticinese, i nomi di luogo dei comuni del Cantone Ticino" 14, a.c. di VASSERE Stefano, TOMASI Aurelio e CANELLA MARTINELLI Eliana, Bellinzona 2000
TROCCOLI-CHINI Marina, LIENHARD Heinz, *La diocesi di Como (fino al 1884)*, in AA. VV., *Helvetia Sacra* I/6, Basilea etc. 1989, pp. 25-203
UFFICIO FEDERALE DI STATISTICA, *Censimento federale del bestiame del 20 aprile 1896. Risultato riassuntivo per Cantone del Ticino*, 1896
VICARI Mario, *Torchi e torchiatura in Valle di Blenio*, in "Folclore svizzero" 75, 1985
Voce di Blenio, Lugano 1970-1986 / Prosito 1987 →

FONTI INEDITE

AA. VV., *Archivio comunale Ludiano. Inventario*, Bellinzona luglio 1998
ADL, Fondo *Archivi parrocchiali*, scatola *Martirologi*
ADL, Fondo *Parrocchie*, 4 scatole (scatola I e II)
ADL, *Miscellanea don Gallizia*, 15 scatole (scatola 3: "Statistica; esempio titolario archivio; Capitolo Blenio; Varie […]"; scatola 4 senza intestazione; scatola 5: "Elenchi sacerdoti vari. Appunti di trascrizoni e traduzioni"; scatola 10: "Maspoli e Pometta"
ASTi, *Catasto delle acque pubbliche*, 1892-1896
ASTi, Fondo *AERT*
ASTi, Fondo *La casa rurale*
ASTi, Fondo *Mappe catastali*, *Mappa catastale del comune di Ludiano. Rilevata dal geometra Francesco Fontana nell'anno 1892*
ASTi, Fondo *Pergamene*
ASTi, fondi fotografici
CDE, Archivio fotografico, fondo *Bianconi* e altri fondi
CDE, Materiali dall'inventario dei torchi
CDE, *Inventario degli opifici che utilizzavano l'acqua quale forza motrice*, a.c. di MEYER Thomas e VALENTI Stefano
FERRARI Fernando, *Classeur don Gallizia*, Motto di Dongio
Ludiano, Archivio dell'ex comune, *Agricoltura*, n. 3, 4, 5, 6, 10, 11
Ludiano, Archivio dell'ex comune, *Bellezze naturali*, 89.2
Ludiano, Archivio dell'ex comune, *Fontane*, 14.8-9
Ludiano, Archivio dell'ex comune, *Registri*, 6.3 e 6.4 (Sommarioni)
UBC, servizio Archeologia, archivio

FONTI ONLINE

Schweizerisches Stein-Denkmäler Inventar - http://www.ssdi.ch/Inventar/TI/6721.01.pdf
Inventario dei beni culturali del Cantone Ticino[6] - http://www4.ti.ch/dt/dstm/sst/ubc/temi/inventario-dei-beni-culturali/consultazione/consultazione/
Le pergamene ticinesi in rete - http://www4.ti.ch/decs/dcsu/ac/asti/patrimonio/le-pergamene-ticinesi-in-rete/progetto/
Inventario delle vie storiche (oggetti d'importanza nazionale, regionale e locale) - https://map.geo.admin.ch/?Y=715371.61&X=142966.91&zoom=6&bgLayer=ch.swisstopo.pixelkarte-farbe&lang=it&topic=ivs&layers=ch.astra.ivs-nat,ch.astra.ivs-nat-verlaeufe,ch.astra.ivs-nat_abgrenzungen,ch.astra.ivs-reg_loc&catalogNodes=340,343,358&layers_visibility=true,true,false,true
Politecnico federale di Zurigo, archivio fotografico - http://ba.e-pics.ethz.ch/#1449131370554_1
Dizionario storico della Svizzera (voce Ludiano) - http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I2057.php

[6] L'inventario è consultabile solo parzialmente: solo i beni sottoposti a tutela possono essere visionati dall'utente esterno.

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

AAVMi – Archivio arcivescovile di Milano, Milano
ADL – Archivio della diocesi di Lugano, Lugano
AERT – *Atlante dell'edilizia rurale in Ticino*
APAV – Associazione per la protezione del patrimonio artistico e architettonico di Valmaggia, Coglio
ASTi – Archivio di Stato del Cantone Ticino, Bellinzona
BSSI – *Bollettino storico della Svizzera italiana*
CDE – Centro di dialettologia ed etnografia, Bellinzona
DOSI – *Documenti orali della Svizzera italiana. Testimonianze dialettali*
IVS – Inventario delle vie storiche
LSI – *Lessico dialettale della Svizzera italiana*
MDT – *Materiali e documenti ticinesi*
SIBC – Servizio inventario dei beni culturali del Cantone Ticino, Bellinzona
UBC – Ufficio dei beni culturali, Bellinzona

CREDITO DELLE IMMAGINI

- Bianconi Giovanni, *Costruzioni contadine ticinesi*, Locarno 1982: 13
- Cittadini Marco, Cittadini Sila, *I fili a sbalzo di Ludiano*, in "Voce di Blenio" XLII/1.2011: 31
- Conedera Marco, *Inventario e caratterizzazione genetica delle varietà nostrane di castagno da frutto*, estratto da "Bollettino della società ticinese di scienze naturali" 82 (1994): 2
- CDE, fondo Bianconi: 19, 20, 24, 27, 32
- Roberto Donetta, Fondazione Archivio Donetta, Corzoneso (http://www.memobase.ch/#document/ArchivioDonetta-DON1672): copertina
- Gallizia don Giuseppe, *San Carlo, il Ticino e la Svizzera*, in Aa. Vv., *Carlo Borromeo. Presenze nel Ticino*, Lugano 1984: 16
- IVS, https://map.geo.admin.ch/?lang=it&topic=ivs&bgLayer=ch.swisstopo.pixelkarte-farbe&layers=ch.astra.ivs-nat,ch.astra.ivs-reg_loc&X=142189.00&Y=717333.00&zoom=9&catalogNodes=340,358: 33
- Michele Moretti: 4
- Francesca Pedrina: 6
- UBC, servizio Archeologia: 1
- Flavio Zappa: 3, 5, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 14,15a, 15b, 15c, 15d, 15e, 17, 18 (base: CN 1:10'000 in https://map.geo.admin.ch), 22, 23, 25, 26 (base: Piano Pedrina/bozza 1), 28, 30
- Matteo Zappa: 21
- Sandra Zappa: 29 (base: mappa catastale del 1892)

RINGRAZIAMENTI

Maria Isabella Angelino – UBC (archeologia)
Giovanni Buzzi – AERT
Dario Cittadini, Ludiano
Martina Croci – UBC
Romeo dell'Era, Piandera
Fernando Ferrari, Motto di Dongio
Gabriella Ferrari – Archivio ex comune Ludiano
Ivana e Angelo Ferrari, Ludiano
Gabrio Figini – ADL
Giulio Foletti – UBC
Ginevra e Silvano Gallizia, Ludiano
Francesca Luisoni – ASTi (Servizio archivi locali)
Michele Moretti – CDE
Moira Morinini Pè – UBC, servizio archeologia
Francesca Pedrina, Airolo
Daniela Temperli – CDE, archivio fotografico
Nicola Vanetti – ASTi
Sandra Zappa, Maggia

Antichità

INQUADRAMENTO STORICO

Le valli dell'Arco Alpino, sia a nord sia a sud, sono percorse da tempi immemorabili. Come mostrano numerose scoperte archeologiche – la più nota è sicuramente quella di Ötzi, la mummia del Similaun – cacciatori e pastori si spingono fin sulle quote più elevate alla ricerca di selvatici, erba, cristalli e anche contatti con altri gruppi umani fin dal ritiro degli ultimi ghiacciai[1].

In Val di Blenio l'assenza di grossi ostacoli naturali e la relativa comodità dei collegamenti con la Surselva hanno sicuramente favorito la penetrazione fin da tempi molto remoti. Le più antiche tracce di presenza umana finora conosciute sono una punta di freccia in selce e un'ascia di serpentino attribuite al Neolitico (5500-2200 a.C.), rinvenute a Olivone rispettivamente a Ponto Valentino[2].

Sulla base di considerazioni storiche, archeologiche e climatiche Rosanna Janke situa all'inizio dell'età del Ferro (VI-V secolo a.C.) uno sviluppo coerente dei traffici tra «l'Etruria padana e i potentati nordalpini» e una conseguente «apertura capillare delle vie di attraversamento delle Alpi Centrali, tramite passi come […] Lucomagno, Greina e altri ancora». I reperti archeologici, in particolare i corredi tombali, indicherebbero un certo benessere della popolazione insediata lungo le vie di transito che, verosimilmente, integravano ai proventi delle attività agropastorali il commercio di risorse locali (cristallo), la prestazione di servizi e la riscossione di dazi sui traffici[3].

Restringendo il discorso alla bassa valle, si ricorda il rinvenimento – risalente al 1926 – di un numero imprecisato di tombe risalenti allo stesso periodo, di fronte alla borgata di Motto[4]. Per l'epoca romana va invece menzionata la scoperta, nel 1852, di un ripostiglio monetale in località Torretta presso Malvaglia, il quale custodiva un numero imprecisato, tuttavia molto elevato (forse addirittura qualche migliaia), di monete coniate sotto gli imperatori Aureliano, Tacito, Probo, Caro, Diocleziano, Massimiano, Nigriniano, Floriano e Carino[5].

---

[1] Per un primo orientamento, riferito anche alle epoche che precedono l'ultima glaciazione, cfr. AA. VV., *L'uomo e le Alpi svizzere. Una storia di 50'000 anni*, numero speciale di 'as. archäologie Schweiz. archéologie suisse. archeologia svizzera', 33.2010.2.

[2] CARAZZETTI Riccardo, OSTINELLI Paolo, CHIESI Giuseppe, *Prime tracce della presenza umana*, in AA. VV., *Storia del Ticino. Antichità e Medioevo*, a.c. di OSTINELLI Paolo e CHIESI Giuseppe, Bellinzona 2015, pp. 15-22, qui p. 18 e cartina p. 19.

[3] JANKE Rosanna, *Dall'età del Bronzo all'età del Ferro*, in AA. VV., *Storia del Ticino*, cit., pp. 23-46, qui p. 39.

[4] JANKE, op. cit., p. 41 e cartina p. 40; anche se in bibliografia è a volte indicata una sola tomba, i reperti riportati alla luce provengono sicuramente da più tombe poiché sono presenti manufatti legati a individui di sesso diverso e/o che rientrano in fasi cronologiche diverse. Cfr. anche la documentazione presso l'archivio UBC, servizio Archeologia, n. 141.2.1 (Serravalle) con relative referenze bibliografiche (alcune delle quali collocano erroneamente la scoperta a Dongio), tra cui CRIVELLI Adriano, *Atlante preistorico e storico della Svizzera italiana*, Bellinzona 1943 (riedizione 1990), p. 25 e *Jahrbuch der Schweizerischen Gesellschaft für Urgeschichte*, 18, 1926, pp. 76-77; cfr. infine anche CHIESI Giuseppe, *Un fiume, un ponte, una chiesa*, in AA. VV., *San Pietro Motto*, cit., in AA. VV., *San Pietro Motto di Dongio: storia e restauri di una chiesa sulla via del Lucomagno*, a.c. di FERRARI Piero, Lugano 1993, pp. 89-119.

[5] Cfr. la documentazione presso l'archivio UBC, servizio Archeologia, n. 149.1.1 (Serravalle), come pure *Gazzetta ticinese*, 12.03.1852 e *Voce di Blenio*, XII/6.1981; forse anche per il fatto che, a parte una dozzina di monete conservate al Landesmuseum di Zurigo, questo importante ritrovamento è andato perso, attorno allo stesso si è sviluppata un'aura di leggenda (DIVO Jean-Paul, *Storie e leggende della Valle di Blenio*, Corzoneso 2012, pp. 31-33).

Per quanto datata, è ancora l'opera di Karl Meyer il riferimento più importante per le terre di Blenio nell'Alto Medioevo, tra la fine dell'Impero Romano d'Occidente e i secoli XII-XIII, ai quali si riferiscono le prime attestazioni documentarie[6].

Blenio formava allora una comunità di valle, derivante dalle antiche marche dell'ordinamento germanico e gestita da un'assemblea (consiglio) di valle[7]. Il godimento di beni e diritti era ripartito tra gli abitanti liberi e i signori. Col passare degli anni, ragioni topografiche e di economia di tempo e di lavoro indussero le famiglie che gravitavano attorno a una determinata terra a organizzarsi in una comunità più piccola, la *vicinantia* o vicinia. Come suggerisce il nome, essa si costituì inizialmente per ragioni di prossimità, riunendo gruppi che facevano capo allo stesso territorio, per svilupparsi in seguito in una comunità economica, giuridica e infine anche ecclesiale[8]. All'inizio del secondo millennio la comunità di valle è frazionata in vicinie, le quali costituiscono le nuove unità economiche e regolano internamente la gestione dei beni del proprio territorio[9], alla costante ricerca di un equilibrio tra sfruttamento e preservazione, tra esigenze comunitarie e private.

Il Meyer afferma che all'inizio del XIII secolo le vicinie della Valle di Blenio sono sei, ne elenca però sette: Olivone con Campo e Largario; Aquila con Ghirone; Consiglio con Castro, Ponto Valentino e Marolta; Dongio; Semione con Ludiano; Malvaglia; Leontica con Corzoneso[10]. Le indicazioni del Meyer, inclusa la discrepanza numerica, sono riprese da don Gallizia[11], mentre Giovanni Buzzi attribuisce Leontica e Corzoneso a Dongio e conta quindi solo sei vicinie[12].

Più che la questione numerica a noi importa che Ludiano formasse con Semione una sola vicinia fino all'inizio del Trecento. La separazione sembra dunque avvenire dopo la comparsa delle prime attestazioni scritte, per le quali rimandiamo al capitolo seguente.

Ancora secondo il Meyer «spesso la differenziazione economica ed ecclesiastica è ancora più profonda: con la costruzione di una cappella entro il raggio parrocchiale si formò una *decania* particolare, che spesso coincide con una piccola sottounità economica a sé stante nel quadro dei beni comuni»[13]. Benché Meyer ritenga che le decanie siano un ordinamento diffuso pressoché solo in Leventina, potrebbe questo essere il caso di Selvapiana, come pure di Navone, Negrentino e altre chiese in analoga posizione geografica a mezza costa[14].

All'alto Medioevo infine (VII secolo) sono riconducibili le prime fasi costruttive della chiesa di San Pietro di Motto e una tomba con corredo funerario ritrovata a Ludiano nel 1912, in località non meglio precisata[15].

---

[6] MEYER Karl, *Blenio e Leventina da Barbarossa a Enrico VII*, Bellinzona 1977 (edizione originale in tedesco 1911).

[7] Cfr. anche GALLIZIA don Giuseppe, FERRARI Piero, *Appunti su Ludiano. Momenti e aspetti di un villaggio bleniese*, Bellinzona 2000, pp. 81ss.

[8] Per l'evangelizzazione della Val di Blenio cfr. GALLIZIA don Giuseppe, *Chiesa di San Pietro Motto di Dongio*, in AA. VV., *San Pietro Motto di di Dongio*, cit., pp. 21ss.

[9] MEYER K., op. cit., pp. 23-26.

[10] MEYER K., op. cit., pp. 31-32.

[11] GALLIZIA - FERRARI, *Appunti*, cit., pp. 81-82.

[12] BUZZI Giovanni (a.c. di), *Atlante dell'edilizia rurale in Ticino. Blenio*, Locarno 1993; si veda la scheda generale sulla Valle di Blenio e in particolare la cartina 6b, p. 13.

[13] MEYER K., op. cit., p. 26.

[14] Cfr. però il documento del 15 luglio 1465 a p. 18 nel quale Ludiano risulta suddivisa in una «degagna di monte» e una «degagna di piano».

[15] Cfr. la documentazione presso l'archivio UBC, servizio Archeologia, n. 141.3.1 rispettivamente 141.1.1 (Serravalle); per la chiesa di San Pietro anche, AA. VV., *San Pietro Motto di Dongio*, cit.; anche in questa chiesa sono state ritrovate delle monete, ma posteriori alla sua fondazione (sec. XIV-XVI; cfr. DIAZ TABERNERO José, GEIGER Hans-Ulrich, MATZKE Michael, *Cantone Ticino: ritrovamenti monetali da chiese*, "Inventario dei ritrovamenti monetali svizzeri", 10, Berna 2012, pp. 228-229).

Agli inizi del XIII secolo nella Bassa Valle di Blenio esistono dunque comunità già saldamente consolidate, come dimostra, per esempio, un'investitura a titolo di massarizio stipulata nel 1207, dalla quale si evince che a Semione vi è già una chiesa, che essa è dotata di beni, e che tra questi figurano «un prato, una vigna, una selva e una *curtis* e fondi colti e incolti situati nella zona *Criguero*[16]*,* già appartenuti al casato del fu Giovanni *de Criguero,* assieme ad un campo con un mulino circondato da un muro *in Campania Criguero*, giacente da *Donego* in su»[17].

Oltre alla menzione di un casato, che viene a significare una famiglia ben radicata, l'elenco dei beni, che comprende coltivi di diversa natura come pure un mulino, cioè un edificio con funzione aziendale, testimonia la presenza di una gestione del territorio molto articolata, che non è certo frutto di improvvisazione. Anche se il caso specifico, tramandato dai documenti, riguarda Semione, non vi sono motivi per ritenere che a Ludiano la situazione fosse diversa.

Sull'antichità di Ludiano non vi sono quindi dubbi e, anzi, sussiste l'ipotesi che la località di 'Sorei', la zona di prati, vigne e case delimitata dal 'Ri da Ca d' Pizzòt' e dalla strada comunale, possa essere sorta su un insediamento medievale oggi scomparso[18].

La chiesa di San Secondo è attestata per la prima volta nel 1293 ma don Gallizia ritiene che la sua fondazione sia assai più antica: secondo lo storico di Ludiano fino al XII secolo Semione, Ludiano e Dongio fanno capo alla chiesa di San Pietro di Motto, dotata di battistero e cimitero, e a sua volta dipendente dalla plebana di Biasca fin verso la fine del 1100. Semione se ne sarebbe separata, costituendosi in parrocchia autonoma, poco dopo (fine del XII secolo), Ludiano solo verso la metà del XIII secolo[19]. Secondo Ostinelli invece anche la parrocchia di Ludiano si è costituita prima del XIII secolo[20]. Inizialmente la chiesa potrebbe anche non essere sorta nel luogo dell'attuale. L'*emplacement* è però sicuramente lo stesso dal XV secolo. La parrocchiale di Ludiano è l'unica chiesa in tutta la Svizzera intitolata a San Secondo d'Asti, martire del II secolo, la cui venerazione, sempre secondo Gallizia, sarebbe stata portata in patria da ludianesi emigranti stagionali in Piemonte[21].

Anche in tempi storici il Lucomagno e, in misura minore, la Greina, giocarono un ruolo importante ben prima del Gottardo che, ricordiamo, fu aperto ai traffici solo nel XII secolo. Karl Meyer ritiene che «la via attraverso il *lucus magnus* probabilmente era nota già ai Romani e dopo la fondazione dell'abbazia benedettina di Disentis ebbe grande sviluppo»[22], anche se dopo il Mille la sua importanza internazionale diminuì costantemente. Leggiamo ancora in Meyer che se i traffici attraverso i valichi alpini consentirono «vantaggi culturali ed economici» che anticiparono, rispetto alle chiuse valli del Locarnese, l'affrancazione dai signori feudali, e dunque anche una maggiore indipendenza, d'altra parte la loro importanza economica e militare generò «pericoli politici» non infrequenti: le Tre Valli divennero oggetto di contesa tra le potenze secolari ed ecclesiastiche che si avvicendarono sia al nord sia al sud dello spartiacque alpino[23]. Vanno

---

[16] Probabilmente 'Cregua' (Malvaglia).

[17] *MDT, Blenio*, 02, n. 15; *Donego* è toponimo non identificato, sicuramente non interpretabile come *Dongio*.

[18] *MDT, Blenio*, 13, n. 255.

[19] ADL, Fondo parrocchie, *Ludiano II*, mappa "chiesa parrocchiale" – appunti dattiloscritti (probabilmente di don Gallizia); sulla chiesa di Ludiano e il costituirsi delle parrocchie cfr. anche GALLIZIA - FERRARI, *Appunti*, cit., pp. 85-87 e 93.

[20] OSTINELLI Paolo, *Il governo delle anime. Strutture ecclesiastiche nel Bellinzonese e nelle Valli Ambrosiane (XIV-XV secolo)*, Locarno 1998, tabella p. 339.

[21] ADL, *Miscellanea don Gallizia*, scatola 5 *Elenchi sacerdoti vari. Appunti di trascrizioni e traduzioni*, cartella senza titolo, mappa sulle intitolazioni delle chiese; sulla chiesa di San Secondo anche BIANCONI Piero, *Arte in Blenio. Guida della valle*, Lugano 1944, pp. 41-45.

[22] MEYER K., op. cit., p. 16.

[23] MEYER K., op. cit., pp. 18-19.

probabilmente lette in relazione a questi «pericoli politici» anche le cosiddette *case dei pagani*, aggrappate su scoscese pareti rocciose sulla gola del torrente Orino (Malvaglia – XI secolo) o di Dongio[24], come pure – e in questo caso non è solo supposizione – il Castello di Serravalle, per il quale si attende con impazienza lo studio di Werner Meyer e Silvana Bezzola[25].

Ed è ancora per contrastare i pericoli politici che Bleniesi e Leventinesi si unirono in un'alleanza, col ben noto *Patto di Torre* (1182), che gettò le basi di una solida indipendenza[26].

SELVAPIANA – INSEDIAMENTO E STRUTTURE

Restringendo il discorso a Selvapiana, osserviamo come questo insediamento situato su un ampio terrazzo alla quota di 670 metri, cioè circa 200 metri sopra il fondovalle non costituisce un *unicum* in Val di Blenio ma ripropone un modello assai diffuso. Basti pensare alle località di Navone, Casserio, Corzoneso, Leontica e Negrentino, tutte situate sul versante destro e tutte attestate da lunga data.

Forse la gente ha preferito tenersi a una certa distanza dal fondovalle per sfuggire a quei «pericoli politici» di cui parla il Meyer? O forse, per un ottimale sfruttamento delle risorse, era preferibile collocarsi a metà strada tra la pianura e i pascoli alpini, così come mostrano la tradizione di certi comuni della Verzasca[27] oppure le località di Monte e Bolla di Linescio? O forse ancora per star lontani dalle bizze e dalle buzze del fiume?

In proposito ci sembrano illuminanti le spiegazioni di Pier Giorgio Gerosa – il quale, tra l'altro, riporta un riferimento a Ludiano – da cui riprendiamo alcuni stralci:

«Durante il Medioevo, e in alcuni casi fino all'inizio del XX secolo, le pianure non erano permanentemente né sicuramente utilizzabili. […] Esse costituivano un territorio repulsivo, soggetto a pericoli, inondazioni lacuali e fluviali, sede di paludi e di malaria. […] Sino agli inizi del Novecento le pianure erano territori in formazione che s'inserivano tra le grandi strutture d'alpeggio e le coltivazioni delle basse quote, formando una fascia estremamente fluida e labile, caratterizzata dalla scarsa produttività e dall'appropriazione variabile nel tempo». Alla formazione fisica di questi territori «l'uomo contribuiva con opere puntuali dettate dalla convenienza locale e perciò all'origine di conflitti tra le varie comunità», come quello che vede opposti i vicini di Ludiano a quelli di Dongio a causa della deviazione del Brenno (1407)[28].

Selvapiana fa dunque parte, fin da tempi molto antichi, di quegli insediamenti situati al di sopra del fondovalle, secondo le dinamiche illustrate da Gerosa. Don Gallizia esclude – e lo

---

[24] HÖGL Lukas, *Burgen im Fels. Eine Untersuchung der mittelalterlichen Höhlen-, Grotten- und Balmburgen der Schweiz*, Olten und Freiburg im Breisgau, 1986; cfr. anche BERTONI Mosè, *Le Case dei Pagani, riedizione di* «*Le abitazioni dei Cröisch o Grebels - o il paganesimo nella valle di Blenio*», (BSSI, V/9.1883, p. 189ss.), a.c. di SCHREMBS Peter, Lugano 1996, come pure la documentazione presso l'archivio UBC, servizio Archeologia, n. 149.4.1 (Serravalle).

[25] MEYER Werner, BEZZOLA Silvana, in preparazione; in attesa di questa opera cfr. BSSI 2002, pp. 417-454; 2004, pp. 683-687; 2005, pp. 37-66; BSSI 2006, pp. 147-154 e *Mittelalter / Moyen Age / Medioevo / Temp medieval*, Basel, 2005/1, pp. 14-45; cfr. anche la documentazione presso l'archivio UBC, servizio Archeologia, n. 226.5.7, 226.5.8, 226.5.9, 226.5.10 e 226.5.11 (Serravalle).

[26] Per un approfondimento di tutta la questione si rimanda a CAVANNA Adriano, VISMARA Giulio, *Il Patto di Torre, febbraio 1182. Gli antecedenti e la formazione della comunità di Val Blenio*, Bellinzona 1982.

[27] Cfr. gli schemi della transumanza verzaschese in GSCHWEND Max, *La Val Verzasca. I suoi abitanti, l'economia e gli insediamenti (verso il 1940)*, traduzione di BRENNA Giuseppe, Bellinzona 2003, p. 137.

[28] GEROSA Pier Giorgio, *Territorio, paesaggio e insediamenti*, in AA.VV., *Storia del Ticino.* cit., pp. 239-268, qui p. 244; per la causa tra Ludiano e Dongio cfr. *MDT, Blenio*, 24, n. 468; ricordiamo per inciso che in questa occasione il console di tutta la vicinia di Ludiano è *Antoniollus iudes de Sylvaplana*, figura importante di cui parleremo nel prossimo capitolo; nel 1481 anche Semione e Malvaglia addivengono a una convenzione per la correzione del Brenno (Cfr. *MDT, Blenio*, 44, nr. 848, di prossima pubblicazione [2017]).

ribadisce in numerosi suoi interventi scritti e orali – che Selvapiana sia stata l'antica Ludiano, così come Navone non è stata l'antica Semione. Condividiamo la visione di don Gallizia e degli altri storici, e anche noi riteniamo che la comunità di Ludiano si articolasse in diversi piccoli insediamenti, di cui almeno uno al piano e gli altri sulla montagna.

Ludiano, che doveva essere un villaggio assai minuscolo, «fu quasi tutto in alto, a Selvapiana e dintorni, fino al 1000-1100»[29]. Su questo punto ci permettiamo di esprimere qualche dubbio: riteniamo infatti che lo spostamento del baricentro della vicinia dalla montagna al piano sia avvenuto ben oltre gli estremi cronologici indicati da don Gallizia.

Le prime tracce di presenza umana sulla montagna di Ludiano e Semione, attribuibili a questo lungo periodo ma non precisamente databili, sembrano essere alcuni massi cuppellari: uno di questi, un blocco di circa 400 x 165 x 85/120 cm (fig. 1), si trova a Ladrígh, nei pressi di una cappella all'uscita della frazione in direzione di Navone. Esso presenta 14 coppelle e due altre incisioni[30]. Almeno altri due massi simili si trovano ai margini del nucleo di Navone[31].

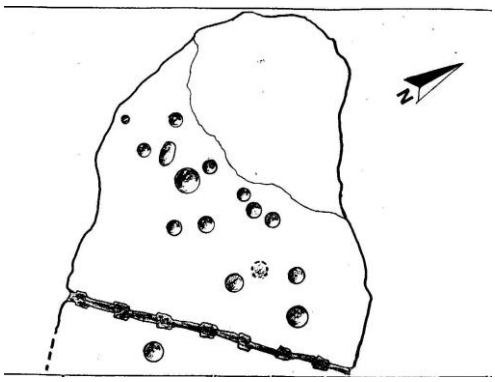


Fig. 1.
Il masso cuppellare presso la cappella all'uscita di Selvapiana in direzione di Navone, nel rilievo di Franco Binda.

[29] GALLIZIA don Giuseppe, *S. Giacomo di Selvapiana (Ludiano)*, in "Bollettino parrocchiale Ludiano-Semione", 1971, p. 5.
[30] Cfr. la documentazione presso l'archivio UBC, servizio Archeologia, n. 141.4.1 (Serravalle).
[31] AA. VV. *Valle di Blenio. Itinerari storici e archeologici nel cantone Ticino*, [Lugano 1998], p. 8; uno dei massi di Semione è pubblicato in BINDA Franco, *Archeologia rupestre nella Svizzera italiana*, Locarno 1996, p. 133, un secondo, che farebbe da confine tra Semione e Ludiano, in BINDA Franco, *Il mistero delle incisioni. Archeologia rupestre nella Svizzera italiana*, Locarno 2013, pp. 150-151; il masso di Selvapiana figura invece nello *Schweizerisches Stein-Denkmäler Inventar*, consultabile online sotto il numero 6721.01 (http://www.ssdi.ch/Inventar/TI/6721.01.pdf); lo stesso è inserito come oggetto A8355/Rit220 nel SIBC dell'UBC, che ringrazio per avermi fornito la scansione del rilievo.

Basso Medioevo

INQUADRAMENTO STORICO

Se fino a questo punto la situazione di Selvapiana ha potuto essere tratteggiata solo interpretando dati storici e archeologici di valenza generale, in questo capitolo affronteremo il primo periodo per il quale disponiamo di informazioni puntuali sulla località in esame, tutte – o quasi tutte – riconducibili a documenti d'archivio, ai quali integriamo le nostre osservazioni sul terreno.

La principale risorsa per la conoscenza degli ultimi secoli del Medioevo, che per la val di Blenio consideriamo terminato nel 1476, quando inizia la dominazione svizzera[1], è costituita dalla collana *Materiali e documenti ticinesi* nella quale sono raccolte in edizione critica tutte le fonti scritte custodite negli archivi delle tre Valli Ambrosiane: a questa raccolta, ricchissima, completa e affidabile, abbiamo attinto a piene mani[2].

Nel documento del 1207 già ricordato sopra[3] ricorre anche la prima attestazione scritta di Navone quale località di provenienza di un delegato di Semione; anche nel 1253 il console di Semione è *Guidotus filius condam Negronis de Navono consul comunis ipsius loci de Simiono*[4]. Questo significa che, se la comunità può essere rappresentata da un uomo dimorante sulla montagna, l'insediamento sulla fascia superiore è ritenuto a tutti gli effetti come località della vicinia stessa e Navone fa dunque parte a pieno titolo della vicinia di Semione. Anche se le attestazioni di Selvapiana sono assai più tarde è lecito ritenere che la situazione fosse analoga a quella di Navone. Dopo il primo quarto del XIII secolo Navone ricorre regolarmente nei documenti, per esempio nel 1224, 1230, 1231, 1235, 1240, 1273, 1280[5], ecc…

Come Navone, anche Ludiano compare la prima volta in una fonte scritta all'inizio del XIII secolo, più precisamente nel 1211: il 15 maggio di quell'anno *Arnaldus de L<u>guilan<o>* figura infatti tra i testimoni di un atto di vendita stipulato a Corzoneso[6]. Per avere notizie scritte di località della montagna di Ludiano bisogna invece aspettare fino al 27 ottobre 1260, giorno in cui

---

[1] Per le questioni di storia generale rimandiamo a ROSSI Giulio, POMETTA Eligio, *Storia del Cantone Ticino*, Dadò 2010 e alla più recente opera collettiva AA. VV., *Storia del Ticino*, col volume *Antichità e Medioevo*, citato, e i tre volumi curati da CESCHI Raffaello sui secoli XVI-XX.

[2] La collana, fondata da Vittorio F. Raschèr dell'allora Centro di ricerca per la storia e l'onomastica ticinese (CRT) dell'Università di Zurigo, è ora pubblicata a cura dell'Archivio di Stato del Cantone Ticino: *Materiali e documenti ticinesi*, serie III, *Blenio*, Bellinzona 1980 →; qui viene citata *MDT, Blenio*, seguita dal numero del fascicolo e dal numero del documento; per la serie di Blenio sono finora comparsi 42 fascicoli con 821 documenti (l'ultimo del 2 giugno 1478).

[3] *MDT, Blenio*, 02, n. 15.

[4] *MDT, Blenio*, 08, n. 135 (1253 giugno 30); in generale preferiamo rinunciare a riprodurre alla lettera fonti latine, in alcuni casi però, segnatamente per i nomi di persona e di luogo e per alcune espressioni di facile comprensione, non ci sembra inopportuno rimanere fedeli al testo, anche per mantenerne la coloritura; *filius quondam* (o *condam*) significa *del fu*.

[5] *MDT, Blenio*, 04, n. 53; *MDT, Blenio*, 05, n. 71; *MDT, Blenio*, 06, n. 77; *MDT, Blenio*, 06, n. 94; *MDT, Blenio*, 07, n. 110; *MDT, Blenio*, 10, n. 184 e *MDT, Blenio*, 11, n. 215.

[6] *MDT, Blenio*, 03, n. 23, Luguilano / Luguliano, con le loro varianti, sono le forme antiche di Ludiano.

Bona, vedova del fu Martino *de Çornenco*[7] di Olivone, entra in possesso di beni lasciati dal suo defunto marito (campi e prati, sedimi ed edifici rurali, castagni e noci e beni mobili) tra cui *totis illis arbores castenearum quos habet in confinio de Luguiliano ubi dicitur Scarpi*[8] *et in Gadio*. Quest'ultima località è G'èisc, appena a valle di Selvapiana, dove oggi sorgono una stalla e una casa torre di fattura molto antica[9] (fig. 12).

Nel 1282 è attestato anche Farcorích, dove vive *Petrus de Schezia de Forchorido de Lugl[ian]o*[10], ritenuto il capostipite degli Scheggia. Farcorích è il piccolo nucleo, ora quasi interamente coperto da vegetazione ad alto fusto, situato sul sentiero che conduce da Selvapiana a Valé, nel quale esiste ancora un'antica casa torre che ha subito trasformazioni moderne. È dunque terra abitata in permanenza, da cui si evince che anche Selvapiana nel XIII secolo doveva esserlo. La specificazione *de Lugliano* riferita a Farcorích indica chiaramente, come è da presumere anche per Selvapiana, che questi insediamenti facevano parte della vicinanza di Ludiano. Johannes Galfetti ricorda che dovevano essere altresì abitate le frazioni di Balmella, Tellia[11] e Robbio[12], alle quali aggiungiamo Pö, G'èisc, Ladrígh, Valé, e il summenzionato Farcorích[13].

A quel tempo Selvapiana, anche se non ancora attestata, doveva essere il più popoloso tra gli abitati della montagna di Ludiano. Don Gallizia la ritiene la località più importante di Ludiano almeno fino alla metà del XIII secolo, periodo al quale risalirebbe la prima chiesa di San Secondo, attestata per la prima volta – come abbiamo già ricordato – il 18 dicembre 1293[14]. La costruzione di un edificio sacro al piano sarebbe segno di uno spostamento del baricentro della comunità, e forse anche ammissione implicita che in precedenza quello religioso doveva trovarsi sulla montagna.

Dopo le attestazioni di diverse località sulla montagna di Ludiano finalmente, sullo scorcio del XIII secolo (1298), compare anche Selvapiana. Si tratta solo dell'indicazione della località di provenienza di un testimone presente alla redazione di un complesso arbitrato volto a comporre una vertenza di confini che vede opposti i vicini di Olivone a quelli di Ponto Valentino, Castro e Marolta[15]. Il testimone in questione è *Johannes filius quondam Ugeti de Silvaplana* (*de Selvapiana de Legulliano* secondo un altro esemplare dello stesso atto): costui può essere considerato il primo abitante di Selvapiana di cui si abbia notizia certa. Da notare che, assieme a lui compare, pure in veste di testimone, anche *Johannes de Albrico de Folchoridho* (Farcorích).

La controversia per confini alla quale questo documento cerca di porre fine non è un caso isolato nel Medioevo: l'economia agropastorale di montagna, che sta assumendo forme e impostazioni simili a quelle che poi saranno praticate fino alla metà del XX secolo, si organizza su più livelli disposti lungo un percorso verticale che dal villaggio (non necessariamente sul fondovalle) raggiunge le quote più alte degli alpeggi durante la stagione estiva. La montagna è dunque molto importate e irrinunciabile perché rientra in un circuito di transumanza stagionale.

---

[7] Toponimo non identificato.

[8] Sc'ärpine, prato magro e selva castanile fra il Ri da Ca t' Pizzòt e il confine con Semione, sul sentiero che porta da Remürètt a Semione.

[9] *MDT, Blenio*, 09, n. 163; sul nome *gaggio*, diffuso sia come appellativo sia come toponimo in numerose località del Sopra e del Sottoceneri, col significato di *bandita, bosco (in genere) protetto,* cfr. PETRINI Dario, *Glossario dialettale. Parole in montagna: per un glossario di appellativi ricorrenti nella nostra toponomastica alpina*, in BRENNA Giuseppe, *Guida delle Alpi Ticinesi, 1. Dal Gridone al Passo del San Gottardo*, Bellinzona 1993, pp. 71-133, qui pp. 100-101.

[10] *MDT, Blenio*, 11, n. 221.

[11] Oggi Téa, zona di selve sotto Selvapiana a quota 680 m, dove vi sono alcuni nuclei.

[12] GALFETTI Johannes, *Per un glossario dei dialetti di Ludiano*, Pavia, dattiloscritto, 1987, p. XXV; Robbio è il pendio terrazzato a 700 metri di quota, con una stalla, anticamente anche prati e campi, a ovest di Remürètt.

[13] L'intera lista delle frazioni di Ludiano in piano e in alto in GALLIZIA don Giuseppe, *Il nome …*, cit., pp. 3-4.

[14] *MDT, Blenio*, 11, n. 235.

[15] *MDT, Blenio*, 12, n. 247 (1298 settembre 30).

Alla fine del Duecento anche Ludiano e Corzoneso sono in lite per diritti di proprietà, dominio e usufrutto sul monte *de Follierosse*, da identificare forse con Füaräsc, il bosco fra Valè e il confine con Corzoneso[16]. Nei documenti relativi compaiono i toponimi Valè, Sgiümell sora, e sot, Resoira d' dent, - d' mezz, - d' fò, Luräde e Re dä Luräde, tutti situati a monte di Selvapiana.

Nel Trecento le attestazioni di Selvapiana si moltiplicano e soprattutto a partire dal primo quarto del secolo vediamo agire e muoversi in veste di protagonisti principali diverse persone che i documenti indicano come *de Silvaplana*. Elenchiamo qui di seguito, commentandoli brevemente, i documenti che ci sembrano più significativi, sia per i personaggi che vi compaiono sia perché forniscono informazioni importanti su Selvapiana o altre località nelle vicinanze, mentre riassumeremo in seguito (cfr. la tabella alle pp. 21-22) tutte le persone che hanno attinenza con Selvapiana fino alla fine del Quattrocento, in modo da tracciare una mappa demografica di Selvapiana nel XIV secolo.

Il 6 maggio 1318 Alberto figlio del fu Zanino *de Silva plana* rinuncia di propria volontà al cospetto del console della vicinanza di Olivone al diritto di vicinato, in particolare ai diritti su pascoli, boschi e maggenghi e ad ogni godimento dei beni della vicinanza di Olivone[17]. Sembrerebbe dunque che costui si sia trasferito a Selvapiana da Olivone, e vi si sia insediato permanentemente, tanto da rinunciare ai diritti nella sua terra di origine.

Sette anni dopo (13 novembre 1325) Domenico figlio del fu Guglielmo *de Amiço*[18] *de Silva plana* vende al notaio Guglielmo del fu Giovanni notaio *de Carbonico*[19] di Ponto Valentino diciotto castagni e un noce situati a Selvapiana in territorio di Ludiano – più precisamente *in confinio de Luguliano*. L'ubicazione di alcuni è precisamente specificata: in particolare tre castagni e un noce si trovano in *Prato de Nuce* (che l'editore ritiene non debba essere necessariamente a Selvapiana), mentre un castagno si trova *subtus Ronchonis de Silva plana*[20]. Il documento precisa inoltre che gli alberi sono *rosayris et ferarinis et salvaticis*, questo significa una differenziazione molto consapevole della cultura del castagno[21]. La vendita è stipulata a Taverna (Ponto Valentino) il 13 novembre 1325 e sottoscritta dal notaio *Guilielmus notarius de Marçano*[22]. L'acquirente intasca, per questi beni, tredici lire di denari terzoli[23].

13 giugno 1332: *Dominichus filius condam Guilielmi de Anuzio de Silvaplana vicinanzie de Luguliano* figura tra i testimoni di un arbitrato; l'interesse di questo documento risiede anche nel fatto che una copia dello stesso, risalente alla prima metà del XV secolo, è sottoscritta dal notaio *Johanes de Sylvaplana*, un personaggio di spicco che incontreremo spesso in seguito[24].

Nel 1350 Ludiano e Semione sono in lite per questioni legate a confini di pascolo; tra i quattordici vicini di Ludiano che il 14 giugno presenziano all'elezione di sei testimoni giurati, almeno cinque provengono dalla montagna: sono i fratelli Guglielmo e Zano del fu Fedele e

---

[16] *MDT, Blenio*, 12, n. 240 (1296 agosto 29 - settembre 22).

[17] *MDT, Blenio*, 15, n. 300; gli elementi della datazione non corrispondono tra loro: per la discussione si rimanda all'edizione del documento.

[18] Don Gallizia legge *Agnuzzo* (GALLIZIA, *S. Giacomo di Selvapiana*, cit., p. 6).

[19] Crabuníc, parte dell'abitato di Ponto Valentino a nord-ovest della chiesa parrocchiale sotto la strada cantonale.

[20] I Rónch da Sölapièna, vigneti fino circa al 1940, oggi prati a est delle case e stalle di Selvapiana.

[21] Grazie alla sua importanza per l'alimentazione delle popolazioni insediate nelle Prealpi la cultura del castagno in Ticino è stata oggetto di studi e trattazioni fin dagli inizi del Novecento; non ci sembra il caso di elencarli in questa sede, dove ci limitiamo a ricordare SOFIA Laura, *castagna. Estratto dal vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*, "le voci" 5, Bellinzona 2001 (che alle pp. 19-21 elenca alcune delle diverse specie con le relative denominazioni) e MORETTI Michele, *Castanicoltura*, in AA. VV., *Il Boschetto di Cevio* [titolo provvisorio], a.c. di ZAPPA Flavio, APAV, Cevio 2017 [in preparazione]; si veda inoltra la citazione in chiusura di capitolo.

[22] Marzano.

[23] *MDT, Blenio*, 15, n. 309.

[24] *MDT, Blenio*, 16, n. 321.

Jacobus filius condam Anrigeti da Téa; da Selvapiana *Albertus filius condam Zannini condam Ugeti* e *Dominicus filius condam Guilielmi de Amizo*. Quest'ultimo addirittura in veste di *consul in antea totius vicinantie de Luguyano*[25]. Il 5 agosto dello stesso anno, al cospetto di Riccardino di Arona, vicario di Giovanni Visconti di Oleggio, avogadro e rettore del Comune di Val Blenio, sedente in tribunale a Serravalle, i sei testimoni rilasciano le loro deposizioni: il numero di vicini presenti è imprecisato, tra di essi figurano ancora, oltre al console Domenico di Selvapiana, *Zannus de Schexia et Alberto*[26] *et allis de Silvaplana*, come pure tale *Petrus condam Digintiani de Robio*. Vi sono dunque più vicini (*aliis*, gli altri) che provengono da Selvapiana.

La causa avrà strascichi assai lunghi e finirà, nella procedura di ricorso, davanti alla corte di Sala, cioè agli ordinari conti della chiesa maggiore di Milano. Domenico di Selvapiana sarà sollecitato anche in questa occasione: assieme a *Zanno filio condam Petri de Albrigonibus de Forchorido* – di cui è attestato un avo (il padre o il nonno) nel 1298 – è eletto arbitro per parte di Ludiano a comporre banalmente la questione[27]. I due sono ancora ricordati nella loro funzione di arbitri in una raccolta di deposizioni giurate del 1356[28].

Nella prima metà del Quattrocento si profila dunque la figura di Domenico da Selvapiana, che avrà ruoli di spicco all'interno della comunità di Ludiano. Questi è il primo abitante di Selvapiana che ricorre più di una volta nei documenti e di cui si può seguire la parabola per almeno cinque lustri. Mentre Zano *de Albrigonibus* è il primo di cui si possa tracciare una linea genealogica sicura; questi è discendente di *Albrico de Folchoridho*[29], citato nel 1298: figlio, o più probabilmente abbiatico, considerato il mezzo secolo che li separa. È interessante notare la cristallizzazione del nome, che passa a designare la discendenza, e soprattutto osservare che nel lodo arbitrale i due arbitri sono *ambo vicini de Luguyano* [*et*] *pro parte ipsorum de Luguyano*: per rappresentare Ludiano non vi sono dunque uomini del piano, ma due arbitri scelti tra gli abitanti della montagna.

Nel 1357 la questione non è ancora risolta: il 21 maggio ha luogo una nuova audizione di testimoni alla quale assiste, in veste di console di Ludiano, *Gullielmus fq. Jacobini de Schexia de Forchorido*[30]. Qualche giorno più tardi (26 maggio), in risposta alle deposizioni precedenti, *Martinus filius condam Alberti Carallis de Silvaplana* è chiamato a giurare, in merito alla stessa causa, dal console di Semione: quello di Ludiano è ancora il suddetto Guglielmo Scheggia[31]. È, questo, probabilmente l'ultimo atto conservato di questa controversia che riguarda proprietà e diritti di godimento, in particolare dei pascoli.

Avanzando nel tempo, paradossalmente, le notizie su Selvapiana si fanno più rare. Così per il Quattrocento, oltre alle vicende della dinastia dei notai di Selvapiana di cui riferiremo in seguito, abbiamo meno indicazioni che per il XIV secolo. Esse tuttavia sono di notevole interesse, a partire dalla prima, una vendita di beni del 1436: il 7 giugno Antoniolo di Stefanino Colomboni di Semione compera da Stefano del fu Giovannino di Mirì due piante di castagno: *una maroni sita in territorio de Symiono ubi dicitur in Gadio in clausenda, et alia arbor est temporia et est in suprascripta clausenda ibi prope.* Il notaio è Giovanni del fu Antoniolo di Selvapiana[32].

---

[25] *MDT, Blenio*, 18, n. 362 (1350 giugno 20).

[26] *MDT, Blenio*, 18, n. 362; il passaggio dal nominativo all'ablativo è ripreso dal testo.

[27] *MDT, Blenio*, 19, n. 377 e 377.1 (1351 dicembre 23); in una copia in volgare del 1630 i due sono detti *Dominico de' Siluapiana et Zanne figliolo del quondam Pietro de Albrigoni de Forchorido*.

[28] *MDT, Blenio*, 20, n. 387 (1356 dicembre 16-23); in quell'anno era console di Ludiano *Guilielmum filium condam Iachobi de Schiexia*.

[29] Così nel testo originale.

[30] Documento presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano, pubblicato in forma di regesto da KIENTZ Ferdinando, *Semione e Ludiano in una pergamena del '300*, in BSSI, LXXIX/4.1947, p. 105.

[31] *MDT, Blenio*, 20, n. 391.

[32] *MDT, Blenio*, 28, n. 551; per il notaio si veda in seguito.

Il 1 aprile 1465 in un eleno di vicini vicini di Aquila figurano diversi uomini della montagna di Ludiano: sono *Zanes filius condam Johannis Zanis* di Selvapiana, *Ambrosius filius Antonii* di Téa e *Martinus filius condam Digentiani, Antonius filius condam Beltrami Dighentiani* e *Petrus filius Dominici*, tutti di Robio[33]. Se costoro sono abilitati a partecipare all'adunanza della vicinia significa che si sono trasferiti definitivamente ad Aquila e ne hanno ottenuto il diritto di vicinanza – rinunciando verosimilmente a quello di Ludiano.

Tra i vicini di Ludiano, sempre nel 1465 (15 luglio), compaiono almeno altri cinque uomini della montagna: *Martinus filius quondam Dighintiani, Zannes filius quondam Johannis de Silvaplana, Antonius filius quondam Iacobi de Telia* e i fratelli *Zannes* e *Dominicus de Robio* del fu Pietro[34]. Non è dato sapere, a meno di supporre un'improbabile omonimia, come mai i primi due figurano anche ad Aquila, ma l'interesse di questo documento per noi risiede soprattutto nel fatto che per la prima volta vengono menzionate una degagna di monte e una degagna di valle: l'assembla dei vicini infatti è convocata da Guglielmo di Francesco *de Pero*[35], console della vicinia, da Zanino del fu Antoniolo *Coriete* di Ludiano, «saltario della degagna di monte» e da Giovanni *Sare* del fu Andrea in rappresentanza di Giovanni *Alberti*, «saltario della degagna di piano». Questo potrebbe convalidare, anche per Ludiano, l'ipotesi sull'evenuale esistenza di degagne in Val di Blenio.

Infine in una nuova adunanza convocata nel 1466, sono presenti: da Robio *Antoniolus Mutali filius quondam Johannis Dighenziani, Martinus filius quondam Dighenziani* e, i fratelli *Zannes* e *Dominicus de Robio* del fu Pietro; da Selvapiana *Johannes filius quondam Martini Zanis*, *Albertus filius quondam Zanis Alberti* e J*ohannes filius quondam alterius Johannis*; infine da Téa *Antonius filius quondam Iacobi*[36]*.*

Gli ultimi due documenti, separati da poco più di 15 mesi, mostrano come il numero di vicini provenienti dalla montagna sia relativamente ridotto rispetto alla totalità degli uomini presenti. Ricordiamo che la partecipazione all'assemblea, riservata a un solo rappresentante maschile per fuoco, era obbligatoria: risulta quindi una certa sproporzione tra i fuochi situati in montagna e quelli al piano. Tuttavia gli elementi di cui disponiamo sono troppo labili per trarne delle conclusioni sicure sulla distribuzione della popolazione: è possibile che vi fossero delle fluttuazioni o che fosse già iniziato uno spostamento verso il fondovalle, come sembrano peraltro suggerire anche il documento di Aquila del 1465 e le vicende dei notai *de Sylvaplana*.

I NOTAI *DE SYLVAPLANA* A CAVALLO TRA TRE E QUATTROCENTO

Nel 1375 fa la sua comparsa *Antoniolus de Silvaplana filius condam Johannis vicinanzie de Luguliano*, il quale si qualifica come notaio di Val Blenio e in tale veste sottoscrive un atto di vendita[37], un arbitrato[38], una permuta[39] e una locazione[40]. Egli è il primo di una dinastia di notai che conterà almeno tre generazioni[41]: negli anni successivi egli è attivo come notaio rogante[42]; nel

[33] *MDT, Blenio*, 39, n. 753.
[34] *MDT, Blenio*, 39, n. 754.
[35] Toponimo non identificato.
[36] *MDT, Blenio*, 39, n. 762 (1466 ottobre 17).
[37] *MDT, Blenio*, 20, n. 401 (giugno 17).
[38] *MDT, Blenio*, 21, n. 406 (giugno 2).
[39] *MDT, Blenio*, 20, n. 402 (ottobre 7).
[40] *MDT, Blenio*, 20, n. 403 (dicembre 18); l'atto è trasmesso solo attraverso una copia autentica del XV secolo; il notaio estraente indica erroneamente quale rogatario *Antonius notarius de Silvaplana*.
[41] Per don Gallizia sono addirittura cinque (GALLIZIA - FERRARI, *Appunti*, cit., p. 46).
[42] *MDT, Blenio*, 20, n. 404 (1376 febbraio 11).

1377 assiste, rogando alcuni atti, a una complessa procedura giudiziaria che coinvolge le vicinanze di Olivone, Ponto Valentino, Marolta e Castro per la definizione di una controversia concernente alpi e pascoli situati nella zona del Lucomagno[43]. Il nostro sembra dunque un notaio di grido, al quale vengono affidati non solo atti privati, ma anche affari che toccano gli interessi della comunità. Forse ancora nel 1377, o appena dopo, compare *Johanes de Sylvaplana, filius suprascripti Antonioli notarii,* quale scrittore di un atto per ordine del padre: egli non si qualifica ancora come notaio, probabilmente non ha ancora terminato la sua formazione[44].

Altre ricorrenze del primo nel 1378[45], 1379[46], 1391[47], 1392[48], 1395[49], 1396[50], 1398[51], 1399[52].

Nel 1383 ancora *Antoniolus de Silvaplana* roga un istrumento col quale i rappresentanti della comunità di valle mettono all'incanto il rifacimento del ponte di Orino; in questa occasione egli non dimostra solo di essere un apprezzato uomo di legge, ma anche di possedere un lato imprenditoriale che va oltre la sua attività di notaio: risulta infatti tra i concorrenti nella gara d'appalto, ma la sua offerta si rivelerà di poco superiore a quella di Petrolo *Franzini* di Lottigna[53] che otterrà l'incarico.

Il 12 novembre 1403 Antoniolo di Selvapiana stipula una permuta di beni, ricevendo dal prete Bartolomeo di Ludiano, rettore dell'ospizio di S. Martino Viduale, due appezzamenti tenuti a vigna, un prato e un campo situati nel territorio di Ludiano. Il campo si trova nella campagna di San Pietro, mentre l'ubicazione delle altre tre parcelle potrebbe collocarsi a Selvapiana: si tratta di

- «un appezzamento a vigna situato sopra la casa di detto Antoniolo, che confina a est con la strada del comune, a ovest con [un appezzamento del]la chiesa di San Pietro di Largario, a sud con Bertramo *Andree* e a nord con lo stesso Antoniolo;

- una seconda vigna situata sotto la casa di detto Antoniolo, che confina a est e a sud col suddetto Bertramo, a ovest con lo stesso Antoniolo e a nord con la strada del comune;

- un pezzo di terra prativa *sitam in heyriis de Luguliano*, presso la casa del suddetto Bertramo, che confina a est con la strada del comune e dalle altre parti col pascolo e parzialmente con gli eredi di Zane *de Pero*, con Pietro *Croxete* e col suddetto Bertramo *Andree*»[54].

Antoniolo da Selvapiana è uomo molto attivo, giurista accorto e apprezzato, che assume cariche importanti, quali il consolato della vicinia, che in più di un'occasione è chiamato a rappresentare; nella seconda metà della sua carriera è detto anche *judex*, giudice, e nel 1410 ricopre addirittura la funzione di vicario di Val Blenio, la più alta carica politica in valle. Egli è un notabile, sicuramente benestante, possiede terreni, riscuote canoni e si lancia in imprese edilizie.

Da un scritto estratto dal figlio Giovanni risulta che quest'ultimo è stato ufficialmente incaricato delle estrazioni dalle imbreviature del suo defunto padre con decisione del consiglio di valle del 18 ottobre 1418[55]. Poiché il 20 dicembre 1417 Antoniolo compare ancora come

---

[43] *MDT, Blenio*, 21, n. 405 (1377 marzo 12 – aprile 14).
[44] *MDT, Blenio*, 20, n. 400 (estrazione di un arbitrato del 1472 ottobre 18).
[45] *MDT, Blenio*, 21, n. 409 e 410 (vendita e retrolocazione, 1378 novembre 17).
[46] *MDT, Blenio*, 21, n. 420 (testamento, 1379 novembre 11).
[47] *MDT, Blenio*, 22, n. 431 (sentenza, 1391 novembre 16).
[48] *MDT, Blenio*, 22, n. 434 (locazione, 1392 aprile 7) e *MDT, Blenio*, 22, n. 435 (vendita, 1392 novembre 17).
[49] *MDT, Blenio*, 22, n. 443 (riconoscimento di debito, 1395 giugno 6).
[50] *MDT, Blenio*, 22, n. 445 (arbitrato, 1396 ottobre 11).
[51] *MDT, Blenio*, 23, n. 453 (riconoscimento di debito, 1398 giugno 6), in cui compare anche il figlio Giovanni (scrivente).
[52] *MDT, Blenio*, 23, n. 455 (arbitrato, 1399 dicembre 30).
[53] Costui aveva offerto 190 lire di terzoli; *MDT, Blenio*, 22, n. 427 (1383 ottobre 24 - novembre 1).
[54] *MDT, Blenio*, 23, n. 460; si veda la fine del capitolo per la discussione del documento.
[55] *MDT, Blenio*, 25, n. 495.

rogante[56], la sua morte va situata fra queste due date. La sua attività è attestata per ben 42 anni (1375-1417) e siccome già alla prima apparizione egli figura come notaio, alla sua morte doveva aver superato abbondantemente i 60 anni.

Nel 1392 compare per la prima volta in veste di notaio anche il figlio Giovanni, il quale redige un atto di vendita per incarico del padre[57]. Nei primi anni di attività la sua produzione non è sempre così sicura come quella del genitore, siccome spesso egli figura come notaio estraente oppure come scrivente al servizio del padre. La sua prima comparsa come notaio rogante risale solo al 26 novembre 1412[58].

Nel 1438, nella sottoscrizione di un testamento da lui stesso rogato, Giovanni *de Silvaplana* precisa che ora abita *in loco de Pontario in vicinanzie de Malvalia*[59]. È dunque sceso dalla montagna per trasferirsi addirittura in un'altra vicinia, mentre dieci anni più tardi (1448), pur essendo ancora chiamato *Johannes notarius de Sylvaplana*, risulta aver acquisito il vicinato di Malvaglia ed essere padre di quattro figli, di cui almeno uno (di nome Antoniolo, come il nonno) in età adulta; gli altri sono Antonino, Togno e Giovannolo[60].

Una ricevuta rogata a Castro il 24 aprile 1451 è ancora firmata da *Johannes de Sylvaplana filius condam ser Antonioli iudicis*[61]. Nel 1451 il primo discendente del capostipite Antoniolo dev'essere in età molto avanzata: del resto non è possibile supporre che si tratti di un omonimo più giovane, sia perché in tutti questi anni non ne abbiamo mai notizia, sia perché solo Antoniolo è detto *iudex*. Infine il prossimo documento mostra che Johannes è ancora in vita nel 1457.

Il 7 marzo di quell'anno infatti suo figlio Antoniolo, che compare già nel 1448, roga un atto di vendita a Malvaglia, dove, come abbiamo visto, il padre si era trasferito: egli continua tuttavia a chiamarsi *Antoniolus de Sylvaplana filius ser Johannis notarii*[62]. Un mese più tardi però, il 19 aprile, lo stesso si firma *Antoniolus de Sylvaplana filius condam ser Johannis notarii*, il che significa che nel frattempo il padre è morto[63].

Nella tabella che segue abbiamo riassunto tutte le persone ricorrenti a Selvapiana e dintorni nei secoli XIV e XV.

---

[56] *MDT, Blenio*, 25, n. 499; per scrupolo aggiungiamo che il 10 dicembre 1417 il figlio Giovanni, nella sottoscrizione di un istromento di locazione, si firma *Ego Johanes de Sylvaplana filius condam ser Antonioli iudicis* (*MDT, Blenio*, 25, n. 498); ma si tratta di un documento in cui gli elementi della datazione non collimano tra loro.

[57] *MDT, Blenio*, 22, n. 433 (1392 aprile 1).

[58] *MDT, Blenio*, 24, n. 487.

[59] *MDT, Blenio*, 28, n. 558; nello stesso documento compare come testimone anche *Antonino filio condam ser Antonioli iudicis de Sylvaplana*, che dev'essere fratello di Giovanni; Pontario è l'abitato di Pontée.

[60] *MDT, Blenio*, 30, n. 585.

[61] *MDT, Blenio*, 31, n. 602: è l'ultimo documento rogato da questo notaio.

[62] *MDT, Blenio*, 35, n. 683.

[63] *MDT, Blenio*, 35, n. 689.

Persone a Selvapiana e dintorni nei secoli XIV e XV			
ANNO	**LOCALITÀ**	**PERSONE**	**OSSERVAZIONI**
1260	G'èisc	Bona, vedova del fu Martino *de Çornenco* di Olivone	Possiede castagni a G'èisc.
1282	Farcorích	*Petrus de Schezia de Forchorido de Lugl[ian]o*	
1298	Selvapiana Farcorích	*Johannes filius quondam Ugeti de Silvaplana* *Albrico de Folchoridho*	Entrambi testimoni.
1318 → 1350	Selvapiana	Alberto del fu Zanino *de Silva plana*	Rinuncia al vicinato di Olivone.
1325 → 1351 (1356)	Selvapiana	Domenico figlio del fu Guglielmo *de Amiço* [altrove: *de Anuzio*] *de Silvaplana*	Vende alberi di castagni situati a Selvapiana; nel 1332 figura tra i testimoni di un arbitrato mentre nel 1350 è console della vicinanza di Ludiano. Altre cariche pubbliche nel 1351[64] (e 1356).
1341	Téa	*Anrigetus filius condam Zanni de Cerro de Tellia suprascripti loci de Luguyano*	Figura tra i testimoni presenti alla stesura di un capitolo degli statuti di Semione[65].
1350	Téa	*Guilielmus* e *Zanus filii condam Fidellis de Tellia* *Jacobus filius condam Anrigeti de Tea*	
1350	Selvapiana Ròbia	*Zannus de Schexia et Alberto et allis de Silvaplana* *Petrus condam Digintiani de Robio*	Presenziano in veste di rappresentanti di Ludiano, assieme a Domenico e ad altri di 'Pianézz', alla deposizione giurata di sei testi.
1351 (→ 1356)	Farcorích	*Zanno filio condam Petri de Albrigonibus de Forchorido*	Arbitro, assieme a *Dominico de Silvaplana*, per comporre una vertenza tra Ludiano e Semione. (Lo stesso nel 1356).
1357	Selvapiana	*Martinus filius condam Alberti Carallis de Silvaplana*	Testimone giurato.
1357 → 1375	Farcorích	*Gullielmus filius quondam Jacobini de Schexia de Forchorido*	Compare due volte in veste di console di Ludiano è testimone nel 1375[66].
1375 → + 1417/18	Selvapiana	***Antoniolus de Silvaplana filius condam Johannis*** *vicinanzie de Luguliano, vallis Bellegnii notarius*	È notaio di Val Blenio, compare come rogatario fino al 1417. A partire da un momento non specificato egli figura anche

[64] *MDT, Blenio*, 18, n. 367 (1351 giugno 26).
[65] *MDT, Blenio*, 16, n. 329 (1341 maggio 22); per non appesantire troppo l'apparato rinunciamo a indicare le referenze di quei documenti già citati sopra in forma più estesa.
[66] *MDT, Blenio*, 20, nr. 402 (1375 ottobre 7).

			come *judex* (giudice); nel 1383 partecipa al concorso per la costruzione del ponte di Orino, nel 1416 riceve un incarico dal conte Giovanni di Sacco assieme ad altri due notabili.
1377 → 1438 + 1457	Selvapiana	***Johanes de Sylvaplana, filius suprascripti Antonioli notarii***	Probabilmente non è notaio fino al 1392 e solo nel 1412 figura come rogante; nel 1438 si trasferisce a Malvaglia. La sua attività professionale è ancora attestata nel 1451, mentre il decesso avviene, ad età molto avanzata, nel 1457.
1438	Selvapiana	*Antonino filio condam ser Antonioli iudicis de Sylvaplana*	Testimone, fratello del notaio Giovanni
1448		Antoniolo, Antonino, Togno e Giovannolo	Figlio emancipato di Giovanni notaio di Selvapiana; dal 1457 compare come notaio rogante. Fratelli del precedente.
		Altri nel XV secolo	
1436	G'èisc	Stefano del fu Giovannino di Mirì vende ad Antoniolo di Stefanino *Colomboni* di Semione due castagni situati nel territorio di Semione, in località Ghèisc	
1465	Selvapiana Téa Robio	*Zanes filius condam Johannis Zanis* di Selvapiana *Ambrosius filius Antonii* di Téa *Antonius filius condam Beltrami Dighentiani* di Robio *Petrus filius Dominici* di Robio	Figurano come vicini di Aquila.
1465	Téa Selvapiana	*Antonius filius quondam Iacobi de Telia* *Zannes filius quondam Johannis de Silvaplana*	Vicini di Ludiano.
1465 → 1466	Robio	*Martinus filius quondam Digentiani de Robio*	Vicini di Aquila
1465 → 1466	Robio	i fratelli *Zannes* e *Dominicus de Robio* del fu Pietro	Vicini di Ludiano
1466	Robio Selvapiana Téa	*Antoniolus Mutali filius quondam Johannis Dighenziani de Robio* *Johannes filius quondam Martini Zanis de Silvapiana,* *Albertus filius quondam Zanis Alberti de Silvapiana* *Johannes filius quondam alterius Johannis de Silvapiana* *Antonius filius quondam Iacobi de Telia*	Vicini di Ludiano. Vicini di Ludiano. Vicini di Ludiano.

SELVAPIANA – INSEDIAMENTO E STRUTTURE

Grazie alle notizie storiche già relativamente abbondanti è possibile, per la fine del Medioevo, cominciare a comporre un mosaico che, quandanche con lacune importanti, consente di figurarci Selvapiana e l'organizzazione del territorio circostante.

Vediamo innanzitutto che tutti gli insediamenti della montagna sono abitati: oltre a Selvapiana e a Navone compaiono infatti nei documenti G'èisc, Téa, Ladrígh, Farcorích, Ròbia e altre località più distanti; quella di Selvapiana poi viene dettagliata con almeno due toponimi: *Prato de Nuce* e *subtus Ronchonis*. Il primo non è più localizzato, il secondo corrisponde invece a I Rónch. Potrebbe essere riferito a Selvapiana, ma il condizionale è d'obbligo, anche il termine *in heyriis* che compare nel 1403[67]: *in heyriis* può essere sia appellativo (col significato di aia, terreno recintato, spiazzo di trebbiatura, localmente anche fienile, pagliaio, stalla, porticato, ripostiglio), sia nome proprio; con sicurezza a Selvapiana la località *ad Eyriam* è attestata solo nel XVI secolo[68].

Ci sembra il caso di puntualizzare, ora che disponiamo di un buon numero di attestazioni, che il nome *Selvapiana* deriva dal latino *Silva plana*, cioè *bosco pianeggiante*, o forse addirittura già col significato di selva (castanile). Lo sviluppo dialettale *Sülapièna / Sölapièna* potrebbe anche lasciar supporre un'agglutinazione di "sü la piana", con riferimento alla posizione dell'insediamento, qualche centinaio di metri sopra il fondovalle. Così intende il Bianconi[69], ma questa interpretazione è errata, perché tutte le fonti medievali attestano *Silvaplana*.

Il toponimo *subtus Ronchonis* sembra implicare la coltura della vite, per la quale dobbiamo però accontentarci di indizi ancora piuttosto labili: oltre al nome di luogo ricordiamo che fra gli oggetti della permuta del 1403 figurano due vigne nei pressi della casa del notaio Antoniolo. Siccome il figlio di Antoniolo dice di essersi trasferito a Malvaglia solo nel 1438, è da ritenere che fino a quell'anno la famiglia abitasse a Selvapiana e che lassù vada situata la casa di Antoniolo.

Indubitabile invece è un'altra coltura, quella del castagno. Dai documenti si evince che sono – almeno parzialmente – coltivati a selva diversi terreni adiacenti a Selvapiana come pure, appena più a valle, a Sc'ärpine e a G'èisc.

La coltura del castagno, che dobbiamo ritenere ben diffusa, è consapevolmente differenziata: a G'èisc, oltre ai castagni selvatici, cioè non innestati – piante dai frutti scarsi e di qualità mediocre, ma comunque tenute in pregio per la qualità del legname, assai superiore rispetto a quello fornito da soggetti fruttiferi – sono infatti attestate ben quattro differenti varietà di castagni: i marroni, varietà pregiata ottenuta per innesto, la castagna *temporia*, che dà frutti primaticci particolarmente gustosi e le varietà *ferarinis* – su cui non abbiamo informazioni – e *rosayris*.

Quest'ultima va identificata col dialettale *rosséra* (in Val di Blenio anche con varianti *rossáira* e *russèira*)[70], una varietà da frutto assai conosciuta, per la quale abbiamo un riscontro veramente sorprendente: Marco Conedera, in uno studio pubblicato nel 1994, indica che questa varietà relativamente poco rappresentata rispetto all'estensione dell'area del castagno in Ticino è invece molto diffusa proprio sul versante destro della Val di Blenio (fig. 2)[71]. È davvero interessante constatare come una notizia del 1325 trovi conferma oltre sei secoli e mezzo più tardi.

---

[67] Cfr. sopra, p. 19.

[68] Si veda il prossimo capitolo; per il termine cfr. LSI, vol. 2, p. 349, voce *èra*[1].

[69] BIANCONI Giovanni, *Costruzioni contadine ticinesi*, Locarno 1982, p. 90: «*Su la piena*, sul piano di Ludiano».

[70] Cfr. SOFIA, *castagna*, cit., p. 20; cfr. anche D.GG., *Castagni e castagne*, in "Voce di Blenio" I / 12.1970, p. 9.

[71] CONEDERA Marco, *Inventario e caratterizzazione genetica delle varietà nostrane di castagno da frutto*, estratto da "Bollettino della società ticinese di scienze naturali" 82 (1994).

A margine notiamo ancora che i castagni non sono gli unici alberi da frutto coltivati a quell'epoca: vi sono sicuramente anche dei noci, come confermano lo stesso documento del 1325 e il toponimo già ricordato di *Prato de Nuce*.

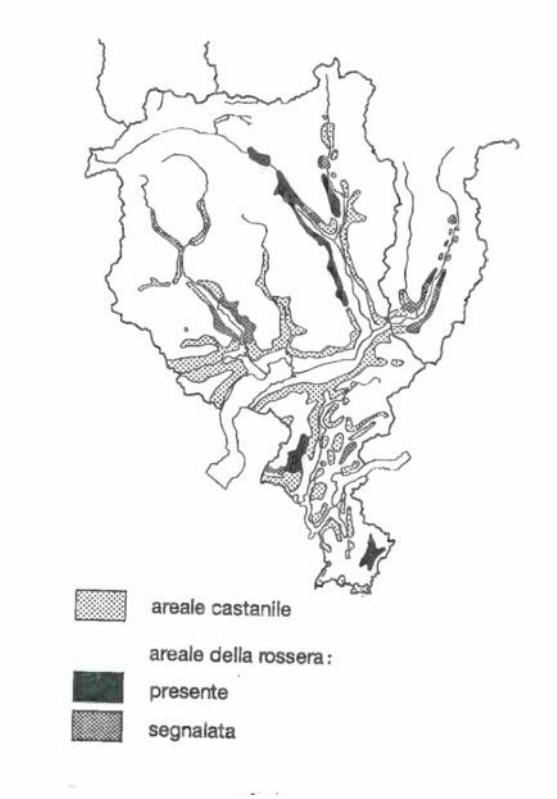


Fig. 2.
Cartina di distribuzione della varietà Rossera, secondo Conedera 1994

Quanto al costruito, pur non disponendo ancora di conferme né dall'archeologia né dalle analisi dendrocronologiche, possiamo senz'altro ritenere che alcune delle strutture dell'attuale insediamento risalgano, o per lo meno presentino elementi strutturali non secondari risalenti almeno al XV secolo, se non addirittura anteriori. Oltre che su basi storiche, queste affermazioni poggiano su confronti con strutture note e almeno approssimativamente datate in altre parti del cantone[72].

Innanzitutto osserviamo la presenza di alcune case-torre. La casa-torre è un «edificio abitativo costituito da locali sovrapposti», con sviluppo verticale[73]. Ad ogni livello si trova di regola un solo locale: cantina, cucina, una o due camere e granaio nel sottotetto; i collegamenti, situati all'esterno, sfruttano la pendenza del terreno e, per i piani superiori, sono assicurati da scale e ballatoi. Si tratta di un modello edilizio arcaico che, pur presentando qualche problema di statica (edifici molto alti con base di dimensioni ridotte), offre numerosi vantaggi: innanzitutto un notevole risparmio di terreno prezioso da destinare alle colture; inoltre in zone dove il sasso non ha caratteristiche particolarmente adatte alla costruzione – e a Selvapiana notoriamente il sasso "spioda male"[74] – questo modello consente di limitare le dimensioni del tetto. Esso favorisce infine la distribuzione del calore verso l'alto (dalla cucina alle camere). Max Gschwend riporta esempi di case-torre che assommano fino a cinque o addirittura sei piani[75].

---

[72] Nell'elencazione che segue, come pure nei prossimi capitoli, facciamo riferimento, per il numero delle costruzioni, al piano disegnato dall'architetto Francesca Pedrina, che riprendiamo una volta per tutte in queste pagine (fig. 6).

[73] BUZZI Giovanni (a.c. di), *Atlante dell'edilizia rurale in Ticino. Catalogo generale*, Locarno 2000, p. 106.

[74] Cortese informazione del signor Dario Cittadini.

[75] GSCHWEND Max, *La casa rurale nel canton Ticino*, II. *Forme di casa. Insediamenti*, "La casa rurale in Svizzera", Basilea 1982, pp. 13-35, qui soprattutto 22-35.

Nelle valli superiori del nostro cantone le case-torre sono presenti soprattutto in quelle zone dove è diffusa la costruzione in sasso (fig. 3): Gschwend ne rileva ad Avegno, Brione Verzasca, Brissago, Cugnasco, Fusio, Gerra Verzasca, Gordola, Intragna, Lavertezzo, Linescio (fig. 4), Lodrino, Mergoscia, Moghegno, Rasa, Sonogno, ecc…. Esse tuttavia non sono esclusive dell'edilizia in pietra: ve ne sono infatti anche di legno, per esempio in Val Rovana[76].

Nella località Prèsa a monte di San Carlo in Val Bavona, due case-torre sono state recentemente restaurate dall'APAV e aperte al pubblico[77]; le analisi dendrocronologiche hanno consentito di attribuire al 1470 il rifacimento di una delle due strutture – che quindi doveva essere più antica – con utilizzo di legname di recupero datato al 1280[78].

Fig. 3. Casa-torre sul monte Cà 'd Dent di Lavertezzo.

Fig. 4. Casa-torre dalla superficie molto limitata a Faíd di Linescio.

A Selvapiana le strutture oggi attribuibili con sicurezza a questo tipo sono poche: corrispondono ai numeri 13, 29 e forse anche 23 del piano elaborato dall'architetto Pedrina[79]; è possibile che anche tra i numeri 24-26, 34-38 e 5-6, ora diroccati, vi fossero costruzioni appartenuti a questo modello.

La casa-torre meglio conservata è l'edificio 13 (fig. 5), che pur presenta tracce di successivi rimaneggiamenti (tamponamento della porta sulla facciata ovest e sua riduzione a feritoria): essa è costituita da due locali sovrapposti più un sottotetto. Il vano inferiore, parzialmente interrato, ha avuto come ultima funzione quello di ricovero per animali (sono ancora presenti resti della mangiatoia); non è però escluso che in origine fosse adibito a cucina con focolare. Alla camera al primo piano, un tempo accessibile tramite la predella che copriva il piccolo annesso ora crollato, immette oggi una porta nella facciata nord, dove si trova pure una piccola apertura nel timpano, che dà nel sottotetto.

Fig. 5. L'edificio numero 13 nel settore settentrionale di Selvapiana;
facciata ovest, con l'antica entrata tamponata e le tracce dell'affresco cinquecentesco.

---

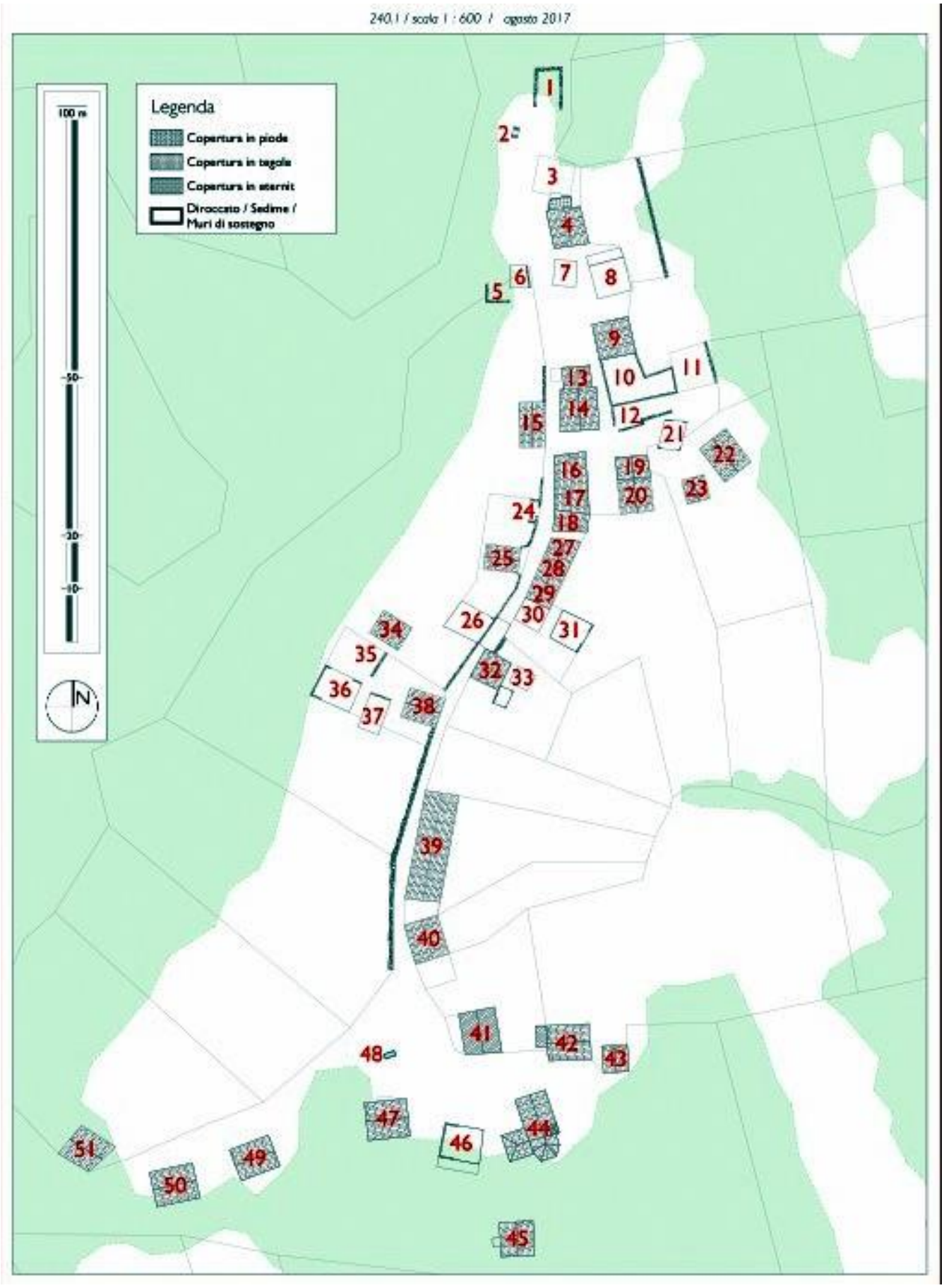
[76] Cfr. BIANCONI, *Costruzioni contadine*, cit., p. 44.

[77] CERINI Uria, CHEDA Barbara, DONATI Armando, *La Prèsa. Il nucleo abbandonato*, Cevio [2010], in particolare pp. 22-27.

[78] BERTOGLIATI Mark, *Datazioni dendrocronologiche. Valmaggia*, APAV, Cevio 2011, in particolare pp. 10-11 e 50-51; la seconda casa-torre è invece del XVI secolo.

[79] Cfr. pagina seguente.

Fig. 6. Rilievo di Selvapiana, realizzato da F. Pedrina sulla base del catasto, con numerazione degli edifici



La costruzione a nostro avviso più interessante è però la casa numero 29 (figg. 7-9), anche se ormai molto deperita. La copertura infatti è perduta e le suddivisioni orizzontali interne sono state sfondate dal crollo del tetto e di un grosso albero; la muratura perimetrale tuttavia, conservata fino al timpano, consente una lettura sicura dell'edificio. Si tratta anche in questo caso di una dimora a torre, l'unica a Selvapiana costituita da quattro vani sovrapposti. La sua superficie è notevolmente più grande che nel primo fabbricato esaminato. ll piano inferiore, dove non è escluso che vi fossero delle cantine, era accessibile dal lato sud; oggi l'entrata, sia all'interno sia all'esterno, è ostruita dai detriti di crollo fin quasi al livello dell'architrave, che si riconosce appena sulla verticale del grande affresco.

Nonostante le ragguardevoli dimensioni non dovevano esserci collegamenti interni: al secondo piano si accedeva dalla callaia, al terzo tramite un passaggio sospeso, costituito da una pesantissima lastra gettata sopra la stessa (fig. 9). La tessitura dei muri presenta grandi conci d'angolo regolari; le finestre collarini a calce. La pulizia, il consolidamento e un'analisi approfondita della struttura sono senz'altro auspicabili, mentre a prima vista non sembra essere conservato legname idoneo a un'analisi dendrocronologica.

Fig. 7. Edificio 29, facciata sud, con resti di un affresco e l'architrave dell'entrata al piano interrato (freccia).

Fig. 8. La struttura dell'edificio è ben leggibile nonostante i gravi danni: all'interno si riconoscono le mensole sporgenti per il sostegno degli assiti e le pareti intonacate.

Fig. 9. Dettaglio delle entrate al secondo e al terzo livello

Questa grande casa-torre, in cui immaginiamo possa aver abitato Antoniolo, il capostipite dei notai *de Silvaplana*, è un edificio notevole impreziosito da un affresco ormai solo parzialmente conservato sulla parete sud; le separazioni orizzontali erano sostenute da travami e da mensole sporgenti lungo tutta la larghezza dei locali, che presentano un intonaco completo su tre piani.

La terza costruzione che segnaliamo in questo ambito è la numero 23[80], con l'avvertenza che l'avanzato degrado non consente di capirne con sicurezza la struttura. Questo edificio, che l'incisione sull'architrave rivela essere stato una dimora, contava almeno due piani e il sottotetto: esso presenta una particolarità nella tessitura della facciata orientale, altrimenti non osservata a Selvapiana. Il muro a secco, di buona fattura, è realizzato tramite corsi estremamente regolari di pietre di medie dimensioni, inframmezzati da corsi di lastre molto più sottili: risulta così costituito da fasce robuste suddivise da sottili linee orizzontali (fig. 10). Giovanni Buzzi segnala un muro di analoga fattura – ma meno regolare – a Roseto in Val Bavona[81]; non abbiamo tuttavia elementi per un'interpretazione né per una datazione di questo manufatto.

Fig. 10. Edificio 23, facciata est: il muro presenta una particolare tessitura con corsi regolari inframmezzati da linee molto sottili.

Ricordiamo che esistono altre due case-torre a Farcorích (fig. 11) rispettivamente a G'èisc (fig. 12): la prima, nonostante una ristrutturazione discutibile, ha conservato la sembianza tipica di queste antiche dimore; la seconda, in stato di conservzione precario, ha un aspetto ancora più arcaico e don Gallizia la considera addirittura del Trecento[82]: la sua conservazione è ritenuta prioritaria in questo progetto.

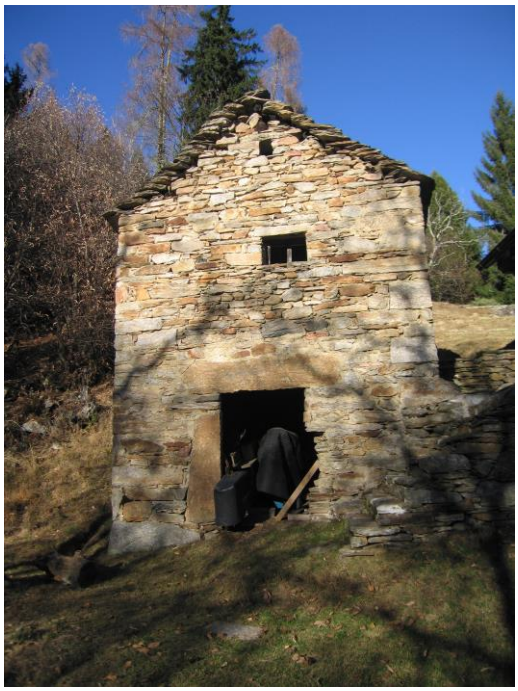


Fig. 11. La casa-torre di Farcorích, anche detta *la Cá dal Prévat*.

Fig. 12. La casa-torre a G'èisc, che don Gallizia attribuisce al XIV secolo.

[80] Cfr. rilievo Pedrina, scheda 23.
[81] BUZZI Giovanni, *Valle Bavona. Manuale per la riattazione degli edifici*, FVB, Cevio 2000, p. 12.
[82] GALLIZIA - FERRARI, *Appunti*, cit., illustrazioni fuori testo.

Oltre al tipo costruttivo, altri elementi inducono a supporre una collocazione nei secoli XV o XVI per queste strutture, in particolare i pesanti architravi monolitici e i piedritti, pure monolitici, eventualmente interrotti a metà altezza da una lunga pietra che entra orizzontalmente nel muro per collegare e ancorare l'intelaiatura alla facciata, come documentato dal Bianconi (fig. 13)[83].

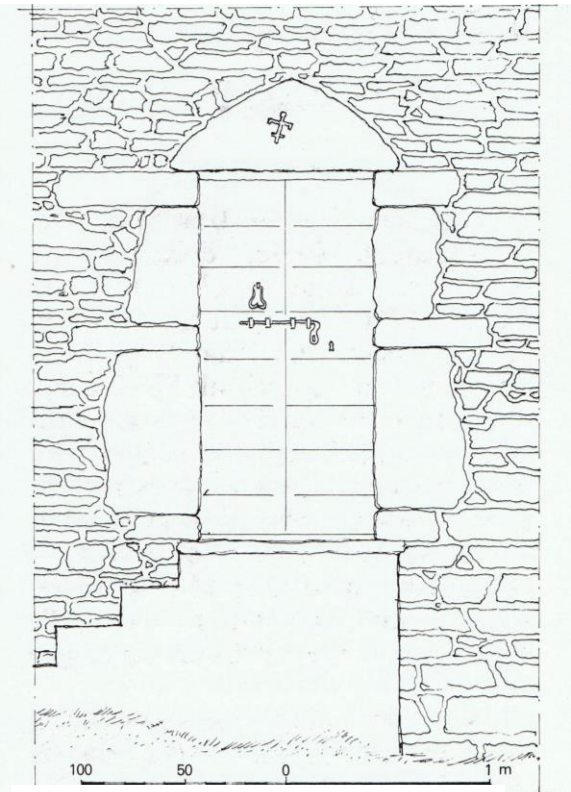


Fig. 13. Pianezzo (m 492 s/m, portale monolitico con croce.

Fig. 14. Edificio 13, portale monolitico con croce.

Questi elementi sono presenti in tutte e tre le costruzioni in esame (fig. 14, l'entrata della casa n. 13), ma l'architrave dell'edificio 23 anziché su pilastri monolitici poggia su spalle in muratura.

Accomuna queste tre case anche la presenza di croci incise sugli architravi. È vero che la croce compare anche su altri edifici (19 e 16), ma le differenze sono evidenti: negli ultimi due si tratta di croci semplici (latina e greca, fig. 15a, b) di piccole dimensioni, mentre nelle case-torre sono presenti croci più elaborate e di dimensioni maggiori, tutte diverse da una casa all'altra e tutte accompagnate o iscritte in elementi circolari (fig. 15c, d, e). Per inciso notiamo che sia nella costruzione 13 sia nella 29 la stessa croce è presente due volte.

16 – Croce greca

19 – Croce latina con stilizzazione del Golgota

23 – Croce potenziata compresa in un arco

13 – Croce iscritta in cerchio doppio

29 – Croce di Lorena accompagnata da tre cerchi

Fig. 15. Le croci rilevate sugli architravi delle dimore di Selvapiana.

Come ultima annotazione osserviamo la presenza, su due delle costruzioni ritenute più antiche (13 e 29) di resti di affreschi, per i quali rimandiamo al prossimo capitolo.

[83] BIANCONI, *Costruzioni contadine*, cit., pp. 49-50, con alcuni esempi verzaschesi datati al XV secolo.

Secoli XVI - XVIII

INQUADRAMENTO STORICO

A partire dal XVI secolo la tipologia della documentazione scritta cambia radicalmente, arricchendosi in particolare di registri dai quali traspare l'intento di tenere ordine e memoria nella gestione degli affari della comunità. Si tratta, inizialmente, soprattutto della comunità ecclesiale, che riceve un forte impulso in questo senso dal Concilio di Trento (1545-1563).

Con la Chiesa cattolica risponde alla Riforma protestante con una profonda riflessione che innesca un radicale rinnovamento anche al suo interno. Il Concilio, tra le altre cose, impone ai curati il celibato e la tenuta di registri parrocchiali, ai vescovi di vivere nella sede episcopale e di visitare con regolarità le parrocchie loro affidate. A Milano le visite sono ritenute tanto più necessarie per le località marginali della diocesi, quelle a confine con *gli eretici* d'Oltralpe[1].

Sull'esempio di Carlo Borromeo, grande fautore del Concilio, anche i vescovi suoi successori, personalmente o tramite vicari, percorrono le terre che sottostanno alla loro giurisdizione. I visitatori apostolici predicano ai fedeli, impartiscono i sacramenti, istruiscono il clero, ne controllano la condotta, esaminano la tenuta dei registri parrocchiali e verificano che gli edifici sacri e i loro arredi siano conformi alle pratiche liturgiche, più severamente codificate dal Concilio: in caso contrario prescrivono i necessari aggiustamenti.

Di volta in volta essi lasciano relazioni scritte: e mentre alcuni si attengono strettamente al compito pastorale, altri si dilungano sulla natura dei luoghi, la popolazione, le sue attività, le sue condizioni di vita… A partire dalla metà del Cinquecento disponiamo dunque di una fonte ricchissima negli *Atti delle visite pastorali*, cui si affianca la crescente produzione di documenti locali: registri parrocchiali (battesimi, cresime, matrimoni, defunti, e *status animarum*), libri contabili, protocolli, atti notarili, corrispondenza.

Per le Valli Ambrosiane, che facevano capo all'arcidiocesi di Milano, una cospicua documentazione è conservata presso l'Archivio arcivescovile di Milano, in un fondo chiamato «Tre Valli svizzere». È un fondo vastissimo – circa 55'000 pagine manoscritte in 96 volumi – consultabile indirettamente anche presso l'Archivio diocesano di Lugano, tramite le copie su microfilm realizzate negli anni Sessanta del Novecento da don Giuseppe Gallizia e Padre Callisto Caldelari. Nel 1964 essi ne hanno pubblicato un indice che, pur non essendo molto dettagliato, ci ha consentito di orientarci in questa sterminata documentazione[2], mentre don Gallizia ne aveva già anticipato l'importanza per gli studi di storia locale, segnatamente in relazione alle Tre Valli[3]. Queste due pubblicazioni sono state di fondamentale importanza per le nostre ricerche.

---

[1] Cfr. TROCCOLI-CHINI Marina, LIENHARD Heinz, *La diocesi di Como (fino al 1884)*, in AA. VV., *Helvetia Sacra* I/6, Basilea etc. 1989, pp. 25-203 e "Monitore ecclesiastico" LXXIV, nr. 10, ott. 1968; per la zona che ci interessa cfr. il capitolo *La riforma tridentina nelle Tre Valli* in BRAGHETTA Francesco, *Le «Tre Valli Svizzere» nelle visite pastorali del cardinale Federico Borromeo (1595-1631)*, Fribourg 1977, pp. 41-47.

[2] CALDELARI padre Callisto, GALLIZIA don Giuseppe, *Indice del fondo delle «Tre Valli svizzere»*, in "Archivio storico ticinese" 17 (1964), pp. 1-52, con tavole cronologiche dei volumi, dei visitatori e delle visite e elenco alfabetico dei luoghi in CALDELARI padre Callisto, GALLIZIA don Giuseppe, *Indice del fondo delle «Tre Valli svizzere»*, in "Archivio storico ticinese" 18 (1964), pp. 63-77.

[3] GALLIZIA don Giuseppe, *Una preziosa fonte di nostra storia*, in "Archivio storico ticinese" 2 (1960), pp. 43-48.

Se per i secoli che precedono possiamo affermare di aver consultato tutta quanta la produzione documentaria reperita, dal XVI secolo in poi questo non è stato più possibile a causa dei limiti imposti dalla ricerca: sia le fonti di Milano infatti, sia quelle custodite negli archivi locali richiederebbero mesi di studio per trarne un quadro quanto più completo e affidabile. Abbiamo dunque forzatamente dovuto compiere delle scelte, focalizzando la nostra attenzione su alcuni documenti, col rischio – ne siamo consapevoli – di proporre un'interpretazione che alla luce di una documentazione più ampia potrebbe dover essere ritoccata. Compensano almeno parzialmente questo rischio il lavoro e le osservazioni sul terreno, che hanno permesso di raccogliere informazioni vieppiù sicure e consistenti. Aggiungiamo infine che, non potendo verificare tutte le fonti, ci siamo fidati degli autori che prima di noi le hanno viste, riprese e interpretate, riservandoci di fare più puntuali verifiche in un'eventuale sviluppo di questo progetto.

La prima fonte sulla quale ci siamo chinati è un martirologio composto tra il 1527 e il 1537. A dispetto di quanto il nome lascia supporre il martirologio è un elenco di obblighi (elemosine in natura, tributi monetari, canoni, legati diversi) che dei privati sono tenuti a versare alla chiesa a scadenze annuali: questi obblighi derivano da lasciti o, più frequentemente, dai redditi di beni immobili che il fondatore ha destinato *pro anima sua* alla chiesa, per celebrazioni, la luminaria o altri scopi[4].

Il *Martirologio di Ludiano*, il più antico della Valle di Blenio, il cui originale non ci è noto[5], è riportato per intero nel volume 55 del fondo «Tre valli Svizzere» conservato presso l'Archivio arcivescovile di Milano[6]. La sua attribuzione cronologica non è chiara: alcuni autori lo attribuiscono al 1527 ma la copia nel volume dell'AAVMi è datata 25 aprile 1537; don Gallizia ritiene che ne siano state fatte «due edizioni»[7]. Per noi questa oscillazione è irrilevante perché, in ogni caso, il voluminoso documento ci restituisce la situazione a Selvapiana all'inizio del Cinquecento.

Se, nel capitolo precedente, abbiamo allestito l'elenco di tutti i nomi legati a Selvapiana durante due secoli, il Tre e il Quattrocento (analisi diacronica), per il Cinquecento abbiamo estrapolato dal martirologio tutte le persone che sono espressamente dette *de Silvaplana* in un momento preciso del secolo (analisi sincronica). Ecco dunque la situazione di Selvapiana nel 1537.

Martinus de Silvaplana, presente all'assemblea dei vicini durante la stesura dell'elenco degli obblighi assieme a *Jemetus Jemoni* (?) *de Farcoricho*.
Johannes Brusaboschi de Silvaplana, figura tra i confinanti di un appezzamento di terreno.
Gli eredi del fu Maffeo *de Silvaplana dictus Brusaboschi*, sicuramente diverso dal precedente, devono un'elemosina di vino garantita su un appezzamento a prato e campo sito a Selvapiana in località detta *ad Pratum*, che confina con Zane *de Oliva*, con Martino suo nipote e con Ambrogio *de Schezia*.
Ambrogio *de Schezia*, confinante (vedi annotazione precedente).
Zane de Oliva è dunque confinante (vedi annotazione precedente).

---

[4] Sui martirologi si veda GALLLIZIA, *Il martirologio di Prugiasco*, cit., soprattutto pp. 51ss. e la bibliografia indicata, in particolare, per le definizioni e la terminologia: QUADRI Riccardo, *I «Martirologi» delle nostre terre ambrosiane. Terminologia e problemi*, in CHEDA Giorgio, GAGGIONI Augusto (a.c. di) *Scrinium*, Locarno 1976, pp. 213-225; sul significato improprio di *marty*[*ro*]*logium,* anche. RASCHÈR Vittorio F., *Codici dell'archivio della chiesa di San Maurizio di Chironico*, in "Archivio Storico Ticinese" 14 (1963), pp. 699ss.

[5] Se l'elenco dei martirologi bleniesi allestito da GALLIZIA, *Il martirologio di Prugiasco*, cit., pp. 23ss. è completo, bisogna dedurne che quello di Ludiano è perduto o non si trovi in Val di Blenio.

[6] AAVMi, Fondo «Tre valli Svizzere», vol. LV, pp. 329-351v [microfilm in ADL], da cui sono tratte le indicazioni che seguono.

[7] GALLIZIA, *S. Giacomo di Selvapiana* 1971, cit., p. 2; noi ci rifacciamo alla versione del 1537.

Martino *de Oliva de Silvaplana*, pure confinante, difficilmente identificabile con il primo della lista ma probabilmente nipote del precedente e lo stesso che Martino del fu Antonio *de Oliva.*

Giovanni del fu Martino *de Oliva de Silvaplana*, che non è figlio del precedente, ancora in vita.

Togneto del fu Alberto *Cerri* di Selvapiana, tenuto a consegnare alla chiesa, nel giorno del Corpus Domini, una mina di frumento cotto in pane, garantendola su due pezze di prato situate *in Medirolo* rispettivamente *in Moto del Gioltro* (?).

Giovannina del fu Martino *Piferi de Silvaplana* che pone a garanzia di un'elemosina un appezzamento a campo e prato in località detta *ad Ronchetum*.

Martinus Claudius (?) *de Silvaplana*.

Domenica del fu Domenico *de Oliveta*, vedova, e sua figlia Giacomina sono tenute a versare ogni anno ai vicini di Ludiano, nella Domenica delle Palme, una mina di frumento per il casato del fu Pietro *de Robio*, garantendola su un campo situato *in Prato de Silvaplana* che confina col pascolo e con Martino *de Oliva de Silvaplana*, *Jemeti de Robio*, *Brusaboschi* e *illorum Mutalli.*

Dalla precedente nota risulta dunque che anche la famiglia Mutalli possedeva terreni a Selvapiana: essa compare a più riprese nel martirologio, tuttavia senza la specificazione di provenienza.

Giovanni Giacomo del fu Lometi (?) *Mutalli* è tenuto a un'elemosina di uno staio in pane garantito su un campo *in Ledrigo.*

Gli eredi di Giovanni di Selvapiana pagano annualmente cinque soldi alla luminaria di San Secondo.

Johannes fq Jacobi Fachini versa uno staio di vino garantito su una vigna *sitam in loco de Silvaplana* in località detta *ad Eyriam* che confina con Zane *Dominici*, *Brusaboschi*, *Pochini* e Zano *Fachini*.

Bosotus (?) *de Silvaplana*, confinante, e *Bosotus Zaneti de Silvaplana* sono probabilmente la stessa persona.

Ambrosio del fu *Bertinoe* (?) *de Silvaplana*.

Jemetus, fratello del precedente, ha un obbligo annuale verso il prete beneficiato della chiesa di Ludiano[8]. Egli si impegna inoltre, nel giorno delle litanie alla Croce di Selvapiana – *in die letanearum in loco de Silvaplana ad Crucem* – a un'elemosina di uno staio di vino, garantito su un terreno a campo e vigna situato in luogo detto *ad Topiam in loco de Silvaplana*: i confinanti sono *Maffeus de Silvaplana*, Zane (?) *Fachini*, la chiesa di San Martino Viduale di Corzoneso e *Bosoti* [di Selvapiana]. Infine lo stesso pone a garanzia di un annuale commestibile un campo situato *in Prato de Silvaplana* che confina con *Brusaboschi* a est*,* i *Mutalli* a ovest*,* Zano *de Oliva* a sud e *Dominici de Oliveta* a nord, che possiamo quindi ritenere tutti insediati a Selvapiana.

A Téa risultano invece le sorelle Caterina e Giovanna del fu Antonio *de Telia*, *Jacobus de Teglia* e Giovanni del fu Ambrogio *de Telia* che abita a Téa mentre, appena più a valle, troviamo Bertramo del fu Andrea *de Balmella*.

Infine la figlia di Ambrogio *de Schezia* – che compare come confinante a Selvapiana – di nome Giovanna, risulta moglie di Martino del fu Zane *Fachini*; questi deve adempiere a un obbligo di due staia di segale in pane *nomine et vice casalis illorum de Teglia*, in ragione della parte contingente di sua moglie, che corrisponde a un terzo; a garanzia sono posti tre appezzamenti, di cui un campo *post domum de Teglia* che confina a est con una roccia, a ovest con la casa di quelli *de Teglia*, a sud con *Belmelle* e a nord con *Jacobi del Muro* (?).

Nell'interpretazione di queste annotazioni occorre tener conto del fatto che il martirologio non è né un ruolo della popolazione né un registro fondiario, e che quindi vi compaiono solo le persone che hanno un obbligo verso la chiesa. Questo significa che non vi figura tutto l'assetto demografico né quello fondiario di Selvapiana. Se da una parte è probabile che molte persone fossero soggette a questi obblighi, d'altra parte è altrettanto evidente che non tutti i beni fondiari fossero

[8] Per il quale si rimanda alla fine di questo capitolo, sotto il titolo *L'oratorio di San Giacomo*, p. 43.

impegnati a garanzia di questi obblighi. Vi sono poi annotazioni che lasciano adito a interpretazioni diverse o dubbie.

Ciononostante se ne deriva un quadro che, quantunque incompleto, si rivela ricco di informazioni, complesso e molto articolato: è specchio di uno sfruttamento intenso della località.

Nel 1537 sono dunque in relazione con Selvapiana, perché vi abitano o perché vi possiedono dei terreni, almeno 25 persone – 33 se contiamo anche quelle di Téa e Balmella – appartenenti ai ceppi Brusaboschi, de Oliva e de Oliveta, Cerri, Pifferi, Scheggia, Pochini, *Fachini* o *de Fachino*, Mutalli. Alcune di queste famiglie risulteranno ancora presenti a Selvapiana nell'Ottocento[9]. Ancora rari, invece, o affatto assenti i Gallizia, i Pizzotti, i Cittadini e i Ferrari.

Nello specchietto che segue sono raccolti i nomi di tutte le persone che, secondo il martirologio del 1537, sono in relazione con Selvapiana e Téa.

SELVAPIANA

Abitanti [*de Silvaplana*]	**Possiedono terreni o sono a confine**
Martinus de Silvaplana	Zane *de Oliva*
Johannes Brusaboschi de Silvaplana	Ambrogio *de Schezia*
Eredi del fu Maffeo *de Silvaplana dictus Brusaboschi*	*Brusaboschi*
	Dominicus de Oliveta
Giovanni del fu Martino *de Oliva de Silvaplana*	Domenica del fu Domenico *de Oliveta*, vedova
Togneto del fu Alberto *Cerri* di Selvapiana	Giacomina figlia della precedente
Giovannina del fu Martino *Piferi de Silvaplana*	*Jemetus de Robio*
Martinus Claudius (?) *de Silvaplana*	*illorum Mutalli*
gli eredi di Giovanni di Selvapiana	Giovanni Giacomo del fu Lometi (?) *Mutalli*
Ambrosio del fu *Bertinoe* (?) *de Silvaplana*	*Johannes fq Jacobi Fachini*
Jemetus fratello del precedente	Zane *Dominici*
Martino [del fu Antonio] *de Oliva de Silvaplana*	*Pochini*
Bosotus (?) [*Zaneti*] *de Silvaplana*	Zano *Fachini*
	Maffeus de Silvaplana
	la chiesa di San Martino Viduale di Corzoneso

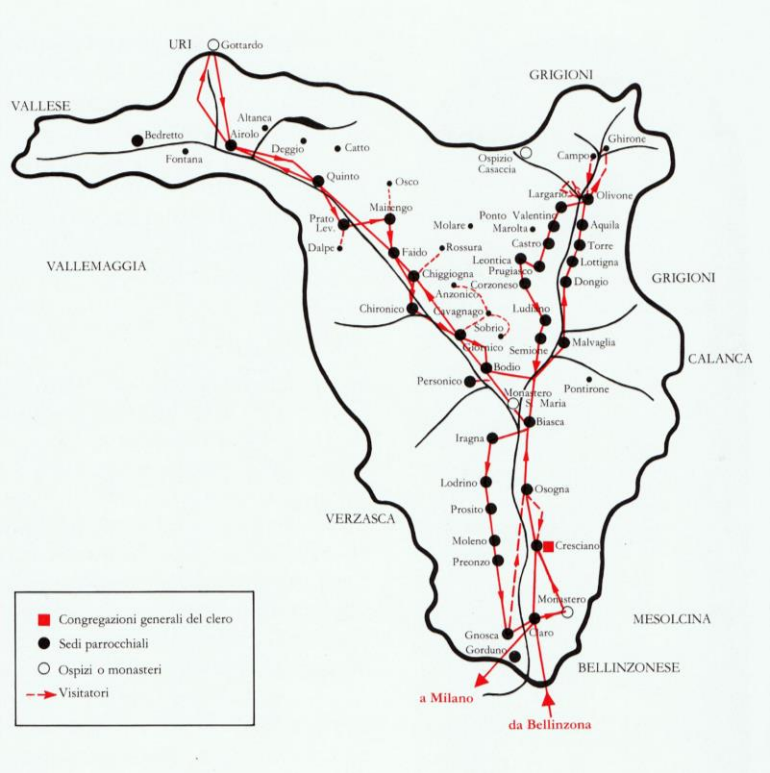
TÉA

Abitanti [*de Telia*]	**Possiedono terreni o sono a confine**
Caterina del fu Antonio *de Telia*	Giovanna di Ambrogio *de Schezia*, moglie di Martino del fu Zane *Fachini*
Giovanna sorella della precedente	
Jacobus de Teglia	*Jacobus del Muro*
Giovanni del fu Ambrogio *de Telia*, che vi abita	
Bertramo del fu Andrea *de Balmella*	

Il 24 ottobre 1567 Carlo Borromeo è a Ludiano (fig. 16): gli atti della sua prima visita pastorale contengono una descrizione particolareggiata della chiesa di San Secondo e della situazione in paese; non vi sono invece accenni né all'oratorio di San Giacomo né a Selvapiana[10]. Come non ve

[9] Cfr. capitolo 5.
[10] AAVMi, Fondo «Tre valli Svizzere», vol. LXI, pp. 176-179 [microfilm in ADL].

ne sono nella *Copia omnium bonorum immobilium ecclesie Sancti Secundi vicinantie de Lugliano*[11], un elenco dei beni immobili della chiesa, allegato agli atti.



L'arcivescovo Borromeo annota però: «Locus predictus de Lugliano […] facit focolaria 50, animas vero ducentum quinquaginta vel circa»[12]. A Ludiano, trenta anni dopo la redazione del martirologio, vi sono dunque cinquanta fuochi che assommano 250 persone. Ora, è lecito ritenere che nello spazio di una generazione o poco più (1537-1567) la popolazione di Ludiano non abbia conosciuto grosse variazioni, per cui, se consideriamo la dozzina di persone dette *de Silvaplana* e applichiamo la stessa proporzione suggerita dal Borromeo (5 persone per fuoco), nel XVI secolo vivevano a Selvapiana non meno di 50 o 60 persone. Questo dato, da prendere con prudenza, trova conferma nel numero di abitazioni attribuibili a quel tempo.

Fig. 16. Itinerario della prima visita di Carlo Borromeo alle Tre Valli, 15-30 ottobre 1567.

L'assiduo visitatore milanese tornerà in Val di Blenio altre quattro volte tra il 1570 e il 1582: itinerari e cronologia delle visite alle Tre Valli sono illustrati da don Gallizia nel volume apparso in occasione del quarto centenario della morte del santo, da cui abbiamo tratto la cartina qui sopra[13]. Dalla visita del 1577 risulta che a Ludiano ci sono 270 anime, di cui 140 ammesse alla comunione[14].

Un cambiamento importante nella struttura della popolazione sembra avvenire agli inizi del XVII secolo, se possiamo prestar fede alle osservazioni del successore di Carlo Borromeo, il cardinale Federico Borromeo. Secondo costui, recatosi per la prima volta in Val di Blenio nel 1608, a Ludiano vivono a quel momento solo 180 persone, egli non annota però nulla su Selvapiana e il suo oratorio[15]. Questi numeri sono riportati anche da Johannes Galfetti e da don Gallizia, che li completano come segue: «150 abitanti nel 1650 per effetto di una pestilenza», 325 sullo scorcio

[11] AAVMi, Fondo «Tre valli Svizzere», vol. LV, pp. 364-372 [microfilm in ADL].

[12] AAVMi, Fondo «Tre valli Svizzere», vol. LXI, p. 177v [microfilm in ADL]; cfr. anche D'ALESSANDRI don Paolo, *Atti di S. Carlo riguardanti la Svizzera e i suoi territorii. Documenti raccolti dalle visite pastorali, dalla corrispondenza e dalle testimonianze nei processi di canonizzazione*, Locarno 1909, p. 45.

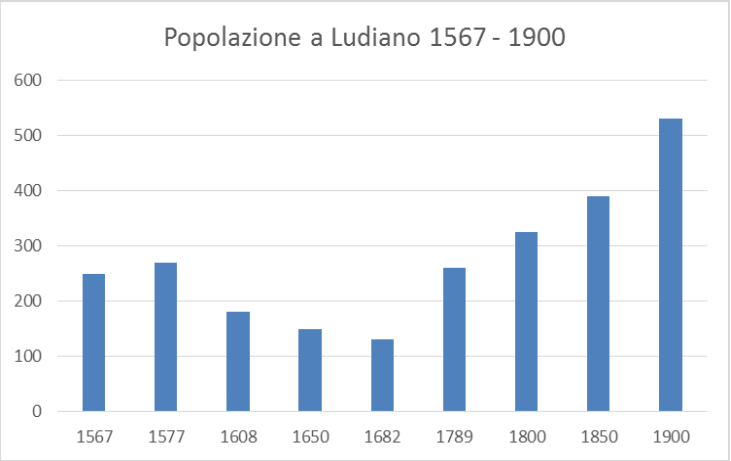
[13] GALLIZIA don Giuseppe, *San Carlo, il Ticino e la Svizzera*, in AA. VV., *Carlo Borromeo. Presenze nel Ticino*, Lugano 1984, pp. 59ss.

[14] AAVMi, Fondo «Tre valli Svizzere», vol. VIII, p. 274 [microfilm in ADL]; cfr. ancora D'ALESSANDRI, op. cit., p. 142; l'elenco completo di tutti i visitatori e relative visite in CALDELARI padre Callisto, GALLIZIA don Giuseppe, *Indice* 1964, cit., pp. 67-72; cfr. anche GALLIZIA don Giuseppe, *I visitatori e provisitatori delle tre valli ambrosiane ticinesi (1567-1884)*, in BRAUN Patrik, GILOMEN Hans-Jörg (a.c. di) *Helvetia Sacra*, I/6, Basilea e Frankfurt am Main 1989, pp. 416-432.

[15] AAVMi, Fondo «Tre valli Svizzere», vol. LXXVII, p. 1 (indice) e pp. 152-155 (chiesa parrocchiale e adiacenze a Ludiano) [microfilm in ADL]; sulle visite di Federico Borromeo cfr. BRAGHETTA, op. cit.

del XVIII secolo, circa 260 nel 1789, 389 nel 1850, 530 nel 1900[16]. Completiamo il quadro con l'annotazione del cardinale Federico Visconti, secondo il quale nel 1682 Ludiano conta 130 anime[17].

Per tracciare un quadro completo dell'evoluzione demografica nel periodo in esame occorrerebbe tuttavia studiare a fondo altre fonti, in particolare i martirologi del 1605 e 1767[18], i registri parrocchiali e i numerosi stati delle anime settecenteschi che abbiamo visto nella sacrestia della chiesa di San Secondo. Nell'impossibilità di affrontare questo approfondimento riassumiamo schematicamente a lato i dati in nostro possesso[19], aggiungendo che secondo don Gallizia, che invece i martirologi li ha guardati a fondo, nel 1789 a Selvapiana vivevano 87 persone, ripartite come segue: due famiglie Fazzini e altrettante Cittadini, tre Corazzini e cinque Ferrari[20].



Facciamo ora un balzo in avanti fino al 24 ottobre 1743, data in cui fu steso l'elenco di coscritti (fig. 17), di cui riportiamo per intero l'introduzione.

«D'ordine della illustrissima & potentissima suprema Sup.tà nostra de' tre lodevoli reggenti cantoni Urania, Svitto ed Undervaldo Sottoselva, ed in essecutione del quale l'illustrissimo signor Capitano Giovanni Gaspero Ulerich dell'inclito cantone di Svitto, reggente Landfogt, e [del] magnifico Consiglio di Blenio commandano a tutti li signori consoli d'essa valle, qualmente debbano amonire le genti che ad ogn'ordine della medema Sup.tà nostra sijno alestiti al servizio del militare, com'anche sotto penna dell'ubidienza e fedeltà giurata alla stessa giustamente debbano, a tutto loro possibile, prendere in nota tutti li uomini dell'età d'anni dieciotto sino alli sessanta, tanto quelli c'habbitano nel paese quanto fuori, col descrivergli li loro nomi e cognomi, età e luogo ove habitano, così pure se patiranno qualche imperfecioni nella vita, il tutto nel modo qua sotto descritto.
Lottigna, questo dì 24 ottobre 1743»[21].

Il documento enumera 55 uomini di Ludiano: il redattore, in uno sforzo di compiacere al *landvogt*, specifica diligentemente per ciascuno nome e cognome, residenza – "in paese" o "a casa", all'estero – lo stato civile e l'età. Costui si firma «Io Andrea di Bartolomeo Beltrami [h]o scrito fedelmente alla ricerva[22] delli anni, che molti non me li [h]anno saputo dire preciso». Quasi a sua discolpa egli si premura di spiegare che non è per una sua mancanza di rigore se l'indicazione dell'età non è sempre affidabile, bensì perché non tutti ne hanno precisa consapevolezza.

---

[16] GALFETTI, op. cit., pp. XXV-XXVI e GALLIZIA - FERRARI, *Appunti*, cit., pp. 46-50.
[17] GALLIZIA don Giuseppe, *Regesto delle visite pastorali nel Ticino del vescovo Giovan Ambrogio Torriani 1667-1672 e dell'arcivescovo cardinale Federico Visconti, 1682*, Lugano 1973, p. 235.
[18] GALLLIZIA, *Il martirologio di Prugiasco*, cit., p. 25.
[19] Con l'avvertenza che essi divergono, in parte, da quelli di altre fonti; cfr. per esempio DIPARTIMENTO FEDERALE DELL'ECONOMIA PUBBLICA, DIVISIONE DELL'AGRICOLTURA, *Catasto della produzione agricola alpestre*, 1965, p. 3, che per la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento riporta cifre molto inferiori (1860: 300; 1900: 294; 1920: 251).
[20] GALLIZIA - FERRARI, *Appunti*, cit., p. 47.
[21] Originale in ASTi, Fondo *Blenio*, scatola 10.
[22] Con riserva.

Al di là di questo aneddoto a noi interessano soprattutto i primi 14 nomi della lista.

Giacomo Feraro figlio del q^m^ Giacomo, d'anni cinquanta, mogliato vicino a Colonia e acasatto;
Carlo Alberto figlio del q^m^ Giacomo, d'anni quarantacinque, abita in Olanda a fare il vedriar e feraro;
Pauolo Feraro figlio del q^m^ Giacomo, d'anni quaranta, abita a Milano a fare il fachino;
Martino Ferraro figlio del q^m^ Giacomo, d'anni trentacinque, moliato a Milano e fa il fachino;
Giovan Batista Consilier Fachino figlio del q^m^ Martino, d'anni cinquantaotti, abita in paese;
Gioseppe Fachino figlio del signor Giovan Batista, d'anni vintecinque, abita in paese;
Carlo Antonia* (!) *Coracino figlio del q^m^ Giovan, d'anni cinquantatré, abita in paese;
Giovan Antonio Coracino figlio di Carla* (!) *Antonio, d'anni trenta, abita in paese;
Giacomo Coracino figlio di Carla (!) *Antonio, d'anni trenta, abita in Colonia, di statura picole;*
Batista Coracino figlio di Carlo Antonio, d'anni vintinovi, abita in Milano;
Giovan Coracino, figlio del q^m^ Carlo, d'anni cinquantacinque, abita a Milano, inabile a fare il soldatto;
Martino Citadino figlio di Martino, d'anni trentauno, sta a Milano continuo e fa il fachino;
Batista Citadino figlio del q^m^ Giovan Alberto, d'anni quaranta, abita in paese;
Batista Citadino figlio del q^m^ Giovan, d'anni desdotti, abita a casa, inabile a far il soldato.

Don Gallizia afferma che questi 14 uomini provengono da Selvapiana[23]: il documento tuttavia non lo specifica e la cosa ci risulta tanto più incomprensibile considerato che sia tra questi uomini sia tra quelli che lo storico di Ludiano attribuisce al fondovalle ve ne sono alcuni che *abitano in paese*, mentre lui stesso spiega che per *paese* è da intendersi il *piano*. Al momento non riusciamo dunque a giustificare l'attribuzione a Selvapiana dei primi 14 nomi, se non supponendo un'altra fonte parallela (per esempio uno stato delle anime?), nota a don Gallizia ma non a noi.

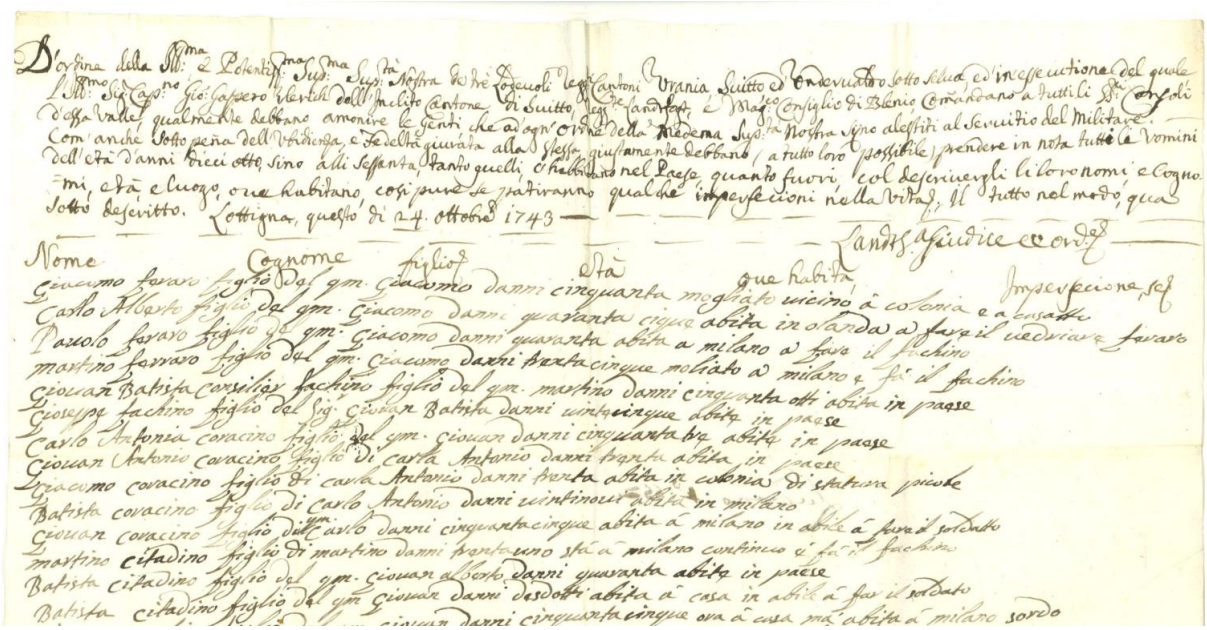


Fig. 17. Il documento del 1743, coi primi 14 nomi, che don Gallizia attribuisce a Selvapiana.

Non abbiamo comunque motivo di dubitare delle asserzioni di don Gallizia e notiamo che il numero di uomini in età da arruolamento non è mutato molto rispetto al numero di fuochi residenti a Selvapiana nel Cinquecento. Ci preme tuttavia rendere attenti al fatto che il paragone è

[23] GALLIZIA don Giuseppe, *Appunti*, cit., pp. 49-50.

debole: il martirologio tende infatti a indicare un rappresentante per fuoco, mentre il ruolo militare elenca tutti gli uomini in età da servizio, quindi anche quelli che vivono ancora sotto il tetto paterno (come l'ultimo, che *abita a casa*). Alcune parentele – De Oliva, Cerri, Brusaboschi, Scheggia, Mutalli, Pifferi, Pochini – sono scomparse da Selvapiana, oppure hanno dato origine a nuovi ceppi con nomi diversi, mentre la località si sta agglutinando attorno a poche famiglie: i Ferrari, che saranno prevalenti nell'Ottocento, i Facchini, i Coracini e i Cittadini, anche se va tenuto conto che anziani soli, vedove e minori non compaiono nel documento.

Resta infine un dato importante, quello relativo all'emigrazione. Anche se qui non possiamo approfondire questo capitolo, alcune osservazioni ci sembrano importanti; innanzitutto ben otto uomini, quasi due terzi di quelli provenienti da Selvapiana, risiedono all'estero e almeno alcuni in modo definitivo: i fratelli Giacomo e Martino Ferrari, sposatisi a Colonia rispettivamente a Milano, e Martino Cittadini, che *sta a Milano continuo*. Nel flusso di forze bleniesi che irradiano in Europa per praticare professioni specializzate[24] inoltre, i migranti di Selvapiana – salvo in un caso (vetraio in Olanda) – partono senza un mestiere, per fare i facchini. Nel Settecento da Selvapiana sembrano quindi allontanarsi in modo definitivo forze lavoro non specializzate: questo dato – se confermato – potrebbe indicare un degrado delle condizioni di vita su questo monte e una fragilità economica dei residenti che avrebbe portato al definitivo abbandono nel secolo successivo.

SELVAPIANA – INSEDIAMENTO

Ai toponimi già noti si affianca quello di Ladrígh, mentre la località di Selvapiana figura articolata in numerosi comparti, ciascuno col proprio nome: *ad Crucem*, *ad Eyriam*, *in Medirolo*, *in Moto del Gioltro* (?), *ad Pratum* [*de Silvaplana*], *ad Ronchetum*, *ad Topiam*. Riteniamo che con *ad Pratum* venisse designata la campagna antistante il nucleo, mentre *ad Crucem* va probabilmente letto in relazione alla pratica delle litanie (rogazione con processione) e potrebbe indicare la parte settentrionale del villaggio, dove sorgeva una cappella di cui resta il basamento in sasso[25]. Gli altri toponimi non hanno potuto essere identificati, nemmeno con l'aiuto degli informanti locali.

Alla pagina seguente abbiamo cercato di compendiare nel modo quanto più completo e chiaro possibile tutti i riferimenti toponomastici raccolti nel corso delle nostre ricerche (fig. 18).

Nel periodo in esame si conferma a Selvapiana un insediamento complesso e ben organizzato, con colture diversificate: al castagno si affianca la vigna, alla quale fanno un chiaro riferimento anche gli ultimi due toponimi elencati sopra e che riteniamo dovesse essere assai estesa. Nella campagna di Selvapiana, come pure a Ladrígh e G'èisc, si susseguono prati e campi, che possiamo immaginare piantati a segale, miglio, orzo… In realtà le coltivazioni dovevano essere assai più ricche e variegate, almeno secondo quanto scrive Giacomo Genora nel Seicento:

[A Ludiano] «Sono parecchi gli orti che producono moltissimo: / lattuga riccia, biete, buglossa, menta / verde, malva, tante cipolle lacrimose, zucche, / atriplice, inturbo, fiori, aglio, frutta: / come pere, pesche, fichi latifogli, ciliegie bianche, / nere, rosate; mele rosse, rosse corniole».
E ancora, sui campi: «Campi vi sono, parecchi, a far bel frumento, canapa, messi di spighe, lino bianco, / orzo, miglio fecondo, feconde rape»[26].

---

[24] Cfr. per esempio BOLLA Stefano, *Cose del cuore fatte col cuore: il cacao, il cioccolato e la Valle di Blenio*, in "Voce di Blenio", XLVI/9.2016, sull'emigrazione di cuochi, pasticcieri e cioccolatai.

[25] Edificio n. 2 del rilievo Pedrina e relativa scheda; sul tracciato della processione delle litanie siamo stati informati da una persona in paese, e cfr. anche GALLIZIA - FERRARI, *Appunti*, cit., p. 105.

[26] GENORA Giacomo, *Liber hexametrorum sive heroicorum carminum. Libro degli esametri ossia dei versi eroici della Valle di Blenio*, a.c. di ORELLI FACCHINI Lucia, Bellinzona-Locarno 2005, pp. 357-358.

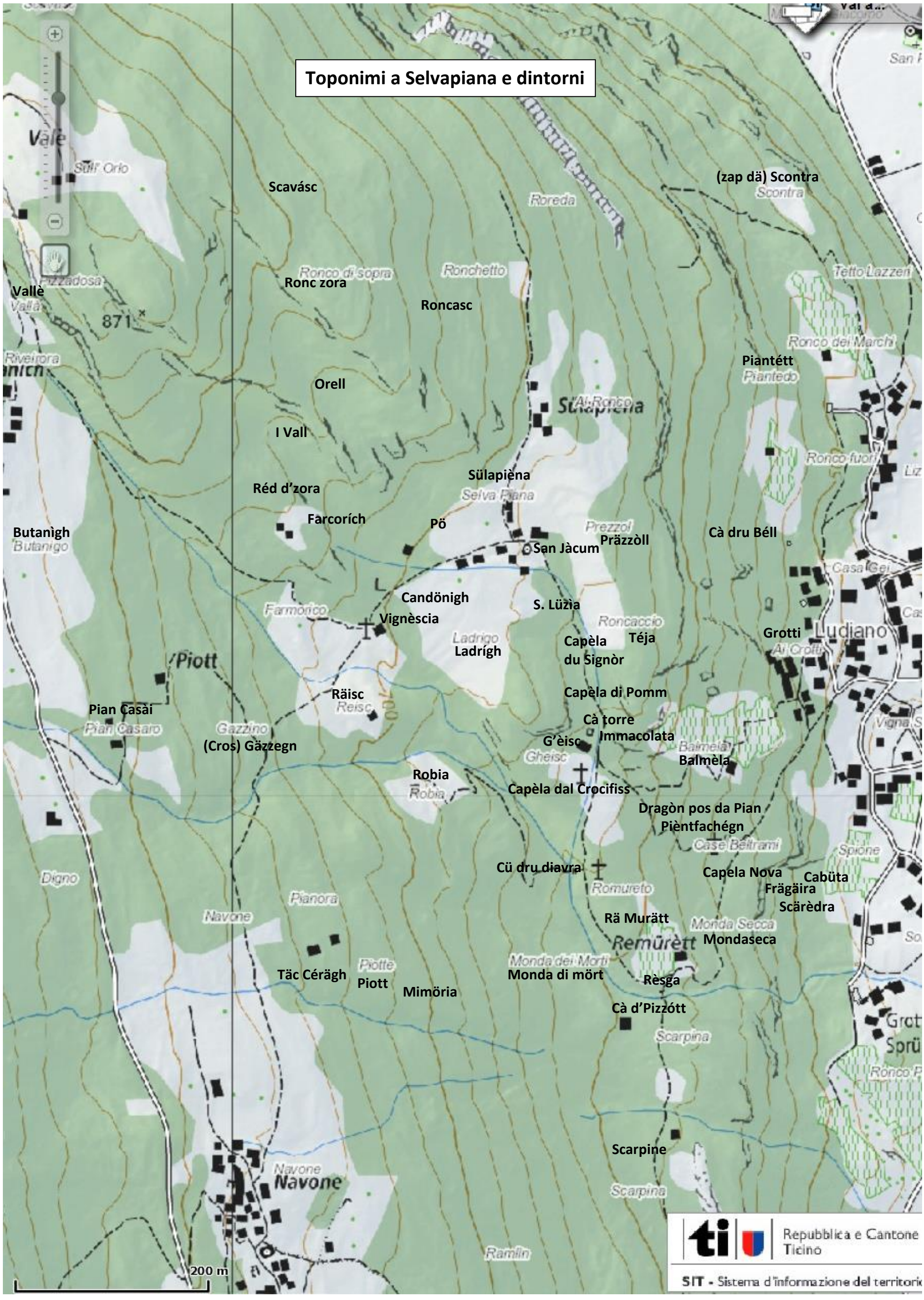


Fig. 18. Toponimi della montagna di Ludiano, con le località che gravitano attorno a Selvapiana.

Occorre tener presente che il *Libro degli esametri* è una fonte letteraria e accordarle il giusto credito: tuttavia, per quanto le lodi delle ricchezze di Ludiano possano sembrare esagerate, l'elenco dei prodotti della terra non può essere solo frutto di slancio poetico.

SELVAPIANA – STRUTTURE

Sulla base di quanto visto finora e delle osservazioni sul terreno riteniamo che l'impianto di Selvapiana e la parte prevalente della sostanza costruita oggi conservata possano essere attribuiti ai secoli XVI-XVIII, anche se sono poche le costruzioni con data certa[27]. Se poi accettiamo che l'Ottocento è stato un periodo di depressione demografica ed economica, con la partenza senza ritorno di molti migranti, lo squilibrio demografico, l'indebolimento delle forze lavorative e il definitivo abbandono di Selvapiana come residenza stabile, dobbiamo collocare per forza nel periodo precedente la realizzazione della maggior parte delle strutture.

Prima di analizzarle abbiamo voluto prendere in considerazione un elemento non strutturale, bensì decorativo: gli affreschi presenti sulle facciate di alcune delle costruzioni ritenute più antiche già ricordati sopra. Premesso che anche altri edifici di Selvapiana presentano pareti affrescate (fig. 20) e che un approfondimento su queste pitture esula dalle nostre competenze, ci preme tuttavia ricordare come Piero Bianconi, dopo aver deplorato lo stato di abbandono di Selvapiana, osservi che «quasi ogni casa reca immagini devote, su una stalla resta ancora un buon affresco dei primi del secolo XVI, una Madonna in trono e San Rocco» (fig. 19)[28].

Fig. 19. L'affresco sull'edificio 13, fotografato prima dello strappo.

[27] Tra queste l'oratorio di San Giacomo al quale abbiamo riservato una pagina in chiusura di capitolo.
[28] BIANCONI Piero, *Arte in Blenio. Guida della valle*, Lugano 1944, p. 45.

Don Gallizia si spinge oltre, fino ad attribuire questa opera ad Antonio da Tradate[29]. Questo valente artista, nato attorno al 1465, stabilitosi a Locarno nel 1497, dove morì, forse nel 1511, fu a capo di una fiorente bottega, trasmessa poi al figlio Giovanni Taddeo. Operò in numerose località del Sopraceneri e sulla sponda lombarda del Lago Maggiore, lasciando lavori pregevoli in molte chiese, oratori, cappelle e dipinti murali[30]. In Val di Blenio la sua opera maggiore oggi conservata è costituita dal ciclo degli affreschi nella chiesa di Sant'Ambrogio Vecchio di Negrentino[31], ma il suo itinerario nella Valle del Sole fu assai complesso ed egli è documentato a Malvaglia, Corzoneso, Torre, Ponto Valentino[32] e recentemente anche a Leontica nell'anno 1500[33].

Anche se nessun autore menziona questo dipinto – nemmeno come ipotesi di attribuzione ad Antonio da Tradate – considerato il suo itinerario bleniese agli inizi del Cinquecento, una puntata a Selvapiana non può essere esclusa, tanto più che qualche anno prima (1483) la traslazione a Venezia delle spoglie del santo può aver ravvivato la devozione per questa figura taumaturgica invocata a protezione contro la peste e le malattie contagiose, contro le malattie del bestiame e le catastrofi naturali.

Fig. 20. Un altro affresco su un edificio di Selvapiana (n. 38 del piano Pedrina), in un'immagine degli anni Cinquanta.

Come detto sopra i secoli XVI - XVIII conoscono probabilmente un'attività edilizia tale da conferire a Selvapiana l'assetto attuale. Le uniche date sicure che abbiamo rinvenuto sono tuttavia della fine del Settecento. Esse si trovano su due fabbricati nel settore settentrionale del villaggio e sulla casa a schiera all'estremità opposta.

Il primo è un interessante edificio doppio, ma non simmetrico, a uso misto (stalla, dimora e fienile), indicato col numero 16 sul piano Pedrina[34]. Sulla facciata nord, parzialmente intonacata, si aprono tre finestre di dimensioni disuguali e disposte fuori asse, una per piano; sugli architravi di

---

[29] GALLIZIA - FERRARI, *Appunti*, cit., pp. 129ss. e appunti in *Classeur don Gallizia*.

[30] Cfr. BROGGI Lara, *Antonio da Tradate. La pittura tardo-gotica tra Ticino e Lombradia*, Varese 2012.

[31] Cfr. MARCIONETTI Isidoro, *San Carlo di Negrentino*, Lugano 1977, con numerose tavole a colori e RÜSCH Elfi, *Sant'Ambrogio vecchio di Prugiasco-Negrentino*, "Guide di monumenti svizzeri SSAS" serie 66, n. 653, Berna 1998.

[32] BROGGI, *Antonio da Tradate*, cit., pp. 64-80.

[33] STÜTZLE-DOBROWOLSKA Anna, *Leontica – Chiesa di San Giovanni Battista. I dipinti murali di Antonio da Tradate e della sua bottega*, in BSSI, CXII/1.2009, pp. 161-177.

[34] Cfr. anche scheda n. 16.

legno della finestra al primo piano e di quella nel timpano è inciso un millesimo di cui si leggono con sicurezza solo le prime due cifre: 17** (fig. 21), mentre le ultime due potrebbero essere 71, oppure anche 38 o 45.

Fig. 21. Edificio 16, architrave della finestra al primo piano, con millesimo, ora solo parzialmente leggibile

Una quarta apertura nella stessa parete, a livello del primo piano, era la bocca di carico di una pigna, come mostrano le tracce di fuliggine sia all'esterno sia all'interno. Il cedimento del pavimento ligneo ne ha provocato il crollo: i sassi sono ammassati (e manomessi) al piano terra.

Infine anche sul lato sud vi è una finestra: dopo l'erezione del fabbricato numero 17, contiguo a questo, essa è venuta a trovarsi all'interno del complesso, cioè in una parete divisoria. Se accettiamo che le date scolpite sugli architravi fanno riferimento all'anno di costruzione, dobbiamo dedurne che gli stabili 17 e 18 sono posteriori, quindi probabilmente della seconda metà del Settecento. Osserviamo ancora come queste costruzioni presentino due entrate contigue, sul lato verso la callaia, ora tamponate: la quota degli architravi sembra mostrare che in origine il livello di quest'ultima fosse più basso rispetto all'attuale.

Di fronte a queste costruzione sorge una piccola casa-torre a tre livelli di aspetto antico (fig. 22, numero 19 sul piano Pedrina), che presenta alcune particolarità interessanti[35]. Per il piano interrato, nel quale sono installate delle mangiatoie, è possibile supporre un'utilizzazione originaria come cantina; al primo piano anziché uno, i locali con focolare sono due, divisi lungo la verticale del colmo con una robusta palizzata, e non comunicanti. Ciascuno è provvisto di un'entrata sul lato gronda e di una finestra con inferriate.

Le tracce di fuoco sono evidentissime in entrambi i locali, fumo e fuliggine hanno completamente annerito gli ambienti. A differenza della costruzione 16, provvista di una pigna, nella cucina sul lato orientale non sembrano esserci state installazioni particolari per il fuoco, che doveva essere collocato nel mezzo del locale, oppure in un angolo (*cà da fümm*).

Fig. 22. L'edificio 19, visto da nord-ovest, col camino probabilmente aggiunto in un secondo tempo e la gronda sporgente sopra le entrate.

[35] Cfr. anche scheda n. 19.

Fig. 23. Architrave datata sopra il camino dell'edificio 19.

In quella a ovest invece c'è un camino, che porta inciso sull'architrave di legno il millesimo 1791 con il simbolo di Cristo (fig. 23). È probabile che si tratti dell'anno di costruzione del camino, il quale sembra essere un'aggiunta posteriore, come suggerisce la sporgenza sul lato nord, analoga a quanto si osserva nella costruzione 39.

Nelle case 16 e 19 sono quindi installati tre dispositivi diversi per la gestione del fuoco: focolare aperto, camino con canna fumaria e pigna con carico all'esterno. Una pigna o analogo dispositivo per il fuoco è presente anche nell'edificio 25, ma il suo pessimo stato di conservazione non consente una lettura sicura. Oltre a essere gli unici datati nel settore nord del villaggio, gli edifici 16 e 19 hanno in comune anche altri aspetti: abbiamo già visto che entrambi sono adornati con il segno della croce (fig. **); essi inoltre presentano, su un lato, il prolungamento della gronda a protezione dell'entrata. La carpenteria, a puntoni, merita uno studio di dettaglio, soprattutto per l'edificio 16, dove sarà da valutare l'opportunità di un'analisi dendrocronologica[36].

Ci riporta agli ultimi anni del Settecento (1794) anche la data incisa sull'architrave della prima entrata, per chi proviene da sud, al piano terreno del fabbricato numero 39[37]. Questo edificio, che possiamo definire con Buzzi *casa a schiera*[38]*,* è una «casa d'abitazione formata da più unità con disposizione verticale dei locali», secondo la classificazione di Max Gschwend[39]. Si tratta infatti di blocchi contigui, ai quali la copertura senza giunti conferisce l'aspetto di un unico grande fabbricato. Questo tipo ha conosciuto una certa diffusione a Selvapiana, probabilmente proprio nel periodo in esame, in cui si assiste a un addensarsi del tessuto costruito. Così anche i gruppi 16-17-18 e 27-28-29, ora in parte crollati.

Come per le case-torre, i collegamenti verticali dell'edificio 39 sfruttano la pendenza del terreno, trovandosi sul lato a valle le entrate ai piani inferiori, su quello opposto quelle ai piani superiori. In proposito notiamo che la posizione del ballatoio, lungo la facciata all'ombra, e la sua scarsissima profondità indicano che esso serviva solo al disimpegno dei locali del terzo livello, e non all'essiccazione di cereali o altre derrate, come invece si osserva in altri casi.

Forse a causa delle sue considerevoli dimensioni e dell'aspetto unitario, costituito da più celle disposte su due ordini, alcuni informanti locali riportano la credenza popolare secondo la quale questo caseggiato sarebbe stato una scuola o addirittura un convento, ma non vi sono elementi a sostegno di queste ipotesi. Nell'intonaco del piano elevato è ripetuto più volte un graffito – croce greca iscritta in un cerchio con braccio verticale prolungato verso il basso – che non abbiamo saputo interpretare.

---

[36] Per le parti del tetto e la relativa nomenclatura cfr. BIANCONI Giovanni, *Tessiner Dächer*, in "Schweizer Heimatbücher" Berna 1965, pp. 10ss, poi ripreso in BIANCONI, *Case contadine*, cit. pp. 23-24; più specificatamente per la Val di Blenio cfr. S.S., *Ul cöisc – il tetto*, in "Voce di Blenio", IV/3.1973, p. 7.

[37] Cfr. anche scheda 39.

[38] BUZZI Giovanni (a.c. di), *Atlante dell'edilizia rurale in Ticino. Catalogo generale*, Locarno 2000, p. 106.

[39] GSCHWEND, *La casa rurale*, cit., pp. 57-61.

L'oratorio di San Giacomo

In un suo intervento tenuto a Selvapiana il 25 luglio 1971 e poi pubblicato nel settembre dello stesso anno[40], don Gallizia attribuisce l'erezione dell'edificio sacro agli inizi del XVI secolo, comunque non dopo il 1537, fidandosi del «Martirologio di Ludiano» e confessando tuttavia che le ragioni della dedicazione a San Giacomo non sono note. Continuando i suoi ragionamenti, egli non esclude che questo primo sacello recasse pitture di Antonio da Tradate, che suppone autore della Madonna con Bambino sulla facciata di una delle costruzioni più settentrionali del villaggio.

Fig. 24. Selvapiana, oratorio di San Giacomo, anni Cinquanta (?) del Novecento.

Tornando al martirologio del 1537 una registrazione ricorda che *Jemetus* del fu *Bertinoe* (?) *de Silvaplana* ha un obbligo annuale verso il beneficiato della chiesa di Ludiano «di soldi 35 come fitto di un legato annuale di 35 lire fondato da Zane de Cima di Ludiano; il curato si obbliga a celebrare una messa, ogni anno nel giorno di San Giacomo apostolo, nella cappella *constituta et edificata in loco de Silvaplana ad honorem eiusdem Apostoli*»[41].

Il primitivo edificio sacro, sostituito nel Settecento dal presente (fig. 24), era sicuramente più piccolo, poco più di una cappella oppure, come ipotizza don Gallizia, corrispondente all'attuale coro. Concordiamo con lui nell'attribuire la sua erezione agli inizi del Cinquecento: il contesto del martirologio infatti sembra suggerire che nel 1537 la costruzione fosse conclusa da poco.

Non ci convince invece l'affermazione che quello innalzato agli inizi del XVI secolo fosse il primo edificio sacro di Selvapiana: è pur vero che non se ne trova menzione nei documenti

[40] GALLIZIA, *S. Giacomo di Selvapiana*, cit.
[41] AAVMi, Fondo «Tre valli Svizzere», vol. LV, p. 346 [microfilm in ADL].

precedenti, tuttavia se consideriamo che Selvapiana è un insediamento importante ben prima del Cinquecento, se paragoniamo lo stesso a Navone o a Negrentino, che già in epoche antiche hanno un loro oratorio, ci sembra legittima l'ipotesi che l'edicola del Cinquecento non fosse la prima.

In proposito ricordiamo che una sentenza pronunciata a Torre nel 1417 – e sottoscritta da *Antoniolus iudes de Sylvaplana* – ricorda pratiche di devozione a San Giacomo[42], per cui si può ipotizzare a Selvapiana un edificio sacro più antico di quello che comunemente è ritenuto il primo. Del resto anche don Gallizia suppone, ancorché timidamente, che all'inizio del XII secolo, quando Semione, Ludiano e Dongio facevano capo alla chiesa di San Pietro di Motto, un prete cappellano di questa chiesa salisse a Navone, Robio e Selvapiana per celebrarvi la messa[43].

A cavallo tra Sei e Settecento l'oratorio del XVI secolo venne sostituito da uno più grande. Ricorda don Gallizia che nel settembre 1699 «quei di Ludiano chiedevano al Superiore Ecclesiastico di poter usare 30 scudi della chiesa per l'oratorio da costruire o piuttosto vicino a ricostruirsi in forma più ampia a Selvapiana»[44]. Il nuovo edificio fu benedetto nel 1705.

Una nota del settembre del 1708 indica che il reddito annuale dell'oratorio proviene *ex bonis stabilibus libras tertiolas 16*[45] *et insuper nonaginta circiter libras quas erogat de congestis elemosinis congregatio Sanctissimi Sacramenti*[46] («[1]6 lire terzole dai beni immobili e circa 90 lire da elemosine raccolte dalla confraternita del Santissimo Sacramento»).

Il 9 luglio 1719 Monsignor Manriche, che accompagnava l'arcivescovo Benedetto Odescalchi, descrive l'oratorio come «costruito di recente, di forma quadrata, con soffitto di legno e pavimento a lastre di sasso. Ha coro con soffitto a volta» preceduto da una cancellata in ferro e sopra l'altare è dipinta l'immagine del patrono, ma non sulla facciata esterna.

Il 24 giugno 1745 il cardinale Giuseppe Pozzobonelli si reca a Ludiano; gli atti della visita riportano le seguenti annotazioni sull'oratorio di San Giacomo: «Entro i confini della parrocchia di Ludiano esiste anche un tempietto pubblico sotto il titolo di San Giacomo Maggiore apostolo. Questo edificio sacro, eretto negli anni scorsi ha forma quadrata, *continiationes tecta,* pavimento in pietra viva; la mensa dell'altare è coperta con tavole di legno, *aram potabilem in gremio continet;* su una parete è raffigurato il santo patrono servito da un angelo. Di recente è stato aggiunto un *sacrarium* nel quale si conserva un calice e una patena». Sono indicati anche le seguenti suppellettili sacre: *casula* in seta rossa e bianca, *amictus, cingulum, corporale, palla, pallium*, inoltre quattro candelabri *ex auricalcho et fictis floribus ornant altare*, chiuso da un cancellata in ferro e coperto da una volta imbiancata. Il visitatore osserva inoltre un campaniletto (a vela) «sul colmo del tetto con una campana di bronzo»[47]. Questo sarà rifatto nel 1759-60 per potervi collocare una campana più grande, l'attuale, che porta l'iscrizione «Sancta Maria ora pro nobis. N. M. F. 1760»[48]. Le iniziali sono quelle di «Natalis Mainonus [fecit]», fonditore milanese attivo nella seconda metà del Settecento di cui si conservano in Ticino soltanto tre campane, mentre in Lombardia ci sono ancora alcuni concerti completi di una certa dimensione[49]. In quell'anno i proventi dell'oratorio sono di dieci monete di scudi terzoli provenienti da redditi fondiari e altre cinque dalle elemosine.

---

[42] *MDT, Blenio*, 25, nr. 496.
[43] GALLIZIA, *S. Giacomo di Selvapiana*, cit., p. 6.
[44] GALLIZIA, *S. Giacomo di Selvapiana*, cit., p. 3, che non indica la fonte.
[45] Lettura incerta, oppure anche *6*.
[46] *De redditibus oratorij Sancti Jacobi* in AAVMi, Fondo «Tre valli Svizzere», vol. VII, p. 172r [microfilm in ADL].
[47] AAVMi, Fondo «Tre valli Svizzere», vol. IV, pp. 117r – 117v [microfilm in ADL].
[48] NÜSCHELER Arnold, *Le iscrizioni delle campane nel Cantone* Ticino, in BSSI, II/9.1880, p. 201.
[49] Cortese informazione del signor Romeo dell'Era; per la campana si veda il filmato: https://www.youtube.com/watch?v=h6flzdkiw9g

Monsignor Giani, vicario generale delle Valli Ambrosiane, che accompagna l'arcivescovo Filippo Visconti nella visita del 1785, specifica come l'oratorio sia stato oggetto di restauro venti anni prima: ora è probabilmente più lungo, all'interno campeggia un dipinto (su tavola) del patrono con un angelo. La statua del Santo fu acquistata a Milano nel 1766 e, dopo aver soggiornato nella parrocchiale per qualche anno, fu portata a Selvapiana, dove si trova tutt'ora. Don Gallizia conclude il suo intervento ricordando i più importanti lavori di riparazione tra il 1872 e il 1917.

Da una nota manoscritta di don Giovan Battista Beretta di Leontica, riportata nel piatto interno di un piccolo messale dallo stesso donato all'oratorio nel 1892, si legge che il 6 giugno 1891 Monsignor Vincenzo Molo vi celebrò la messa. «L'oratorio di S. Giacomo, ormai quasi cadente, venne quest'anno quasi dalle fondamenta ristaurato, aggiungendovi di nuovo lo scavo del terrapieno, i canali per lo stilicidio, la volta, l'altare, etc. senza aggravio neppur d'un centesimo per parte del Commune o della parrocchia»[50].

Ancora nel 1905 il *Capitolato dei diritti e doveri del parroco del Beneficio parrocchiale di Ludiano* prevede, alla voce «doveri», che «il giorno di S. Giacomo si canta la messa all'oratorio omonimo di S. Giacomo in Silvaplana»[51]. Lo stesso, in forma un po' diversa, viene richiesto ancora nel 1932. Il 10 luglio 1928 il consiglio parrocchiale risponde a una richiesta della Curia (circolare del 1° luglio) assicurando che «gli stabili che si trovano in sua sorveglianza (chiesa parrocchiale e Oratorio di San Giacomo Maggiore in Selvapiana) si trovano in ottimo stato di conservazione»[52].

Nota curiosa: nel 1912 il venerando Oratorio di S. Giacomo in Selvapiana deteneva un'obbligazione della società della *Ferrovia di Valle-Maggia* del valore di franchi 500 che, a un tasso del 4%, rendeva 20 franchi all'anno[53]. Nell'anno 1917-18 – l'anno contabile si chiude la prima domenica di giugno «solo per allora effettuandosi appieno il rimpatrio della periodica emigrazione per la tenuta dell'Assemblea»[54] – l'Oratorio di S. Giacomo in Selvapiana registra entrate per franchi 122.12, per lasciti testamentari, offerte, redditi di obbligazioni e per vino e castagne; le uscite ammontano complessivamente a franchi 65.40; la posta maggiore, di franchi 48.40, è dovuta a lavori di riparazioni al tetto e alla volta[55].

---

[50] ADL, Fondo *Parrocchie*, Ludiano II, mappa "Oratori: - S. Giacomo; - di Puscedo".

[51] ADL, Fondo *Parrocchie*, Ludiano I, mappa "Festa titolare (S. Secondo) – Relazioni – Regolamenti/Capitolati – Inventari".

[52] ADL, Fondo *Parrocchie*, Ludiano I, mappa "Festa titolare (S. Secondo) – Relazioni – Regolamenti/Capitolati – Inventari.

[53] ADL, Fondo *Parrocchie*, Ludiano I, mappa "Festa titolare (S. Secondo) – Relazioni – Regolamenti/Capitolati – Inventari.

[54] ADL, Fondo *Parrocchie*, Ludiano I, mappa "Amministrazione parrocchiale, consiglio parrocchiale".

[55] ADL, Fondo *Parrocchie*, Ludiano I, mappa "Festa titolare (S. Secondo) – Relazioni – Regolamenti/Capitolati – Inventari".

XIX secolo

INQUADRAMENTO STORICO

«A partire dalla seconda metà dell'Ottocento, con lo spopolamento, la costruzione della strada circolare del fondovalle (1809-1838) e il ritorno in Blenio di emigranti arricchitisi nelle metropoli europee, si assiste al progressivo abbandono delle dimore e delle frazioni più alte […] a favore di nuove abitazioni in pietra che si affacciano lungo le strade carrozzabili»[1]. L'Ottocento è dunque il secolo dell'abbandono definitivo di Selvapiana come luogo di residenza stabile.

Secondo don Gallizia nel 1789 vivevano ancora a Selvapiana 87 persone, ma le ultime nascite nella frazione sono annotate nel registro dei battesimo nel 1816[2]: il declino sembra dunque assai veloce e verso la metà del secolo tutti i residenti sono scesi al piano.

Come abbiamo mostrato nei capitoli precedenti, l'insediamento di Selvapiana ha un impianto assai antico, verosimilmente cinquecentesco, con probabili elementi residui più antichi e innesti posteriori che ne completano lo scacchiere. L'interpretazione dei dati storici e l'osservazione delle strutture – tessitura dei muri, elementi costruttivi, analisi degli affreschi – inducono a queste conclusioni. Eventuali dati archeologici e le previste datazioni tramite dendrocronologia contribuiranno senz'altro a definire con maggior precisione questo quadro.

Per illustrare la realtà di Selvapiana nell'Ottocento, in contrasto con la profusione di fonti che questo periodo ci ha lasciato, abbiamo fatto ricorso a un solo documento. Si tratta del catasto di Ludiano realizzato nel 1892 dal geometra Francesco Fontana[3], che costituisce la prima rappresentazione dell'insediamento di Selvapiana nella sua interezza. Disegnata con notevole precisione, sia per quanto riguarda gli edifici sia per quanto concerne i terreni, la mappa ci fornisce una fotografia molto fedele dell'insediamento, con la disposizione del costruito – che sostanzialmente non differisce molto da quanto possiamo osservare oggi. Essa ci restituisce inoltre la situazione fondiaria delle adiacenze, mostrandoci la parcellizzazione prima del raggruppamento dei terreni.

Questo documento, – uno dei pochi di cui don Gallizia sembra non essere stato a conoscenza – assume un significato ancora più importante grazie al fatto che di quella stessa epoca sono conservati anche i sommarioni[4] (fig. 25). La fortunata possibilità di sovrapporre a ciascun numero di parcella dati specifici molto precisi, consente così di andare ben oltre nell'analisi dell'insediamento, tracciando per esempio la mappa dei proprietari, delle funzioni cui erano destinati gli edifici o dell'utilizzazione del suolo.

Proponiamo dunque in questo capitolo una ricostruzione della situazione così come può essere desunta da queste due preziosissime fonti. Anche se mappa e sommarioni sono stati allestiti sullo scorcio del XIX secolo, possiamo legittimamente ritenere che essi riflettano la situazione di Selvapiana come doveva essere a metà Ottocento, o forse anche prima. Dobbiamo infatti ritenere

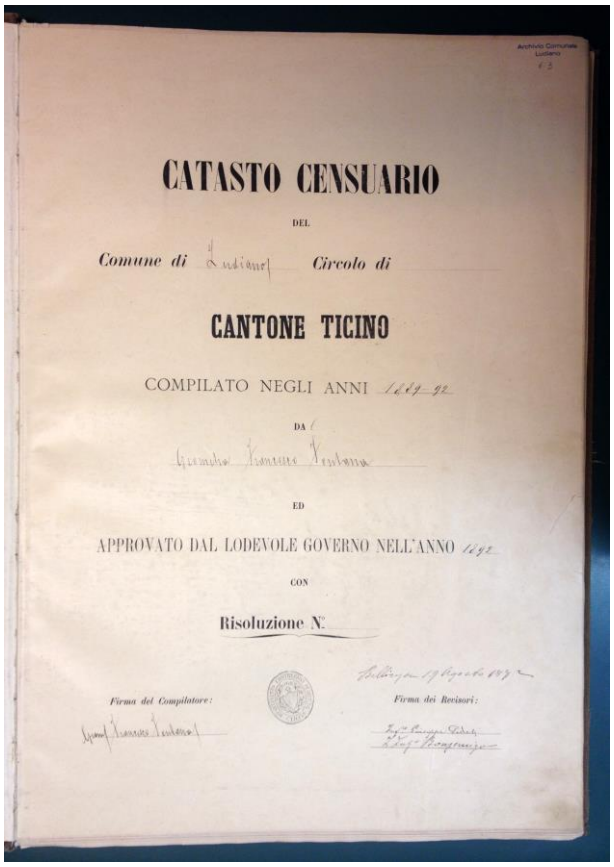
---

[1] BUZZI, *AERT*, *Blenio*, cit. p. 23 e bibliografia citata in nota.

[2] GALLIZIA, *S. Giacomo*, cit., p. 8.

[3] Originale in ASTi, Fondo *Mappe catastali*, *Mappa catastale del comune di Ludiano. Rilevata dal geometra Francesco Fontana nell'anno 1892*

[4] Ludiano, Archivio dell'ex comune, *Registri*, 6.3 e 6.4.



CATASTO CENSUARIO

DEL

Comune di Ludiano Circolo di

CANTONE TICINO

COMPILATO NEGLI ANNI 1889-92

DA

ED

APPROVATO DAL LODEVOLE GOVERNO NELL'ANNO 1892

CON

Risoluzione N.

Firma del Compilatore:

Firma dei Revisori:

che dal momento dello spostamento al piano della residenza stabile il tessuto edilizio e le singole costruzioni non abbiano più conosciuto nessuna evoluzione, al massimo un degrado.

Lo stesso si può supporre per le relazioni di proprietà che, scemato l'interesse per i luoghi, saranno stagnate, anche se evidentemente esse avranno seguito il flusso delle generazioni, come sembrano testimoniare le attribuzioni del sommarione a *Fazzini fratelli* o a *Scheggia eredi fu Carlo*.

Nonostante l'eccellenza e l'affidabilità della fonte infine, il quadro che ne deriva non può prescindere da una lettura critica: alcune informazioni, non perfettamente coerenti tra loro o con quanto si osserva sul terreno, richiedono di essere interpretate.

Fig. 25. Frontespizio del *Catasto censuario*, l'elenco di tutte le parcelle coi rispettivi proprietari, compilato negli anni 1889-92.

SELVAPIANA NELL'OTTOCENTO – GLI EDIFICI

Selvapiana nell'Ottocento si presenta come un nucleo complesso costituito da 53[5] edifici distinti, di cui solo due risultano crollati (numeri 5 e 6 sul piano Pedrina). Tutte le costruzioni visibili oggi esistevano già alla fine del secolo: nessun edificio nuovo è dunque sorto a Selvapiana nel Novecento. Solo un sedime di difficile interpretazione situato tra gli edifici 26 e 38 (a monte del numero 32), ed eventualmente un secondo, tra i numeri 15 e 24, non figurano sul piano.

Il nucleo è chiaramente orientato lungo l'asse sud-nord e si organizza attorno alla via principale, che corre ai piedi del pendio. Un asse minore, di formazione più tardiva, è orientato est-ovest lungo il tracciato che conduce a Farcorích. Se prescindiamo da quest'ultimo sviluppo e da alcune costruzioni nel settore settentrionale, l'insediamento, che si allunga al margine della campagna, viene ad occupare la fascia di congiunzione della zona bonificata e destinata ai coltivi col pendio più dirupato. Questa disposizione non è certo casuale ma va attribuita a una pianificazione consapevole, dettata da esigenze di economia di terreno

È interessante notare come ad ogni estremità dell'asse principale è posto un edificio sacro[6]: l'oratorio di San Giacomo a sud, una cappella a nord; il villaggio è quindi racchiuso entro una cornice quasi assicurargli la protezione divina. La posizione dell'oratorio, un po' a margine dell'insediamento e fra le stalle anziché fra le case, non sorprende: anche Quinto, per esempio, presentava anticamente un impianto simile[7].

[5] Consideriamo come edifici indipendenti anche i tre annessi perché non appartengono agli stessi proprietari dell'edificio principale.

[6] Gli edifici sacri figurano sulla mappa ma non nel *Catasto censuario*.

[7] Cortese segnalazione di Giovanni Buzzi.

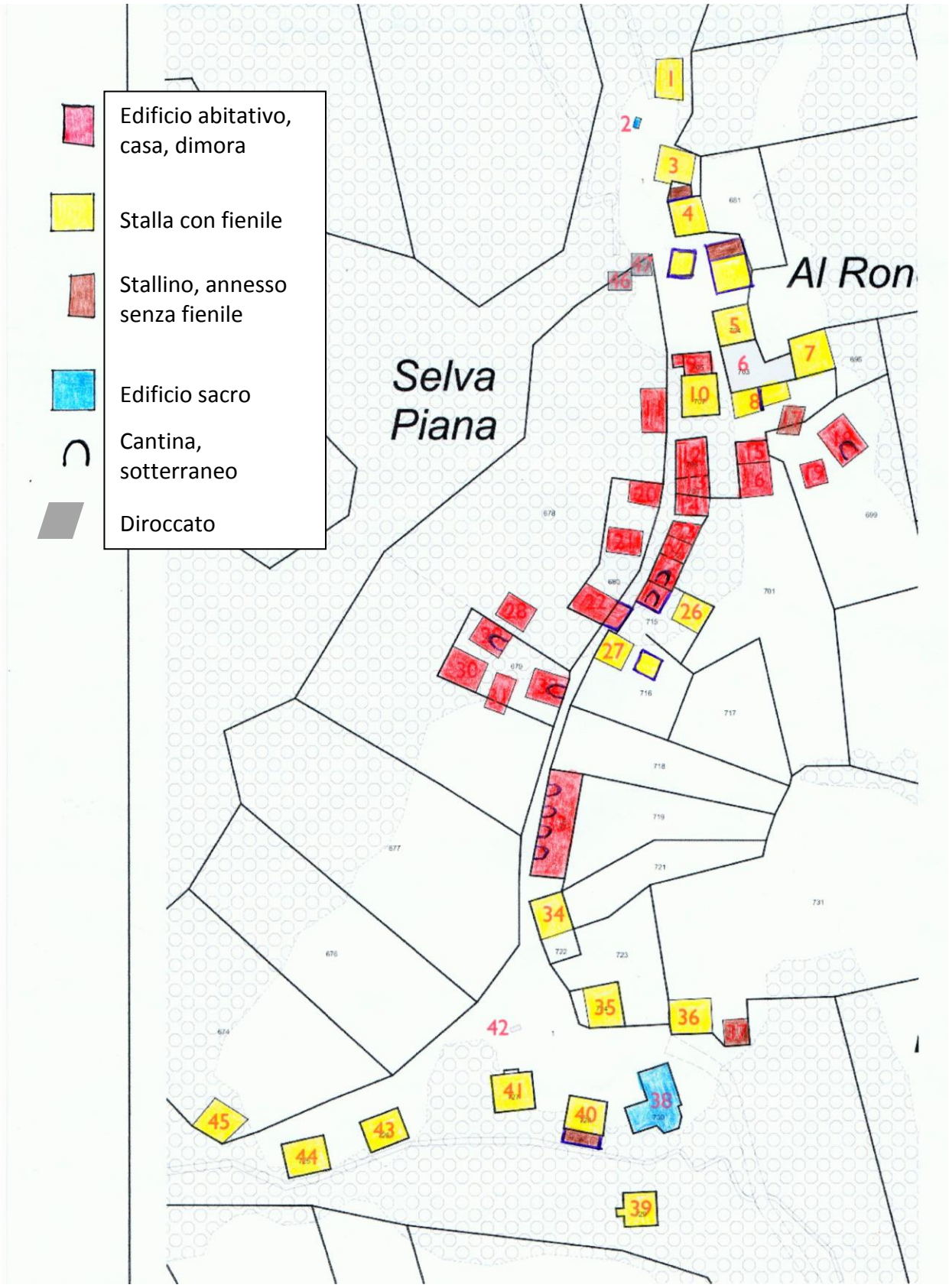


Fig. 26. Mappa di Selvapiana nell'Ottocento, con la funzione degli edifici secondo il *Catasto censuario* (i numeri dei fabbricati non sono rilevanti).

Albino Pizzotti, classe 1903 raccontava che quando lui era un bambino «c'erano ancora tutte le case in piedi, a Selvapiana, ma non mi ricordo di gente che vi abitasse tutto l'anno»[8]. Ma quali erano queste case?

Nella pagina precedente abbiamo ridisegnato la mappa di Selvapiana distinguendo gli edifici per funzione, secondo le indicazioni desunte dal sommarione del 1892. Anche l'organizzazione urbanistica all'interno del villaggio è chiaramente definita e risulta altrettanto ben leggibile. Le abitazioni sono concentrate in un nucleo compatto al centro dell'insediamento, nella posizione, come rimarcato poc'anzi, meno invadente. Oltre alle necessità legate all'economia dello spazio, già ricordate sopra, anche ragioni di praticabilità hanno probabilmente concorso a determinare questo assetto: da una parte il settore a monte della callaia, ripido e sconnesso, è difficilmente percorribile per il bestiame bovino, dall'altra le maggiori pendenze del terreno in questo settore sono state sfruttate per il disimpegno dei livelli superiori delle case-torre.

Gli alloggi per gli animali, fatta eccezione per tre sole stalle, sono disposti con più agio agli estremi meridionale e settentrionale del nucleo, in due gruppi numericamente equivalenti. Anche questa impostazione non sorprende: per ovvie ragioni in molti insediamenti, soprattutto quelli in cui la stalla ha molte componenti in legno (blockbau), si tende a tenere lontano dalle case d'abitazione – e dunque dal focolare – le riserve di foraggio secco. Fusio rappresenta in questo senso un esempio molto eloquente.

Infine non può passare inosservato il fatto che a 22 abitazioni corrispondono altrettante stalle con fienile.

Fig. 27. Selvapiana, vista verso sud, negli anni Cinquanta del Novecento.

[8] FERRARI Fernando, *Il tempo dei mirtilli. Incontro con Albino Pizzotti*, in "Voce di Blenio" XXXII/5.2001 e XXXII/6.2001.

Proprietari degli edifici di Selvapiana nel 1892, secondo i dati del *Catasto censuario*
con riferimento al rilievo dell'architetto Pedrina e interpretazione della funzione originale dei fabbricati

Rilievo 2016	Sommarione 1889-1892			Interpretazione
	Numero parcella	Proprietario	Tipologia	
1	294[1]	Ferrari Eredi fu Secondo Corazzini Giuseppe	Stalla, fienile Stalla, fienile	Stalla - fienile
2			Cappella	Cappella
3	295	Cittadini Alberto	Stalla, fienile	Stalla - fienile
4a	296	Cittadini Alberto	Stallino	Stallino
4b	297	Fazzini fratelli	Stalla, fienile	Stalla - fienile
s.n.	298[2]	Cittadini Lorenzo Cittadini Luigi	Stalla, fienile Stalla, fienile	Stalla - fienile
7	299	Ferrari Giuseppe fu Giacomo qm Luigi Ferrari Davide Ferrari Giorgio	Stalla, fienile Stalla, fienile Stalla, fienile	Stalla - fienile
8	300	Gallizia Giovan Battista Ferrari eredi fu Giacomo	Stalla, fienile Stalla, fienile	Stalla - fienile
s.n.	300 1/2	Fazzini fratelli	Stallino	Stallino
9	368[3]			Stalla - fienile
10[4]	3997, 3998, 3999		Non è un edificio ma un terreno diviso in diverse parcelle.	Campi
11	301	Cittadini Luigi Ferrari Giacomo fu Carlo Eugenio Corazzini Giuseppe Fusi Martino	Stalla, fienile Stalla, fienile Stalla, fienile Stalla, fienile	Stalla - fienile

s.n.	302	Ferrari Giacomo fu Carlo Eugenio Cittadini Luigi	Stalla Fienile	Stalla - fienile
12a	306	Cittadini Luigi Corazzini Giuseppe Ferrari Barbara	Primo piano Piano terreno Piano terreno	Stalla - fienile
12b	307	Ferrari Giacomo fu Carlo Eugenio	Stalla, fienile	Stalla - fienile
13	308[5]	Ferrari Eredi fu Secondo	Stalla, fienile	Abitazione
14	309	Ferrari Gaetano Scheggia eredi fu Carlo Gallizia Agostino fu Francesco	Stalla, fienile Stalla, fienile Stalla, fienile	Stalla - fienile
15	312[6]	Ferrari Tobia	Piano terreno	Abitazione
16	314	Ferrari Tobia Ferrari don Celeste Ferrari Bassano	Piano terreno Piano terreno Piano terreno	Abitazione
17	315	Ferrari Barbara	Piano terreno	Abitazione
18	316	Corazzini Serafina	Piano terreno	Abitazione
19	310[7]	Cittadini Alberto Cittadini Lorenzo Cittadini Luigi	Piano terreno Primo piano Primo piano	Abitazione
20	311	Cittadini Lorenzo Cittadini Alberto	Piano terreno Primo piano	Abitazione
21	305	Ferrari Pasquale fu Carlo Ferrari Giuseppe fu Giacomo	Stalla Stalla	Stallino
22	303	Ferrari Giacomo fu Carlo Eugenio Ferrari Giuseppe fu Giacomo Fusi Martino Pizzotti Massimo	Piano terreno Sotterraneo piano terra Sotterraneo piano terra Primo piano	Abitazione con cantina
23	304	Ferrari eredi fu Secondo	Piano terreno	Abitazione
24	313	Corazzini Agostino	Piano terreno	Abitazione
25	325	Corazzini Giuseppe Ferrari Vincenzo fu Giovanni qm Luigi	Sotterraneo Piano terreno	Abitazione

26	324	Ferrari Cesare	Piano terreno	Abitazione
		Corazzini Giuseppe	Primo piano	
		Fazzini fratelli	Piano terreno	
27	317	Gallizia sorelle fu Battista	Piano terreno	Abitazione
28	318	Corazzini Giuseppe	Piano terreno	Abitazione
29	319	Ferrari Cesare	Sotterraneo	Abitazione con cantina
		Ferrari Vincenzo fu Giovanni qm Luigi	Sotterraneo	
		Ferrari Pasquale fu Carlo	Piano terreno	
		Ferrari Costante	Primo piano	
		Ferrari Agostino fu Giacomo	Primo piano	
		Ferrari Pasquale fu Giacomo	Primo piano	
		Ferrari Giuseppe fu Giacomo qm Luigi	Primo piano	
30	320	Ferrari Giuseppe fu Carlo	Sotterraneo	Abitazione con cantina
		Scheggia eredi fu Carlo	Piano terreno	
		Ferrari Costante	Primo piano	
		Ferrari Agostino fu Giacomo	Primo piano	
		Ferrari Pasquale fu Giacomo	Primo piano	
		Ferrari Giuseppe fu Giacomo qm Luigi	Primo piano	
31	321	Ferrari Giuseppe fu Carlo	Stalla	Stalla - fienile
		Ferrari Cesare	Fienile	
		Ferrari eredi fu Giacomo	Fienile	
33	322	Scheggia eredi fu Carlo	Stalla	Stalla - fienile
		Fazzini fratelli	Fienile	
32	323	Fazzini fratelli	Stalla, fienile	Stalla - fienile
34	326	Beltrami Ferdinando	Piano terreno	Abitazione
35	327	Ferrari fratelli fu Dionigi	Piano terreno	Abitazione con cantina
36	328	Ferrari Giuseppe fu Carlo	Piano terreno	Abitazione
37	329	Ferrari Maria fu Giuseppe	Piano terreno	Abitazione
		Ferrari Bassano	Piano terreno	

38	330	Ferrari Pasquale fu Carlo Ferrari Giuseppe fu Carlo Pochini Aquilino	Sotterraneo Sotterraneo Sotterraneo	Abitazione con cantina
39	331	Ferrari Cesare Ferrari Pasquale fu Silvestro Ferrari Emilia Ferrari Giacomo fu Giacomo Ferrari eredi fu Secondo Ferrari Giuseppe fu Giacomo qm Luigi Ferrari Pasquale fu Giacomo	Piano terreno Piano terreno Piano terreno Sotterraneo Sotterraneo Sotterraneo Sotterraneo	Abitazione con cantina
40	332	Corazzini Giuseppe Gallizia Marcello Gallizia Davide	Stalla, fienile Stalla, fienile Stalla, fienile	Stalla - fienile
41	335	Corazzini Agostino Gallizia eredi fu Gaudenzio	Stalla, fienile Stalla, fienile	Stalla - fienile
42	334	Cittadini Lorenzo	Stalla, fienile	Stalla - fienile
43	333	Cittadini Lorenzo	Stalla	Stallino
44	-[8]		Oratorio	Oratorio
45	338	Fusi Martino	Stalla, fienile	Stalla - fienile
46a	336	Ferrari Costante Ferrari Giacomo fu Giacomo Ferrari Pietro Ferrari Vincenzo fu Giovanni qm Giuseppe	Stalla, fienile Stalla, fienile Stalla, fienile Stalla, fienile	Stalla - fienile
46b	337	Ferrari Costante Ferrari Giacomo fu Giacomo	Stallino Stallino	Stallino
47	339	Ferrari Pasquale fu Carlo Ferrari Maria fu Giuseppe Ferrari Giuseppe fu Giacomo	Stalla, fienile Stalla, fienile Stalla, fienile	Stalla - fienile

48	-[9]		Fontana	Non esiste nel 1892
49	340	Ferrari Luigi fu Giacomo	Stalla, fienile	Stalla - fienile
		Ferrari Bassano	Stalla, fienile	
		Ferrari Paolo	Stalla, fienile	
		Ferrari eredi fu Giacomo	Stalla, fienile	
50	341	Ferrari Tobia	Stalla, fienile	Stalla - fienile
		Ferrari Pasquale fu Giovanni	Stalla, fienile	
		Ferrari Eredi fu Secondo	Stalla, fienile	
51	342	Gallizia fratelli	Stalla, fienile	Stalla - fienile
		Ferrari Giorgio	Stalla, fienile	
5	4149	Ferrari Giuseppe fu Giacomo qm Luigi	Diroccato	Diroccato
6	4150a	Ferrari Pasquale fu Carlo	Diroccato	Diroccato

Note:
1. Erroneamente indicato col numero 264 sul piano.
2. Non figura sulla mappa catastale del 1896.
3. Il fabbricato è disegnato nella mappa ma non è registrato nel *Catasto censuario*.
4. Erroneamente indicato come fabbricato nel piano Pedrina.
5. Casa-torre in seguito utilizzata come stalla.
6. Forse in origine due abitazioni contigue.
7. In seguito il piano interrato venne utilizzato come stalla.
8. L'oratorio è disegnato sulla mappa ma non ha un numero di parcella; nessuna indicazione nel *Catasto censuario*; così anche per la cappella n. 2.
9. Nel 1892 la fontana non era ancora stata costruita.

Se ora consideriamo i proprietari di beni immobili (solo fabbricati) e riassumiamo per ciascuno i diversi tipi di stabili, con la specificazione della funzione, otteniamo la tabella seguente.

NOME del proprietario	TIPOLOGIA del fabbricato
Fazzini fratelli	stalla-fienile; stallino; piano terreno; fienile; stalla-fienile
Corazzini Giuseppe	stalla-fienile; stalla-fienile; piano terreno; sotterraneo; primo piano; piano terreno; stalla-fienile
Corazzini Serafina	piano terreno
Corazzini Agostino	piano terreno; stalla-fienile
Fusi Martino	stalla-fienile; sotterraneo piano terra; stalla-fienile
Cittadini Alberto	stalla-fienile; stallino; piano terreno; primo piano
Cittadini Lorenzo	stalla-fienile; primo piano; piano terreno; stalla-fienile; stalla
Cittadini Luigi	stalla-fienile; stalla-fienile; fienile; primo piano; primo piano
Scheggia eredi fu Carlo	stalla-fienile; piano terreno; stalla; stalla-fienile; piano terreno; stalla
Pizzotti Massimo	primo piano
Beltrami Ferdinando	piano terreno
Pochini Aquilino	sotterraneo
Gallizia Giovan Battista	stalla-fienile
Gallizia Agostino fu Francesco	stalla-fienile
Gallizia sorelle fu Battista	piano terreno
Gallizia Marcello	stalla-fienile
Gallizia Davide	stalla-fienile
Gallizia eredi fu Gaudenzio	stalla-fienile
Gallizia fratelli	stalla-fienile

Non figurano in questa tabella i rappresentanti delle famiglie Ferrari, molto estese, perché non ci è possibile sviscerare tutti gli intricati rapporti di parentela. Nella seconda metà della tabella (sotto lo stacco) compaiono persone – dieci in tutto – che disponevano di stalle con fienile, ma non di edifici abitativi completi; una metà dei proprietari invece – nove – possedeva a Selvapiana un complesso di edifici abitativi e aziendali che consentiva di vivere, lavorare, alloggiare i propri animali e conservare i prodotti del proprio lavoro.

Esemplare è il caso di Guseppe Corazzini, proprietario di un piano terreno, in cui immaginiamo una cucina con focolare, e di un primo piano, in cui probabilmente si trovava la camera da letto. Egli aveva poi ben tre stalle con fienile (eventualmente anche in comproprietà) e poteva quindi alloggiare un discreto numero di animali, mentre il sotterraneo corrisponde verosimilmente a una cantina in cui conservare latticini, vino, patate e ortaggi.

Un complesso differenziato di stabili complementari tuttavia non era sufficiente a garantire le condizioni per la permanenza continua di una famiglia a Selvapiana: occorreva anche una superficie sufficientemente ampia di terreni che consentisse l'impianto di colture estese e diversificate. Per approfondire anche questo aspetto abbiamo quindi analizzato la ripartizione delle colture in un'area che riteniamo facesse capo a Selvapiana e che risulta suddivisa in quasi 500 parcelle. Abbiamo poi illustrato la situazione di un proprietario, Lorenzo Cittadini (in grassetto nella tabella), che costituisce un caso ideale, ben consapevoli che *ideale* non significa generale né generalizzabile.

Prima di affrontare questa analisi è necessario soffermarsi brevemente sulla ripartizione delle proprietà: l'elenco alla pagina precedente costituisce una semplificazione di una situazione fondiaria in realtà estremamente complessa. Nella tabella alle pagine 50-54 figurano in modo molto chiaro comproprietà, indivisioni, comunioni ereditarie, ripartizioni percentuali e in generale tutto quel frazionamento caratteristico della proprietà fondiaria in Ticino prima del raggruppamento dei terreni.

Non occorre dilungarsi sulle difficoltà di gestione che ne derivavano, né ricordare gli effetti deleteri che questa situazione ha avuto – e in certi casi continua ad avere – sulla sostanza immobiliare e sui rapporti tra familiari e vicini. In alcuni casi il frazionamento non è dovuto alla trasmissione della proprietà attraverso le generazioni ma è voluto proprio nell'intento di regolare i rapporti tra proprietari. È il caso, per esempio, delle costruzioni 19 e 20, due unità contigue che dovevano essere molto simili[9]. Entrambe figurano come *Abitazione* nel sommarione del 1892 e sono suddivise tra Cittadini Alberto e Cittadini Lorenzo. Il primo è proprietario del piano terreno dell'edificio 19 e del primo piano del 20 mentre Lorenzo Cittadini possiede il primo piano della casa 19 e il pian terreno della 20[10].

L'incrocio dei locali situati sotto uno stesso tetto – gli edifici 19 e 20 erano considerati come un fabbricato unitario – non è casuale: esso ha lo scopo di impegnare in ugual misura i due proprietari nella manutenzione, soprattutto del tetto, evitando che l'uno o l'altro si sottragga agli obblighi di manutenzione nel caso in cui il tetto facesse acqua nella porzione del vicino.

A proposito dei fabbricati annotiamo infine che a nord dell'oratorio, lungo il sentiero per Farcorích, sorgono gli unici edifici ottocenteschi di Selvapiana. Tra le stalle che vi si trovano, ora trasformate in case di vacanza, quelle contrassegnate coi numeri 49 e 50 – realizzate secondo lo stesso modello – recano infatti millesimi d'inizio secolo (1803, rispettivamente 1815) incisi nel pilastro di legno che separa le due porte del fienile, sul lato gronda, facciata nord.

Le iscrizioni della stalla 50 sono inoltre arricchite del simbolo di Cristo, ripetuto due volte sempre sullo stesso pilastrino, e da una ripresa del millesimo accompagnato dalle iniziali «A . IO M» (fig. 28) e compreso in un arco con fregi decorativi, sull'architrave dello stesso lato.

Fig. 28. Edificio 50, iscrizione sull'architrave: «A . IO M. 1815».

[9] Cfr. il capitolo precedente per la descrizione dell'edificio 19; il 20 è crollato.

[10] Una porzione del primo piano della 19 è nelle mani di Cittadini Luigi, che non ha corrispettivo nella 20.

SELVAPIANA NELL'OTTOCENTO – I TERRENI

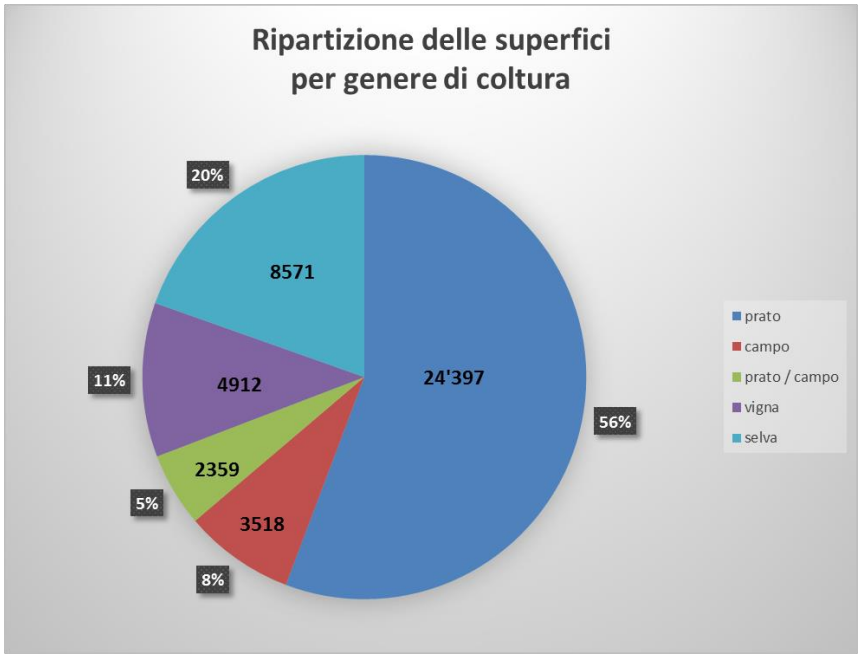
La cartina alla pagina seguente mostra la ripartizione delle colture a Selvapiana a fine Ottocento. La tabella che segue riassume invece i dati riguardanti 477 parcelle per un'estensione complessiva di circa 45'000 metri quadrati; per le ripartizioni percentuali rimandiamo invece al grafico in basso.

	Colture						
	prato	**campo**	**prato / campo**	**vigna**	**selva**	**gerbido**	**TOTALE**
n. part.	263	75	22	83	26	8	477
mq tot	24397	3518	2359	4912	8571	763	44520
mq media	92.76	46.91	107.23	59.18	329.65	95.38	93.33

Notiamo innanzitutto che alla fine dell'Ottocento, anche se più nessuno vi risiede in permanenza, tutti i terreni di Selvapiana, salvo un numero infimo di particelle – otto, corrispondente all'1.68% – sono lavorati. Le colture sono quelle già incontrate nel corso di questa trattazione, cioè prati, campi, selve e vigne.

Le parcelle a prato sono di gran lunga le più numerose (55%) e coprono la stessa percentuale (56%) della superficie totale. La loro superficie media, inferiore ai 100 mq, è in linea con la media complessiva. Le selve sono numericamente meno importanti ma sono più estese e costituiscono un quinto dell'area dei coltivi. La differenza tra campi e prato/campo non è chiara: considerata l'esigua superficie dei primi riteniamo che possa trattarsi di orti, mentre i prati/campi, un po' più estesi, sono forse piantati a patate o cereali. La vigna infine (83 parcelle su 477, corrispondenti al 17.5%) risulta ancora assai estesa (11% della superficie totale)[11].

Quanto alla distribuzione dei vari tipi di coltura osserviamo come i vigneti siano tutti raggruppati a valle delle abitazioni, in due settori ben definiti divisi da una fascia di campi che si estende sopra il muro ancora oggi esistente. Le selve si trovano invece nella scarpata a monte dell'abitato e nella parte inferiore dell'area, mentre altri campi (e prati/campi) sono sparsi nell'ampio terrazzo naturale a sud dell'insediamento. La loro posizione, intercalata ai segativi, indica probabilmente che la campicoltura in regresso sta cedendo il passo ai prati da fieno.



[11] Nel 1939 a Ludiano erano coltivate 46'670 gambe di vigna; cfr. *Catasto della produzione agricola*, cit., p. 10.

Fig. 29. Selvapiana nel 1892: destinazione degli edifici e utilizzazione del suolo.

Abbiamo voluto illustrare la situazione fondiaria – limitatamente a Selvapiana – di un proprietario, Lorenzo Cittadini, scelto fra quelli che sulla montagna potevano far capo a edifici abitativi (primo piano e piano terreno) e a stalle con fienile per l'alloggio degli animali. Abbiamo rintracciato, nel ginepraio di parcelle che gravitano attorno a Selvapiana, quelle di sua proprietà, in totale 23 appezzamenti: tre sono tenuti a campo, tredici a prato, sette a vigna mentre fra i suoi beni non figura nessuna a selva.

A prima vista sembrerebbe che Lorenzo Cittadini a Selvapiana praticasse soprattutto l'allevamento, data l'abbondanza di prati e la buona disponbilità di alloggi per il bestiame. Siamo però consapevoli che questi dati non sono sufficienti per capire la situazione reale del Cittadini: per trarre delle conclusioni sicure sarebbero necessari confronti con altri proprietari, come pure la conoscenza dei rapporti di famiglia e delle sue proprietà all'infuori di Selvapiana.

In mancanza di tali informazioni, la cui ricerca e analisi esulano dai limiti di questo progetto, può essere utile ricordare che nel 1896 a Ludiano sono censiti 144 bovini (tra cui 87 vacche da latte, 1 toro e 56 tra vitelli e manzi), 44 maiali e 1 cavallo; affatto assenti invece capre e pecore[12]. Complessivamente sono numeri piuttosto irrilevanti, se si pensa che ancora nel 1911 gli alpi della Val di Blenio erano caricati con 1216 lattifere e oltre un migliaio di capi giovani[13]. Del resto è noto che per l'economia dei primi villaggi situati sul versante destro della Valle del Sole l'alpeggio giocava un ruolo meno importante che per Malvaglia o per l'alta valle, e ancora nelle statistiche di Merz nel 1911 a Ludiano non figura nessun alpe in attività[14].

STRUTTURE AZIENDALI COMUNITARIE, VIE DI COMUNICAZIONE, TRASPORTI

Vogliamo concludere con un breve accenno alla presenza di eventuali strutture comunitarie, che tutti i vicini (o gruppi di essi) utilizzavano per esempio per la trasformazione di derrate alimentari, per gli spostamenti o per il trasporto di merci.

Torchio

Alcuni informanti ricordano vagamente di aver sentito parlare di un torchio a Selvapiana, verosimilmente situato in uno degli stabili della parte settentrionale dell'insediamento. Questa informazione non trova conferme sul terreno e Vicari, nella sua ricerca, menziona a Ludiano solo i torchi ben noti in paese[15]. Anche l'inventario dei torchi del Ticino che si trova presso il CDE non fa accenni a macchine di questo tipo a Selvapiana. Se qualcosa è esistito in passato è probabile che fosse piuttosto un frantoio, considerato che non vi sono edifici grandi abbastanza per ospitare un torchio a leva (torchio piemontese), come quelli di Ludiano o di Boschetto[16].

Mulino

Il *Catasto delle acque pubbliche del Cantone Ticino*[17], un inventario di opifici idraulici di diversa natura, che il Dipartimento delle Pubbliche Costruzioni fece compilare a scopi fiscale in seguito all'adozione della Legge cantonale sull'utilizzazione delle acque del 17 maggio 1894, indica per

---

[12] UFFICIO FEDERALE DI STATISTICA, *Censimento federale del bestiame del 20 aprile 1896. Risultato riassuntivo per Cantone del Ticino*, 1896, pp. 4-5.

[13] MERZ Federico, *Gli alpi nel Canton Ticino*, Soletta 1911, p. 247.

[14] MERZ, *Gli alpi*, cit., pp. 242ss.

[15] VICARI Mario, *Torchi e torchiatura in Valle di Blenio*, in "Folclore svizzero" 75, 1985.

[16] MORETTI Michele, *Il torchio cinquecentesco*, in AA. VV., *Il Boschetto di Cevio* [titolo provvisorio], a.c. di ZAPPA Flavio, APAV, Cevio 2017 [in preparazione].

[17] ASTi, *Catasto delle acque pubbliche* (fondo 1.1.4.2.6.9).

Ludiano unicamente un mulino, di proprietà di Ignazio Pizzotti, che sfrutta però l'acqua derivata dal Brenno «vicino al ponte in ferro a Malvaglia».

Come il precedente *Catasto*, anche l'*Inventario degli opifici che utilizzavano l'acqua quale forza motrice*[18], realizzato dagli architetti Thomas Meyer e Stefano Valenti negli anni '80-'90 del secolo scorso su incarico dell'allora Ufficio dei Musei etnografici (ora CDE) ricorda il mulino Pizzotti, mentre non menziona nessuna macchina idraulica a Selvapiana.

È dunque molto sorprendente il rinvenimento, da parte di Dario Cittadini, di una pietra forata che ha tutto l'aspetto di una macina frantumata (fig. 30). Esso è ancor più enigmatico e interessante in quanto situato nei pressi del riale di Cà d'Pizzótt, alla confluenza col Ri da Robia. Se da una parte le colture di cereali, che possiamo immaginare assai estese, richiedevano dispositivi per la riduzione in farina e costituiscono la premessa necessaria per giustificare l'impianto di un mulino, dall'altra questo reperto è troppo puntuale e isolato e al momento non è ancora possibile formulare delle ipotesi sull'ubicazione dell'impianto di cui esso era parte. Non si può nemmeno escludere che la macina, destinata altrove, sia stata abbandonata in seguito a rottura durante l'estrazione o il trasporto.

Fig. 30. Frammento di macina nei pressi del Ri di Cà d'Pizzótt.

Sega

Un'altra macchina a forza idraulica di cui restano solo labili tracce nel comparto che ci interessa è una segheria: in questo caso le tracce sono conservate nel patrimonio orale della popolazione di Ludiano – e non sul terreno – più precisamente nella denominazione della località *Rèsga*, situata tra Rä Murätt e Cà d'Pizzótt, nei pressi del bivio per Scarpine[19]. Nemmeno Tarcisio Casari, autore di un'ampia ricerca che è divenuta l'opera di riferimento per le seghe idrauliche del nostro Cantone, ha potuto trovare ulteriori informazioni sulla presenza di un impianto di questo tipo nella località indicata[20].

Ci limitiamo ad osservare che spesso i toponimi sono indicatori importanti e affidabili che, cristallizzandosi, sopravvivono ai fatti o agli oggetti che li hanno generati; e ancora che anche questo eventuale impianto faceva capo al Ri da Cà d'Pizzótt, lo stesso lungo il quale è stata ritrovata la macina, ma a valle della confluenza con la roggia proveniente da Selvapiana.

Grà

In questa serie di strutture supposte e assenti vanno annoverate anche le *grá*, i metati per l'essiccazione delle castagne. Almeno in questo caso per la loro assenza a Selvapiana, nonostante l'estensione delle selve castanili, esiste una spiegazione: sembra che nella zona, per la conservazione delle castagne, anziché all'essiccazione si facesse ricorso alla *risciáda*, la ricciaia, una fossa scavata nel terreno nella quale si riponevano le castagne, per poi ricoprirle coi ricci e con felci e pietre per mantenerle umide e al riparo dalle capre.

Impianti a fune

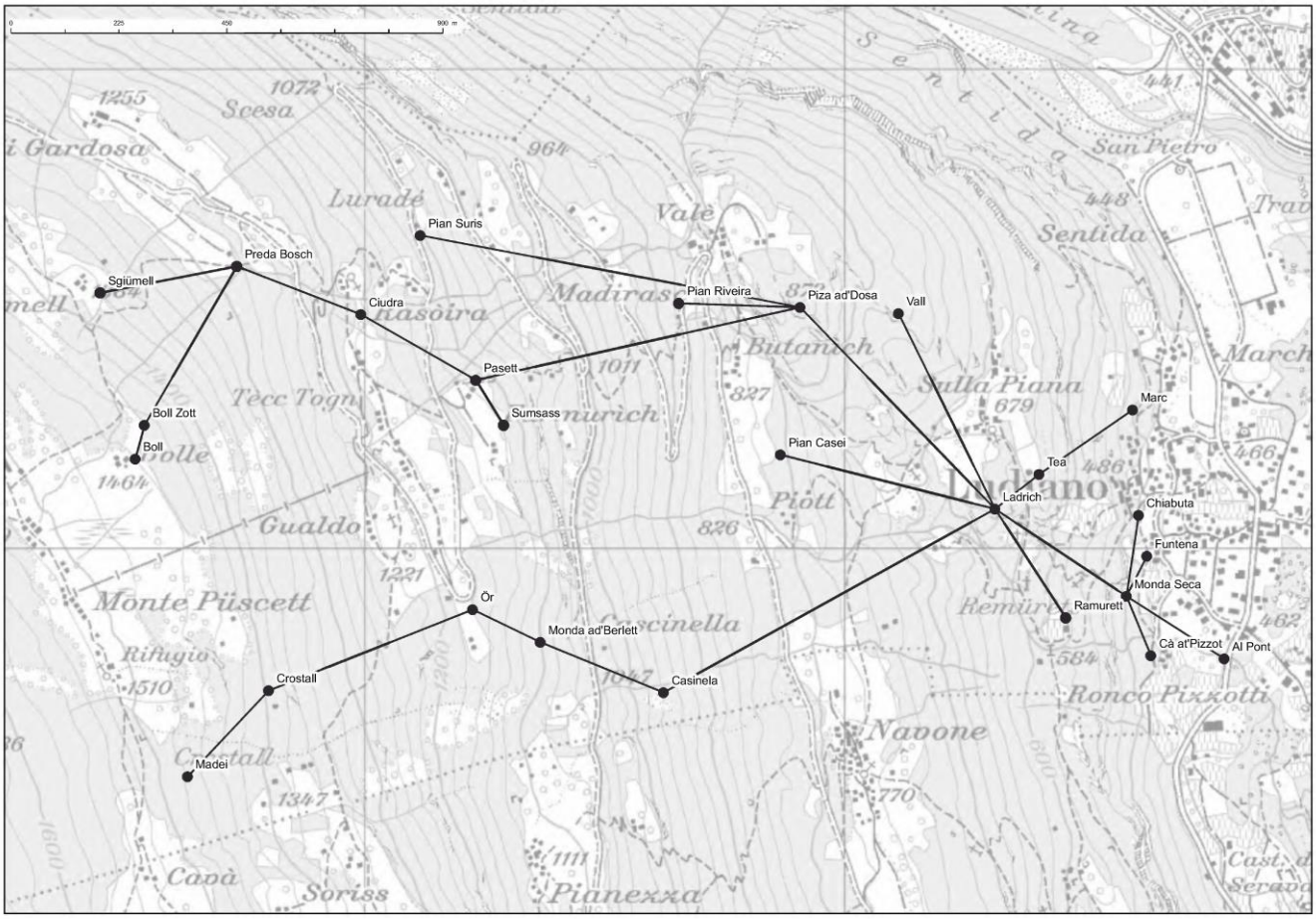
Nella seconda metà dell'Ottocento le crescenti restrizioni relative al trasporto del legname per acqua, fino al divieto totale di flottazione sancito dalla legge forestale del 4 maggio 1870, indussero a esperire nuovi sistemi, in particolare gli impianti a fune. Questi vennero introdotti relativamente tardi, solo nell'ultimo quarto del XIX secolo, ebbero però una diffusione molto

[18] CDE, *Inventario degli opifici che utilizzavano l'acqua quale forza motrice*, a.c. di MEYER Thomas e VALENTI Stefano
[19] Cfr. la cartina a p. 38.
[20] Cfr. CASARI Tarcisio, *L'odore del legno tagliato. Rèssegh e ressegatt, trentín e boratt in Ticino,* Bellinzona 2016, p. 430.

rapida e capillare, soprattutto nelle zone più impervie. Se dunque il primo filo a sbalzo entrò in funzione nella Valle d'Arbedo attorno alla metà degli anni Settanta, nel 1900 si contavano in Ticino già centocinquanta impianti per una lunghezza complessiva di ben 172'000 metri[21]. Abele Sandrini, che ha illustrato approfonditamente il tema, evidenzia «il grande salto fatto dal tempo delle *sovende* a quello dei fili a sbalzo e a freno»[22].

Gli impianti a fune conobbero largo impiego non solo nello sfruttamento del legname, ma anche per altre attività, in particolare la raccolta del fieno (selvatico)[23] oppure, con i dovuti accorgimenti, per l'invio a valle del formaggio prodotto sugli alpeggi estivi.

La rete dei trasporti a fune di Ludiano è stata illustrata da Marco e Sila Cittadini nel 2011 (fig. 31)[24].



Cartina dei fili a sbalzo da Puscedo a Ludiano in funzione dal 1890 al 1960. Nome dei punti di passaggio in dialetto di Ludiano.

Fig. 31. I fili a sbalzo di Ludiano secondo Marco e Sila Cittadini.

[21] Cfr. CESCHI Ivo, *Il bosco del Canton Ticino,* con la collaborazione di Raffaello Ceschi, Locarno 2014 pp. 125-127ss e la bibliografia da lui indicata, soprattutto Frankenhauser.

[22] Cfr. SANDRINI Abele, *Boschi*, *boscaioli e fili a sbalzo*, Locarno 1985, qui p. 53.

[23] Cfr. BINDA Franco, *I vecchi e la montagna: la raccolta del fieno selvatico e l'impianto dei fili a sbalzo in Val Verzasca nella narrazione dei protagonisti*, Locarno 1983; TOMASI Aurelio, *La società del filo Antrona-Aiarlo del comune di Maggia*, in *Maggia*, "Repertorio toponomastico ticinese, i nomi di luogo dei comuni del Cantone Ticino" 14, a. c. di Stefano Vassere, Aurelio Tomasi e Eliana Canella Martinelli, Bellinzona 2000 e MARTINELLI Bruna, *Fra le pieghe del tempo*, Locarno 2009, pp. 40-49.

[24] CITTADINI Marco, CITTADINI Sila, *I fili a sbalzo di Ludiano*, in "Voce di Blenio" XLII/1.2011, pp. 10-11.

Come si vede dalla cartina tutte le tratte aeree della montagna convergevano a Ladrígh, da dove i carichi, passando per Téa, venivano convogliati a Marc, a nord del paese, oppure alla Monda Seca, per essere distribuiti nella parte meridionale dell'abitato.

Vie pedonali

Prima dell'avvento di fili a sbalzo, fili a freno e teleferiche, tutti i trasporti avvenivano via terra, lungo la mulattiera principale dalla quale si diramava un reticolo di sentieri e passi pedonali che raggiungevano anche gli angoli più reconditi della montagna.

A partire dalla fine dell'Ottocento (per il periodo che precede non abbiamo dati) gli animali da soma sono pressoché inesistenti: è possibile che essi siano stati soppiantati dagli impianti a fune e che in precedenza fossero più diffusi, è però indubbio che tonnellate di mercanzie (legna, carbone, fieno, strame, formaggio, burro, uva, castagne, cereali, eccetera) hanno gravato sulle spalle degli uomini – e delle donne – che per generazioni hanno percorso incessantemente la montagna secondo i ritmi stagionali della transumanza (fig. 32).

Fig. 32. Dorotea Pizzotti, con un carico di rami, a Remürett, lungo la mulattiera per Selvapiana.

In conclusione ci preme ricordare che la mulattiera che sale a Selvapiana è classificata nell'IVS[25] come via di comunicazione storica di importanza regionale con molta sostanza (fig. 33), e che in quanto tale merita di essere inclusa nel progetto di salvaguardia e valorizzazione di tutto il comparto.

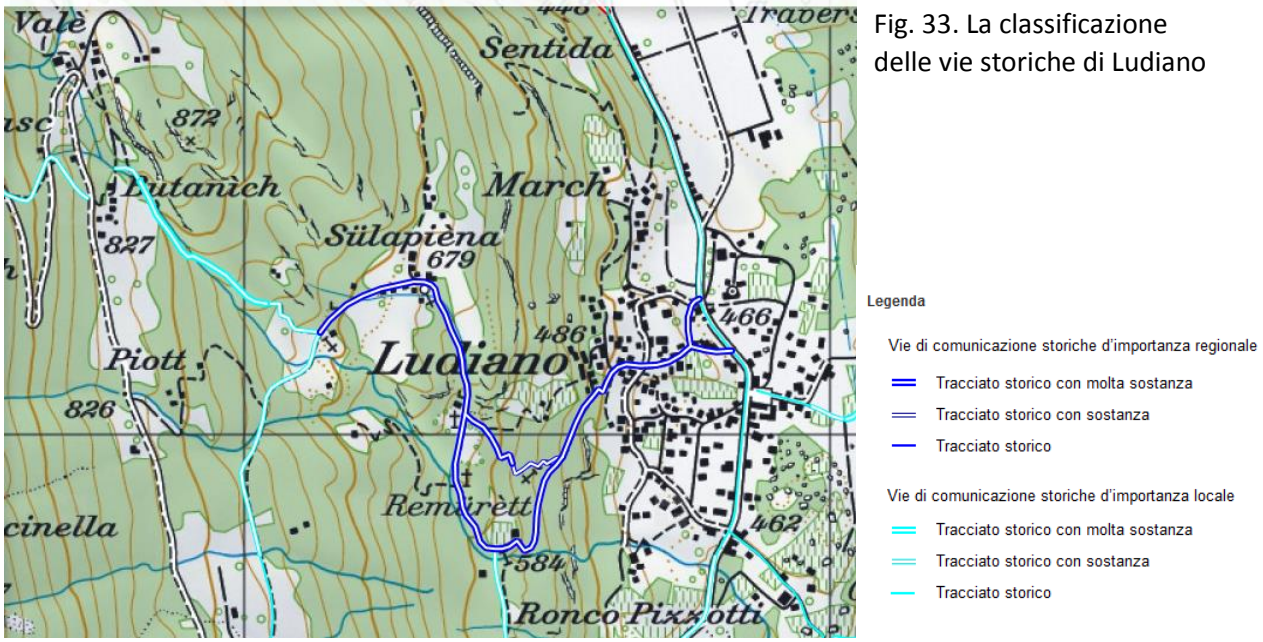


Fig. 33. La classificazione delle vie storiche di Ludiano

[25] Cfr. *Inventario delle vie di comunicazione storiche regionali e locali della Svizzera*, schede nr. 580.0.1, 580.0.2 e 580.0.3